









# La morte di Moravia

La sua intelligenza di uomo e narratore immerso nel suo tempo e nella sua città. Il suo legame con la grande letteratura contemporanea nel rapporto «insufficiente» tra destino e personaggio



Moravia ritratto dalla sorella Adriana Pincherle. Il quadro è conservato all'Archivio Vieusseux di Firenze. Al centro, con la moglie Carmen Llera. Sotto, con Pasolini e Elsa Morante

# Il fantasma autobiografico

■ L'ultima volta che l'ho visto è stato a maggio o a giugno di quest'anno. Era seduto a un tavolino all'aperto di un caffè nel quartiere Prati, a Roma. Parlava con un giovane. Immaginai che si trattasse dell'ennesimo tesi di laurea sulla sua opera. Non so chi fosse il suo interlocutore. La riflessione fu un'altra. Moravia si muoveva nella sua città come un personaggio di un suo romanzo o di un suo racconto. La Roma confusa e disordinata dei nostri giorni era la sua città. Era facile incontrarlo. A un caffè, ma anche in casa di amici, o per strada. Moravia non era lo scrittore appartato, schivo, silenzioso era, al contrario, lo scrittore sempre pronto a intervenire, sia che si trattasse di letteratura, sia che si trattasse di politica o di società. Era immerso in un suo tempo. Un tempo che a noi pareva più vicino agli anni Trenta che al Duemila. Scriveva e parlava di

Ottavio Cecchi

tutto, non lesinava i pareri e le interviste. E sempre e soprattutto brillava la sua intelligenza, la sua originalità, il suo coraggio di esprimersi senza veli. La sua era l'intelligenza di un uomo che non conosceva esitazioni. Ed era nel tempo stesso l'intelligenza di un narratore. Quando parlava Moravia catturava subito l'attenzione dell'ascoltatore. Era nato per narrare. Questa sua facoltà, Moravia l'aveva posta al servizio di quell'atteggiamento che è stato chiamato «impegno».

un personaggio che non ha né un nome né un cognome, o ha i nomi e i cognomi di tutti i personaggi femminili e maschili, di Moravia. È un tal dei tali che non crede a niente nemmeno a ciò che ha davanti e intorno a sé, uomini e cose, un personaggio che ha poco a che fare con i patemi per le sorti del genere umano, un personaggio, così ci pare che con i suoi fratelli e la letteratura del realismo e dell'impegno non ha niente in comune. Questo tal dei tali tuttavia, ha scelto di darsi un nome, scendendo in campo per i diritti umani e civili, per cercare in sé il bene e il male che gli sono stati concessi per il tempo della sua vita. Questo personaggio è sceso in campo contro se stesso, contro il proprio scetticismo, contro la propria ironia, contro il proprio atteggiamento miscredente nei confronti delle possibilità date all'uomo di

mutare il proprio destino. L'angoscia dei personaggi moravian nasce forse di qui: nasce da lui, da quel personaggio che non è mai alla rinfusa ma è sempre presente.

Questa angoscia è una sorta di punizione che il fantasma impone a sé stesso nel momento di lucida riflessione sul divano tra la sua reale miscredenza e il suo posticcio impegno. Nei libri di Moravia si consumano questa violenza e questa punizione, o suicidio per mano propria o per mano altrui. Ma mentre si riscalda dall'impegno, quel personaggio, condannando se stesso alla pena capitale, rientra a capofitto nell'impegno, nella prigione del suo tempo. Che poi è anche la prigione in cui è andata volentieri a rinchiusersi la letteratura.

Questo personaggio senza nome o con tutti i nomi che Moravia ha dato ai suoi personaggi, ha i connotati di quel tal dei tali che si muove nelle pagine dei romanzi in cerca del destino. La citazione debenedettiana è chiara. Che cos'è il destino secondo Giacomo Debenedetti? È trovare una intesa con il mondo, è congruenza con la vicenda. «È il centro dove i nodi si serrano e la commedia, volente o nolente, prende il suo senso finale». Ma che cosa è accaduto? «Un divorzio si è consumato tra il

protagonista e ciò che gli succede. Si è rotto il rapporto di pertinenza, di legalità tra personaggio e vicenda. Come dire: tra l'uomo e il destino». Si è ricordato Debenedetti perché Debenedetti tenne attentamente d'occhio l'opera di Moravia. Il confronto tra personaggio e destino, ai tempi della *Romana*, parve insufficiente a Debenedetti. Sta di fatto che questo confronto è il cuore della narrativa di Moravia, il

quale sa bene d'altronde che è avvenuto quel divorzio. Un divorzio, che a noi pare di scorgere nelle pagine moravian. Tra personaggio e vicenda ma anche tra lo scrittore e il suo personaggio fantasma. Che è, ci sembra, il maggiore personaggio che si agiti nei racconti di Moravia. Questo è non è una contraddizione, è il legame tra Moravia e la grande letteratura contemporanea.

«Non posso più vedere questa città questa piccola capitale mediorientale», mi disse una volta indicando fuori della finestra il paesaggio romano. La situazione si ripeteva. Il divorzio tra Moravia e la sua città era avvenuto da tempo. Ma provale a immaginare Moravia senza Roma, senza la città in cui si muovono i suoi personaggi compreso quello fantasma che è uscito per noi, e forse solo per noi, dalle pagine dei suoi libri.

## Ateismo letterario di un nemico della prosa d'arte

Franco Fortini

Ripeto, non sto parlando del novelliere e romanziere ma del militante intellettuale. Egli, in quella sua parte, è stato (con pochi altri Sciascia, Calvino) autore nel senso di fautore, di un certo personaggio di Moravia tengono accanto al letto un libro di Moravia. Quella sua forza andava, secondo me, in una direzione trasversale e sbagliata, però, all'Italia del benessere e del benessere «democratico» un ordine morale di cui aveva fame e sete e che era stato quello (in via di scomparsa) delle borghesie lache francesi e anglosassoni dure, realistiche e con psicanalista al seguito. Come in Buñuel.

Per questo non mi sono mai unito ai facili e diffusi gesti di sufficienza correnti nei confronti dei libri e degli articoli che ha pubblicato negli ultimi anni. Non c'era neanche una sua pagina che, dopo ovvietà poco sopportabili, non mi porgesse un pensiero sodo, utile.



## Divenne il simbolo della letteratura sgradita al potere

Giovanni Giudici

■ Vorrei prescindere qui da un giudizio critico complessivo sull'opera letteraria di Alberto Moravia: essa è certamente copiosa, seppur diseguale. Mi è capitato di dover rileggere nelle ultime settimane un libro come «Gli indifferenti» e la riflessione istintiva a cui questa rilettura mi ha portato è stata che non si può restare, ancora oggi, indifferenti davanti a un libro così, a oltre un sessantennio dalla sua prima apparizione e al pensiero che l'autore aveva incominciato a scriverlo appena diciottenne nel 1925 per terminarlo quattro anni dopo. Proprio con questo libro e per questo libro Moravia apriva un'epoca nuova nella letteratura italiana, in modo singolarmente analogo a quanto era avvenuto appena tre o quattro anni prima per il Montale di «Ossi di seppia», un'epoca in cui la qualità letteraria avrebbe assunto, indipendentemente dall'intenzione dell'autore, un oggettivo significato politico di rifiuto dell'assetto etico sociale prevalente. In altre pa-

role, a partire da quel momento in Italia la «buona» letteratura non avrebbe potuto non risultare sgradita ai detentori del potere. Credo che ciò valga ancora oggi e, forse, oggi più che mai. La letteratura «innocua» non può, insomma, essere considerata letteratura. Il giovane Moravia resta, in questo senso, un archetipo positivo.

La morte del vecchio Moravia (un «vecchio», sappiamo bene, tutt'ora in strenua attività di servizio), non costituisce per un semplice evento letterario. Il suo significato si dilata all'intera sfera pubblica con i autore de «Gli indifferenti» (ma anche di «Agostino» e «La romana» e così via) scomparse infatti un uomo che, con frase fatta ma in questo caso necessaria, si è trovato ad essere ed ha poi anche voluto essere «testimone di un'epoca» impegnandosi con straordinaria generosità e con precise scelte di posizione, su molti dei temi che hanno travagliato dal dopoguerra in poi la nostra

# Le sue eroine, creature sempre fatali. Per l'autore

Caterina Cardona

■ Nel finale di *Madame Bovary* di Flaubert, Charles, il marito, di fronte a Rodolf, l'amante di lei esclama: «C'è la fatalità! Ora, di questa fatalità, di questo gioco strano di cause ed effetti, incarnato in Rodolf, noi, lettori di *Madame Bovary*, via leggendo abbiamo saputo tutto. L'unico che non sa è il marito, Charles appunto. Ma il grande romanziere naturalista dell'Ottocento e quel rapporto struggente intrinseco, e, in qualche modo «fatale» tra lettore e personaggio, in questo caso per esempio lei, Madame Bovary, nasce proprio qui. Dalla complicità tra autore e lettore, che include alcuni personaggi ed a' non escluse. E dall'autorevolezza dell'autore che sempre si assume la responsabilità del fatto che tutto avviene in un mondo di cause e di effetti, magan di cause inspiegabili (e la fatalità rientra in questa categoria). Tutto questo mi viene in

mente pensando ai personaggi dei romanzi di Moravia. Tanti, tantissimi, una galleria sterminata, ma nessuno «fatale» nel senso di una Madame Bovary. Si è sempre detto che Moravia è il contrario, per esempio, del pittore impressionista non suggerisce niente, dice tutto quello che deve dire e ciò che non è tradito in parole nei suoi libri non fa parte del suo universo. E lui stesso si è tante volte descritto come uno scrittore che si metteva a tavolino tutte le mattine puntuale con un'idea in testa, ma si potrebbe dire meglio con un fatto o forse, più precisamente con un «carattere» e quel carattere prendeva come esempio di una situazione da svolgere. I suoi personaggi quindi, diventano semplicemente questo «esempio». Dunque una galleria di esempi, tanti tantissimi esempi.



rammentò ad Agostino le camicie materne. La veste, trasparente giungeva fino ai piedi. In quel velo, le membra della donna, viste come in un'acqua manna si disegnavano pallide e lunghe, quasi fluttuanti in curve indolenti intorno la macchia scura del grembo.

La *Romana*. «A sedici anni ero una vera bellezza. Avevo il viso di un ovale perfetto, stretto alle tempie e un po' largo in basso, gli occhi lunghi, grandi e dolci, il naso dritto in una sola linea con la fronte. La bocca grande, con le labbra belle, rosse e carnose e, se n'avevo, mostravo denti regolari e molto bianchi. La mamma diceva che sembravo una Madonna. Io mi accorsi che rassomigliavo a un attore del cinema in voga a quei tempi, e presi a pettinarmi come lei».

A percorre questa galleria mi accorgo che i primi esempi che mi vengono in mente sono i più lontani nel tempo, e sono sempre figure femminili

Sono le prime figure femminili che Moravia ha descritto e conservano un'impronta «fatale» non nel senso di un rapporto fatale tra lettore e personaggio, ma di quello tra autore e personaggio. Gli uomini le figure maschili, nella memoria di lettrici, si confondono l'uno con l'altro, sono davvero «semplici caratteri», delle tipologie delle fisiognomiche. Dunque a me sembra che i ven personaggi dei romanzi di Moravia siano le donne. Le donne, fatali, una volta di più.

Ne *Il bambino Alberto* di Dacia Maraini c'è una sequenza di battute tra lei e Moravia (si tratta di un'intervista e bellissima fra l'altro). Osserva l'intervistatrice: «Non ho ancora detto una cosa che ritrovo in Agostino come in altri tuoi libri: il sesso come osservazione crudele del corpo desiderato. Cito sempre da Agostino: "studio maledere e ripugnanza sussistevano in Agostino, soltanto, mentre prima erano stati quelli dell'affetto filiale attra-

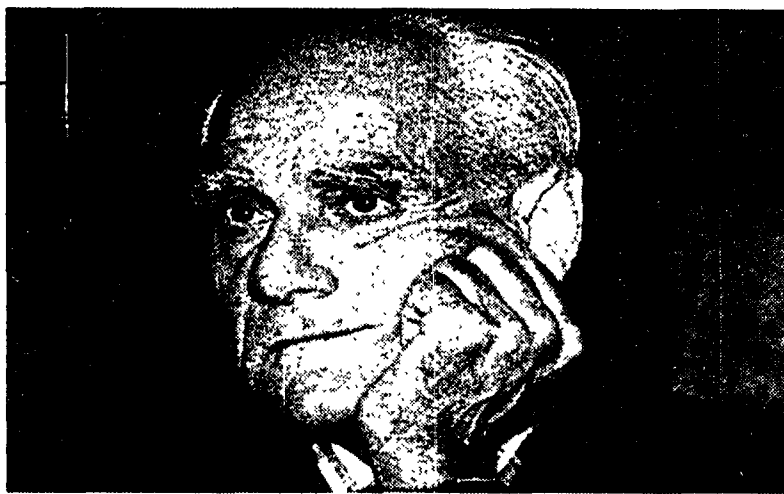
verso e interpodito dall'oscure coscienza della femminilità materna adesso, dopo la mattina passata sotto la tenda del Sarò nasceva da un sentimento di acce ed impura curiosità che il persistente rispetto familiare gli rendeva intollerabile». E Moravia risponde: «Io non ho mai avuto questi sentimenti. Erano immaginazioni da scrittore. Agostino non sono io».

Moravia riprende ovviamente il *Madame Bovary c'è moi* di Flaubert, per contraddirlo. Per contraddirlo con quell'ana caparbia e innocente, ad un tempo che gli era propria. E chiude il discorso come chi non ne vuol sapere.

Io credo invece da lettrice, che Flaubert avesse ragione. Allora se ne può concludere, e so che è forse una tentazione troppo facile, che i personaggi, gli «esempi», sono proprio questo. Esempio dell'«Agostino sono io». O in altro modo, del tentativo sempre negato, di dire «che una cosa brutta, è bella» (o il viceversa).

## La morte di Moravia

Un «indipendente», atipico politico. Usò il Parlamento europeo come una grande tribuna per i diritti dell'uomo e della vita. Intervenne per la liberazione di Havel e quello fu il suo ultimo discorso



Un'immagine dal film «La ciociara». Nonostante dai suoi romanzi e racconti fossero stati tratti molti film il rapporto di Moravia con il cinema fu sempre piuttosto distaccato

# Anomalia di un deputato

«A Strasburgo mi batterò a favore del disarmo»

ROBERTO BARZANTI

AUGUSTO PANCALDI

«Aveva detto alla vigilia della sua elezione a Strasburgo: «userò il Parlamento europeo come a Roma fanno quelli che vogliono lanciare un estremo, disperato appello e lo gridano dal Colosseo». Moravia aveva colto la funzione di Tribuna autorevole dell'Assemblea e quando intervenne lo fece sempre pensando a quanti avrebbero potuto ascoltare o leggere le sue parole da fuori.

Moravia deputato europeo, eletto come indipendente nelle liste del Pci. Un capitolo praticamente sconosciuto della sua vita di cui fanno parte gli interventi nelle assemblee plenarie di Strasburgo, vere anomalie letterarie in un dibattito pur sempre politico. L'attualità di questo Moravia inedito emerge in particolare da due discorsi, quello sulla crisi del Golfo dell'88 e quello per la liberazione di Vaclav Havel.

Parlare di Moravia deputato europeo, eletto come indipendente nelle liste del Pci, è certamente sfogliare un capitolo praticamente sconosciuto della sua vita, così fitta di impegni umani presi percorrendo il mondo con insaziabile curiosità e poi tradotti spesso in pagine esemplari. E ciò senza dire di Moravia romanziere, il più grande, indubbiamente, della letteratura italiana di questo nostro secolo.

mentì cecoslovacchi e del crollo del muro di Berlino, parlando di una nuova e grande Europa che avrebbe finito per ritrovare le sue antiche dimensioni geografiche, storiche e culturali.

Naturalmente Moravia deputato era prima di tutto il Moravia di «Agostino», degli «Indifferenti», della «Romana» ed ogni suo intervento costituiva una preziosa e indimenticabile anomalia letteraria in un dibattito anche appassionato ma pur sempre e fondamentalmente politico.

«Non crediamo - aveva detto - che gli accordi per il disarmo nucleare facciano avanzare la causa della pace se non sono accompagnati da una risoluta e commovente azione volta a far cessare il conflitto del Golfo. Anche per questo conflitto la campana suona non soltanto per i contendenti ma per tutti. Non viviamo più da un pezzo

in un mondo frantumato di Stati così detti sovrani, ma in un mondo globale nel quale tutti dipendono ed hanno relazioni con tutti. La morte dei passeggeri iraniani è la nostra morte; la guerra tra Iran e Irak è la nostra guerra. A livello esistenziale questo vuol dire coscienza. A livello pratico sta a significare istituzioni e azioni rivolte decisamente alla creazione di una pace duratura ed universale».

Nel luglio 1988, quando «la prima crisi del Golfo» (guerra Irak-Iran) era ancora in corso e un missile americano abbatté un aereo civile iraniano, Moravia s'era levato per ricordare l'Hemingway dei tempi della guerra di Spagna e il suo «Per chi suona la campana».

Le citazioni potrebbero continuare ma mi fermo qui. E oggi che Havel è presidente della Repubblica cecoslovacca, che la nuova crisi del Golfo rischia di sbandare in una guerra che avrebbe dimensioni inaudite e conseguenze ben più tragiche, l'acuta attualità di questo Moravia inedito merita di essere conosciuta al pari di tutto ciò che di lui è noto e vive nelle biblioteche del mondo.

«La sua ultima recensione, pubblicata lunedì scorso dall'Espresso, era dedicata a *Ritless sulla pelle* di Philip Ridley. Con il solito stile, semplice ma concettualmente denso, Moravia commentava questa storia di vampiri ambientata nelle campagne dell'Idaho e concludeva scrivendo: «Si tratta di un film su una materia scontata e, in fondo, tradizionale: una certa provincia americana nella quale pare estinguersi nella follia il grande lancio originario degli antenati pionieri».

## Ma i film dai suoi libri lo lasciavano «indifferente»

MICHELE ANSELMI

«La sua ultima recensione, pubblicata lunedì scorso dall'Espresso, era dedicata a *Ritless sulla pelle* di Philip Ridley. Con il solito stile, semplice ma concettualmente denso, Moravia commentava questa storia di vampiri ambientata nelle campagne dell'Idaho e concludeva scrivendo: «Si tratta di un film su una materia scontata e, in fondo, tradizionale: una certa provincia americana nella quale pare estinguersi nella follia il grande lancio originario degli antenati pionieri».

## Parigi l'amava come ultimo grande ribelle

Lo scrittore era atteso in Francia a fine mese. J. Lang: «Un grande» L'immensa tristezza di Martinet Il critico Schifano: «Era l'uomo dell'educazione antisentimentale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

«PARIGI. Il più delle volte scandiva al Montalembert, un vecchio e dignitoso albergo che guarda sull'omonima via a ridosso di Saint Germain des Pres senza farne veramente parte, un po' a mezza strada tra i palazzi della politica e l'interrotto cicaleccio del villaggio. Da lì, a due passi da Gallimard, Seuil, Bourgois, quasi accerchiato dalle sedi degli editori parigini, Moravia cominciava la sua ispezione. Raccontava René Decocci, suo traduttore in francese, che chiamava subito gli amici, allegro come un ragazzo: «Era molto felice a Parigi, credo più felice che a Roma. Aveva pensato anche di stabilirsi qui. A Parigi scriveva molto, sia in albergo sia in casa del suo amico po' caro, Alain Elkann, in rue de Seine». Qual era il suo rapporto con il milieu intellettuale della capitale? «Era senza delusioni, incontrava tutti senza porsi problemi. A Roma non è difficile, ma a Parigi gli intellettuali vivono in compar-

Essendo l'editore di Rushdie in Francia il mio stato d'animo non era dei migliori. Moravia ci intratteneva da par suo, ci parlò di come aveva vissuto gli anni di piombo in Italia, di come anche lui fosse stato oggetto di malevoli intenzioni da parte di bande estremiste. Ne amai subito l'eleganza triste e distante. Era un uomo incapace di dire banalità. Si era instaurata tra di noi, attraverso Alain Elkann, una relazione amichevole. Avevamo appuntamento per lunedì prossimo, avremmo dovuto cenare insieme».

Moravia, infatti, si apprestava a volare a Parigi. L'Istituto italiano di cultura, di cui era grande amico, l'aveva convinto a prolungare di qualche giorno un viaggio privato per partecipare al ciclo di manifestazioni inaugurati dedicate a «Urbino, città ideale». Tavole rotonde, conferenze, mostre e conferenze. Moravia, come sempre, aveva detto sì. E dall'Istituto gli avevano già prenotato il volo: 28 settembre-4 ottobre. In quei pochi giorni avrebbe incontrato certamente Gilles Martinet, che fu ambasciatore a Roma e che ieri ci dichiarava la sua «immensa tristezza», e ricordava con commozione le ore serene trascorse nella casa di Sabaudia e lo stupore di Moravia davanti al fatto che i francesi lo amavano, fino ad adottarlo. Il ministro della cultura Jack Lang ne parlava ieri come di «un grande della letteratura mondiale».

A Parigi Moravia avrebbe incontrato anche Jean Noel Schilano, traduttore, critico, autore. Uno dei promotori della letteratura italiana in Francia. Al telefono è addolorato e scorbuto, poi è un fiume di parole: «Io credo che, dopo la morte di Pasolini e di Sciascia se ne sia andato con Moravia l'ultimo grande ribelle e testimone della storia contemporanea. Ribelle perché ha sempre avuto un occhio straordinariamente acuto sul mondo, un occhio sempre spalancato, mai velato. Era l'uomo della disponibilità. Una volta gli chiesi a bruciapelo di darmi una definizione della gelosia. «È una forma negativa e dolorosa della conoscenza», mi rispose. Credo che sia tutto lì, nella sua volontà di conoscere e testimoniare. A mio avviso è l'uomo dell'educazione antisentimentale nel senso che a parlare il corpo, il sesso, i rapporti di forza, a parlare l'alienazione nei suoi personaggi, ma dei sentimenti si occupa molto poco. Nel '29 testimoniò l'indifferenza nell'ambiente borghese del «come se», dell'apparire, e arrivò infine alla disponibilità completa, che comprendeva quella sua visione personale, e fortissima, del sesso. È un uomo che ha vissuto la vecchiaia in gioventù, basti pensare a «Gli indifferenti», e la giovinezza quando era vecchio. Mi riferisco al libro della liberazione, «Il viaggio a Roma», ingiustamente bistrattato

## Occhetto: «Un antifascista radicale»

Spadolini. La lotta afferma che quella di Moravia è stata «una presenza intelligente, indipendente e critica che ha accompagnato e stimolato lungo tanti anni la nostra vita, da quando negli anni cupi del fascismo i suoi *Indifferenti* illuminarono l'inquietudine e il disagio profondi di quel tempo e costituirono un passaggio essenziale nelle vicende culturali del ventennio». «Mi univano ad Alberto Moravia - scrive Spadolini - lunghi decenni di amicizia, insieme alla comune esperienza del mondo alla cui ispirazione egli si richiamava costantemente. E ricordo, accanto all'uomo di cultura e di lettera, il giornalista appassionato e lo straordinario indagatore dell'umanità che egli rappresentò in modo mirabile nei suoi taccuini di viaggio. Oltre ad un messaggio personale alla signora Moravia, Achille Occhetto, ha sottolineato, in una dichiarazione, quanto la scomparsa dello scrittore «ha lasciato e lascerà un segno inconfondibile nella cultura italiana. Il suo è stato un antifascismo profondo, radicale. Costi come radicale è stata la sua avversione alla guerra. È stato uno degli uomini di cultura che ha interpretato al meglio la sconvolgente novità dell'era atomica e il significato della minaccia portata all'intera civiltà umana dalla bomba. Straordinario osservatore del costume, dello spirito pubblico, dei comportamenti nazionali, egli ha visto lucidamente la crescita di quel «mondo interdentale» - fatto di tante nazioni, di tanti popoli, di tante etnie e culture - che rappresenta la dimensione-chiave del nostro presente e del nostro futuro prossimo. Al corso della sua lunga atti-

colare Moravia ha dedicato grande attenzione, come scrittore, come direttore della rivista *Nuovi Argomenti*, come uomo direttamente impegnato nella battaglia politica, fino alla sua elezione, indipendente nelle liste del Pci, al Parlamento europeo».

«E dal Parlamento europeo sono arrivate le dichiarazioni del presidente, Enrique Baron Crespo, e dell'europarlamentare comunista Luigi Colajanni che a nome del gruppo della sinistra unitaria ha ricordato i cinque anni in cui Moravia è stato deputato, dando un contributo sempre stimolante e originale, all'altezza delle sue straordinarie qualità di scrittore e uomo di cultura. Da ricordare le sue ascoltate riflessioni nell'aula di Strasburgo, sul disarmo, sul dramma palestinese, sulla cultura europea». «Nel corso della sua lunga atti-

vi - ha detto Giorgio La Malfa - Moravia ha saputo, come pochi, fondere in un'unica esperienza l'ispirazione letteraria, il giornalismo militante e l'impegno civile. Non ha mai cercato di compiacere i luoghi comuni della società italiana, pur essendo ripagato di grandissime considerazioni».

Per la Dc Arnaldo Forlani, in un messaggio ai familiari dello scrittore, ha espresso il cordoglio suo e della Democrazia cristiana: «È un lutto per la cultura italiana e partecipo con commozione al vostro dolore». A salutare per l'ultima volta Moravia è andato anche Fabio Mussi: «È stata una grande perdita per il Pci - ha dichiarato - non perché fosse iscritto, ma perché era un uomo che da trent'anni seguiva con grandissima intelligenza le vicende italiane».

### Leggi di mercato

Tre professionisti di successo nei loro rispettivi ambiti. L'edizione 1990 del Codice Civile a cura di Giorgio De Nova. Il Nuovo Economics & Business, aggiornato ed arricchito con oltre 10.000 nuove voci, un dizionario di base in 5 lingue e tavole bilingue di nomenclatura a cura dell'Ufficio Studi de "Il Sole 24 Ore". Il Nuovo Zingarelli, il vocabolario di italiano più consultato da chi vuole avere sempre la parola giusta.

### Parola di Zanichelli

Camera Sui deputati vola una colomba

OMERO CIALI

ROMA. Una colomba lanciata da Mario Capanna svola nell'aula di Montecitorio e plana al centro dell'emiciclo accanto al repubblicano Gunnella che, sommessamente, sta difendendo i due decreti...

Tesa riunione del gruppo La proposta di astenersi sul decreto incontra l'ostilità del leader del no «State sbagliando, io voterò contro»

Sul Golfo il Pci si spacca ancora

Ingrao ribadisce il suo no, critico Napolitano

Al termine di una difficile discussione, prima nella direzione e poi nel gruppo parlamentare della Camera, i deputati comunisti hanno approvato con so-



Giorgio Napolitano



Pietro Ingrao

GIORGIO FRASCA POLARA ROMA. L'ordine del giorno, approvato a larghissima maggioranza, verrà presentato stamane nell'aula di Montecitorio e messo in votazione a conclusione della discussione del decreto che finanzia la spedizione navale decisa ad agosto...

za: «Se questo fosse considerato un atto di indisciplina, accetterò ogni sanzione, il mio mandato è a disposizione», ha detto ripetendo le stesse parole pronunciate nell'aula di Montecitorio il 22 agosto...

dell'Onu, e questa linea va riaffermata con chiarezza anche nel momento in cui ribadiamo la nostra critica politica, di metodo e di comportamento...

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Iraq. Non era vero dunque che, quando si è astenuti sul-

Esponenti del sì e del no firmano un documento per chiedere che si eviti ogni rottura «Discutiamo insieme il profilo del nuovo partito». Tra i firmatari Bassanini, Quercioli, Terzi

Milano, appello unitario contro la scissione

«Contro ogni ipotesi di scissione, per discutere insieme il profilo politico e ideale della nuova formazione della sinistra». E' questo il senso dell'appello reso pubblico ieri a Milano da esponenti del «sì», del «no» e della sinistra indipendente...

po pci al consiglio comunale di Milano ed ex componente del Consiglio superiore della magistratura, Carlo Smuraglia, il suo omologo in Consiglio provinciale, Giuseppe Danielli...

na di queste presuma di diventare, per norma statutaria, egemone o prevalente. L'appello dei quattordici esponenti del Pci e della sinistra milanese, nasce dalla preoccupazione per la situazione interna venutasi a creare nel partito in questi mesi...

Minoranza Pci Diversità nel giudizio su Cossutta

ROMA. «Noi siamo contro la scissione e lavoriamo contro di essa. Le dichiarazioni di Cossutta a Perugia non possono essere giudicate soltanto impulsive: noi le consideriamo profondamente sbagliate».

Un «tavolo comune» tra tutto il Pci e gli esterni «Vogliamo andare controcorrente» A Bologna un forum oltre sì e no

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.

Ancora Zani: «Il forum affronta la necessità di dare la parola agli esterni nel corso della campagna congressuale. Nello stesso tempo vogliamo uscire da un dibattito chiuso, che rischia di non interessare più nessuno e che anzi è oggetto di frustrazioni sempre più accentuate tra i comunisti. Senza distinzione di mozioni».



Mauro Zani

la bozza Bassolino. «Nessuno lavora per la scissione - continua - la speranza è di costruire un nuovo partito con tutta intera la forza che già c'è».

Il vertice approva l'impegno per il Golfo

Sulla partecipazione italiana alle iniziative nel Golfo Persico c'è accordo fra i segretari della maggioranza. Questo è quanto ha dichiarato il portavoce della presidenza del Consiglio, Pio Mastrobuoni...

Referendum Consegnate altre 25mila firme

2 agosto, provocata dai disservizi postali. È successo infatti che dopo la consegna delle 608 mila firme avvenute circa due mesi fa, al Comitato promotore sono giunte dalle segreterie di un migliaio di Comuni altre 25 mila firme...

Barbera: «C'è chi punta sulle elezioni anticipate»

anticipato delle Camere le motivazioni sono ben altre: sc'è la tentazione del Psi di accreditare la propria immagine di partito in conflitto e competizione con la Dc con una fine traumatica della legislatura.

Messaggio di Occhetto al vescovo di Bari

tra Est e Ovest hanno bisogno per consolidarsi, di varcare la frontiera d'Europa, di affrontare il conflitto esistente tra un Nord ricco e sviluppato e un Sud sempre più povero e arretrato.

A Palermo il direttivo della Fgci contro la mafia

Il Comitato direttivo nazionale della Federazione giovanile comunista si riunirà domani a Palermo. All'ordine del giorno: «Una nuova stagione del movimento contro mafia, camorra, n'drangheta; le collusioni politiche e le responsabilità regionali della Fgci della Sicilia, della Campania e della Calabria».

I Comuni chiedono un rinvio per i bilanci

Entro il 31 ottobre, così come prevede la legge sulle autonomie locali, non è assolutamente possibile procedere all'approvazione dei bilanci. E quanto sostiene l'Associazione dei Comuni, Ancl, che ha chiesto al governo di rinviare il termine per l'adozione del provvedimento.

GREGORIO PANE

Martinazzoli ci ripensa? «Non abbandonano se si vuole riformare la politica» Prandini: «Forlani resterà»

ROMA. «La politica è ridotta nelle condizioni in cui si trova e perciò, come ho già avuto modo di dire altre volte, questa politica non mi interessa. Ma se si vuole riformarla io sono disponibile».

Il presidente rinnova l'allarme per la mafia con un indiretto ammonimento al governo «Se l'ordinario non funziona, non si adotta lo straordinario o se anche questo non va...»

Bordate contro l'ex sindaco di Palermo «Ho parlato anche per ira, ma vuole l'unità chi aggredisce proditoriamente un giudice-simbolo della lotta ai mafiosi?»

Orlando «Niente unità con Andreotti»

Salvi «Inopportuna la polemica su Palermo»

La sfuriata di Cossiga al Csm

«Non vorrei essere costretto a chiedere misure eccezionali»

Chiedo misure straordinarie oggi per non vedermi costretto entro qualche mese, con profondo disagio, a chiedere l'adozione di misure eccezionali.



Francesco Cossiga durante il suo intervento al Consiglio superiore della magistratura

MARCO BRANDO

ROMA. Francesco Cossiga, sicuro in volto, ieri mattina è arrivato con un inatteso anticipo nell'aula «Vittorio Emanuele» del Csm.

gistrati alla formulazione delle non procrastinabili misure straordinarie politiche, amministrative e legislative da adottare.

Ieri il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni all'ultimo momento, prima che giungesse Cossiga, è riuscito a far approvare un documento che accoglie, senza riserve, con un'inconscienza convinta, l'invito «a sollecitare la collaborazione dei magistrati alla formulazione delle non procrastinabili misure straordinarie politiche, amministrative e legislative da adottare».

Il motivo? Secondo alcune voci, ha voluto mostrare così l'insoddisfazione per l'andazzo del governo e l'esito del dibattito parlamentare dedicato al suo appello.

Leone di riforma penitenziaria. «Si deve fare il processo a chi viola le leggi ma molto spesso andrebbe fatto anche a coloro che le applicano male».

Nuovo codice di procedura penale. «Sarebbe bene che cessasse la sua demonizzazione nelle forme scomposte, con ricorre da qualche tempo chi non fa il

non vuole fare o non sa fare il proprio dovere».

Legge di riforma penitenziaria. «Si deve fare il processo a chi viola le leggi ma molto spesso andrebbe fatto anche a coloro che le applicano male».

Magistratura e forze di polizia. «Chiedo anche misure politiche perché non si può assolutamente scaricare né sulla magistratura né sulle forze di polizia l'onere esclusivo della lotta contro la mafia».

Sciopero dei giudici. «Invoco i giudici a non scioccare, ma a non sbandare».

proprie funzioni, senza considerare che tante volte la classe politica ha prodotto norme ambigue e oscure non sapendo mediare il conflitto degli interessi».

Leoluca Orlando. Senza mai nominarlo in modo esplicito, Cossiga ha fatto riferimento più volte all'ex sindaco dc di Palermo: «Non sapete quanto mia sia costata, anche per ira, dire certe cose. La lotta alla mafia vuole il confronto ma vuole anche l'unità».

preparare. La gente di fronte al sangue versato, di fronte all'unità non raggiunta, non lo comprenderebbe. E tutto questo non aiuterebbe a salvaguardare e ad esaltare il ruolo della magistratura».

Sciopero dei giudici. «Invoco i giudici a non scioccare, ma a non sbandare».

Scontro con La Malfa al summit coi segretari. Craxi assicura sostegno

L'emergenza mafia irrompe nel vertice Andreotti: «Sono stato tentato di dimettermi»

Irrompe nel vertice a cinque di palazzo Chigi la questione della criminalità organizzata. Stretto tra il risentimento del Quirinale, l'insolferenza del Pri e l'ambivalenza del Psi, Andreotti gioca d'anticipo: «Solo per senso di responsabilità non mi sono dimesso...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Cominciamo?», dice Andreotti. «Presidente, c'è la questione della criminalità organizzata...».

momento, è Andreotti a non «darsi» nella lingua. Solo per senso di responsabilità - dice sorprendendo tutti - non mi sono dimesso dopo aver ascoltato i discorsi in aula di Del Pennino e di Caria».

giustizia di quanto non consenta il gioco delle parti (più disinvolto quello di La Malfa, più guardingo quello di Craxi) di oggi.

Intanto domina il gioco tattico. Che comunque spiazza i partiti più deboli della coalizione. Il Psi, ad esempio, ha protestato con una lettera ad Andreotti per la dissociazione verbale dei repubblicani e dei socialisti dopo che era stata votata in aula una linea comune.

«Il conte che resta tutto da saldare. E alla difficoltà del percorso, forse, si affida Craxi quando preme ora sull'accrescente ora sul freno della situazione. In una situazione internazionale su cui grava il rischio di un conflitto armato nel Golfo Persico e fin quando non sarà esaurito il semestre di presidenza italiana della Comunità europea, una crisi in sé non è sufficiente a scatenare elementi di tensione può consentire a questo o quell'alleato di scendere al momento più favorevole le proprie responsabilità di governo».



Bettino Craxi



Giorgio La Malfa

Duro scontro nella Fnsi

La Del Bufalo lascia alla vigilia del contratto «Atto grave e inaccettabile»

ROMA. Giuliana Del Bufalo, segretaria della Fnsi, è la candidata del Psi per la vice-direzione del Tg2. E la componente di maggioranza della Federazione nazionale della stampa ha discusso l'altra sera «l'ipotesi di un cambio al vertice del sindacato, denunciando la strumentalità degli attacchi portati al sindacato e alla sua linea politica».

La polemica non si è fermata qui: la maggioranza, infatti, in serata ha dramato una nota di replica dai toni arroganti: «nel sindacato dei giornalisti non esistono sindacalisti di professione».

I conti Rai alla Camera

Pasquarelli e Manca dovranno spiegare l'accordo con Lega calcio e Fininvest

ROMA. Il presidente della Rai Enrico Manca, e il direttore generale Gianni Pasquarelli, sono stati convocati dalla commissione parlamentare di vigilanza per venerdì 5 ottobre.

Pasquarelli, l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare ha ammesso di decidere di scrivere una lettera ai presidenti di Camera e Senato, per sollecitare una decisione in merito al rinnovo del consiglio di amministrazione Rai, scaduto da tempo.

Da Roma a New York, i dilemmi della sinistra anni 90

Convegno internazionale del Cespe sulla ridefinizione delle politiche per la libertà, l'uguaglianza, l'efficienza. Egemonia conservatrice e nuove strategie riformiste

ALBERTO LEISS

ROMA. «Trade-off» è un termine anglosassone difficilmente traducibile. Vuol dire «alternativa» quando si è di fronte a una scelta, indica una sorta di relazione inversamente proporzionale: tanto più compio «a», tantomeno avrò «b».

scute per due giorni in un convegno internazionale organizzato dal Cespe (Il centro studi di politica economica sostenuto dal Pci).

Studiosi anglosassoni di orientamento liberista e liberale hanno parlato dei «trade-off» tra scelte individuali e scelte collettive (Brian Barry, della London School of Economics), tra efficienza e equità (Anthony Atkinson, presidente dell'associazione internazionale degli economisti, anch'egli docente alla London School), tra libertà ed eguaglianza (Stephen Lukes, uno «scienziato della politica» che insegna alla Columbia University e all'Istituto universitario europeo di Firenze).

di reagire in termini culturali, ancora prima che politici, alle categorie che il nuovo conservatorismo degli anni ottanta ha imposto al mondo. La logica delle scelte collettive uccide le scelte individuali, quindi è sbagliata. L'equità non è compatibile con l'efficienza: in economia e nella società, è dunque giusto che il valore fondante sia la competizione.

Ad ascoltare questi intellettuali di Londra e di New York si ha proprio il senso che la sinistra debba ricominciare tutto da capo. Ma chi ha detto - si affanna a dimostrare, grafici alla mano, Anthony Atkinson - che non si possano migliorare contemporaneamente efficienza produttiva ed equità nella distribuzione delle risorse? E come è possibile ridurre a mere «quantità» tra loro in opposizione, valori come la libertà e l'uguaglianza? Non si tratta di «merci» scarse tra cui è necessario «scegliere» come al mercato - insiste con argomentazioni filosofiche Stephen Lukes - può esistere una «produzione» di libertà e di uguaglianza, un «oktala» migliore a quindi una possibile «matematica» - si spinge a dire Meghnad Desai, un economista che oggi parlerà di «vecchie e nuove povertà» - rappresentare la libertà e l'uguaglianza

sulle ascisse e le ordinate di un piano cartesiano.

Le reazioni del «pubblico» italiano confermano le difficoltà di una discussione che sembra appena alla sua istruzione. Se un Michele Salvati è ancora perplesso di fronte alla conclusione decisamente «qualitativa» del professor Lukes, Paola Gaiotti de Biase ha come un moto di slizza: perché, dice, «la sinistra esaspera in questo modo l'analisi astratta delle proprie difficoltà teoriche? Non c'è un eccesso di dilettantismo, un prender per buone le categorie che impone la destra? Ma non potremo dare per scontato che l'uguaglianza non nega la libertà?». «Dobbiamo saper replicare alle astrazioni del fondamentalismo conservatore sul suo stesso terreno», si difende Lukes. E il dibattito teorico, nelle domande e negli interventi che si susseguono, incrocia le questioni



Dopo l'omicidio di Rosario Livatino Vincenzo Parisi invia rinforzi, ma 50 uomini sono solo «in prestito» E Vassalli promette nuovi giudici

Amone, consigliere pci: «Non basta, il problema è il capo della Procura» Un secondo testimone ha visto i killer fuggire su una Fiat Uno

Agrigento, ora arrivano 100 poliziotti

Cacciatore e dc Rosini spara sul divieto di Andreotti

Il capo della Mobile di Agrigento non dirigerà più una squadra omicidi di sole quattro persone. Il prefetto Parisi ha deciso di mandare altri cento poliziotti in quella questura di frontiera. Cinquanta in prestito. Cinquanta, compresi funzionari ed esperti investigatori, resteranno invece fissi. Ricostruito anche un altro identikit grazie ad un secondo testimone che ha visto i sicari del giudice Livatino fuggire.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. Non sarà più una frontiera sgumata: almeno così assicura il capo della polizia Parisi. Dopo l'omicidio del giudice Rosario Livatino e la denuncia di una situazione operativa intollerabile, fatta a l'Unità dal capo della squadra mobile, il prefetto ha deciso di mandare

rinforzi in massa alla questura di Agrigento. Il dirigente della Mobile, Giuseppe Cucchiara, non sarà più costretto a dover dividere il suo impegno giornaliero tra le indagini e la gestione burocratica dell'ufficio. Avrà al fianco altri funzionari e, soprattutto, un buon numero di agenti:

cento ne ha promessi Parisi, cinquanta dei quali rimarranno stabili presso la questura. Un primo passo per risolvere i problemi gravissimi dell'ordine pubblico in questa zona «dimenticata» della Sicilia. Una provincia, quella agrigentina, caratterizzata da grossi centri in cui operano 38 cosche mafiose, alcune antiche e radicate profondamente nel tessuto sociale.

Ma basta un elevato numero di commissariati e di poliziotti per contrastare la criminalità organizzata? «La quantità non è di certo - dichiara Peppe Amone, consigliere comunale del Pci ad Agrigento, autore di un libro sulla mafia nella Provincia - a ripetere cose che ho già denunciato all'Antimafia: per

esempio, i due nuovi commissariati di Palmiti di Montecchiaio e di Canicatti, istituti con grande clamore, non funzionano. In altri centri, come Licata e Favara, ci sono gli stessi dirigenti da decenni. Mai indagati sulla mafia. Ci vogliono dirigenti meno attenti alle parate, con più voglia di affrontare il nodo reale, costituito dalla saldatura tra mafia, politica ed economia».

Un problema simile è rappresentato anche dalla magistratura. Arriveranno nuovi giudici, così ha promesso anche Vassalli; per tutti si prevede un obbligo di permanenza di almeno quattro anni. «Sì, ma in una zona di frontiera», aggiunge Amone - non è possibile che rimanga sulla poltrona di capo della Procura un personaggio come Giuseppe Vajola. L'altra sera in consiglio comunale l'ho definito una "macchiata". Come si fa a dire d'aver istruito il 90% dei processi di mafia a Sciacca, dove era sostituto, quando tutti sanno che nella città dell'onorevole democristiano Calogero Mannino non sono mai state fatte indagini sulle cosche mafiose. E poi, come fa a dire che non si sente accerchiato dalla mafia in un territorio come il nostro? L'ultima vicenda è davvero grave: ha archiviato un processo contro un deputato dc, all'insaputa del sostituto che lo stava istruendo. E questa la strada per contrastare Cosa nostra? Possono arrivare anche altri magistrati, ma chi li dirigerà?».

Riforma delle elementari Incontro Bianco-Alberici



«Un incontro utile: perché su una serie di punti e di richieste ho trovato disponibilità. Ora bisognerà valutare come questa disponibilità diventerà iniziativa concreta». A dirlo è il ministro della Pubblica Istruzione, Aureliano Alberici (nella foto), che ieri pomeriggio ha incontrato, insieme al responsabile della lotta alla droga del governo ombra, Cancrini, il ministro dell'Istruzione, Bianco. «Abbiamo incontrato, ha aggiunto, anche una concordanza del ministro sulla denuncia comunista della totale mancanza di ogni iniziativa di programmazione e di fattibilità della riforma della scuola elementare. In particolare per la formazione dei docenti, la definizione delle aree disciplinari, l'attuazione del piano di fattibilità, che la legge stabilisce sia messo a punto entro sei mesi dalla sua emanazione. Su questo ultimo punto, Bianco si è impegnato a riferire in Parlamento».

Muoiono in due sotto una frana mentre cavano il marmo

Due cavatori di marmo sono morti ieri mattina travolti da una grossa frana, in località Isola Santa (Luca). Peppino Cipollini, 58 anni e Mario Angeli, 29 anni, lavoravano per conto della ditta «Cecconi»; sono stati travolti dalla frana, caduta verso le 9, dopo le abbondanti piogge verificatesi nelle ore precedenti. I figli hanno lavorato tutta la notte al recupero dei corpi. La Fillea Cgil denuncia le condizioni in cui si svolgeva il lavoro (pioggia «a dritto» e «forse senza permesso di escavazione»).

Caso Hamer, a Parigi prima udienza per V. Emanuele

I giudici della Chambre d'accusation di Parigi faranno conoscere il 12 ottobre la loro decisione sul capo di imputazione da mantenere a carico di Vittorio Emanuele di Savoia, in relazione alla vicenda del ferimento mortale del giovane tedesco Dirk Hamer, il 18 agosto 1978 sull'isola di Cavallo. Dopo l'annullamento della sentenza del tribunale di Bastia che prevedeva il rinvio a giudizio del Savoia per «lesioni volontarie» che hanno provocato «non intenzionalmente» la morte del ragazzo, la chambre di Parigi dovrà decidere ex-novo tra le tre opzioni aperte: rinvio a giudizio per omicidio preterintenzionale (questa volta davanti alla corte di Assise di Parigi), «non luogo a procedere» (in questo caso non ci sarebbe alcun processo), oppure imputazione per «omicidio volontario».

Gerardo di Monza. Si tratterebbe di una sostanza di facile reperibilità, presente anche in un contenitore posto proprio nel luogo dove il biberon è stato preparato. Escluso le ipotesi che la sostanza nociva fosse già contenuta nel composto di giuocoso dato alla bimba o che sia stato il biberon ad essere contaminato durante il lavaggio.

Neonata avvelenata: sviluppi delle indagini

Sono giunti alla procura della Repubblica di Monza, ma non sono stati resi noti, i risultati sul contenuto del biberon che nella notte di sabato scorso ha causato le lesioni al neonato di Gaia Greppi, la bambina di pochi giorni nata all'ospedale San Gerardo di Monza. Si tratterebbe di una sostanza di facile reperibilità, presente anche in un contenitore posto proprio nel luogo dove il biberon è stato preparato. Escluso le ipotesi che la sostanza nociva fosse già contenuta nel composto di giuocoso dato alla bimba o che sia stato il biberon ad essere contaminato durante il lavaggio.

Sedici coltellate sulla sorella che resiste allo stupro

Sedici coltellate sulla sorella, che si oppone allo stupro. Spintoni alla nonna che interviene e finisce con un ferimento. Protagonista S.C. 27 anni, pregiudicato di Sovorato, in Calabria. Vittime la sorella ventiseienne e la nonna di 84 anni. La ragazza, sembra abbia una prognosi non infuata. L'uomo è stato arrestato.

SIMONE TREVES

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di giovedì 27 settembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 27 settembre. Il comitato direttivo nazionale della Fgci è convocato in via straordinaria per venerdì 28 settembre, a Palermo (ore 11, palazzo dei Normanni, Sala del gruppo consiliare Pci). All'ordine del giorno: «Una nuova stagione di movimento contro mafia, camorra, 'ndrangheta; le collusioni politiche e le responsabilità dello Stato». Le introduzioni saranno svolte dai segretari regionali Fgci di Sicilia, Calabria, Campania. Ai lavori parteciperanno P. Folena (segretario Pci Sicilia), dott. Di Lello (magistrato), M. Brutti (responsabile coordinamento antimafia direzione Pci), padre N. Fasullo (rivista «Il Segno»). Concluderà G. Cuperio, segretario nazionale Fgci. La presenza è obbligatoria, senza eccezione alcuna.

Ricordato ieri a Trapani il secondo anniversario dell'uccisione del fondatore del centro «Saman» Gli inquirenti sono ottimisti: forse si riuscirà a risalire ai mandanti dell'omicidio

Un centro antimafia nel nome di Rostagno

Ieri è stato celebrato il secondo anniversario dell'uccisione di Mauro Rostagno. Familiari e amici di Mauro, rappresentanti politici e forze sindacali, movimenti espressione della società civile dell'altra Trapani hanno chiesto verità e giustizia in un momento in cui nei grandi palazzi del potere si guarda con fastidio alla capacità della gente di mantenere ben viva la memoria.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TRAPANI. Non avevamo mai creduto alla banalità dell'uccisione di Mauro Rostagno. E come poteva essere banale l'eliminazione di un giornalista scomodo per vocazione diventato subito ottimo professionista chiamando in causa quotidianamente, dai microfoni di una televisione privata trapanese, esponenti politici corrotti, appartenenti a logge segrete, intralazzisti di spicco, boss di Cosa Nostra, latitanti e no? Ma ci vuole tempo perché la giustizia segua il suo corso. Soprattutto ci vuole tempo per aver ragione dei polveroni che puntualmente qualcuno solleva ad arte all'indomani di grandi delitti politico-mafiosi. A far la parte del leone furono infatti i deputati. Vennero offerte all'opinione pubblica le soluzioni facili del delitto compiuto da balordi, da piccoli spacciatori, perfino maturato all'interno di quella comunità Saman dove Rostagno si dedicava al recupero dei tossicodipendenti.



Mauro Rostagno nella comunità Saman, per il recupero dei tossicodipendenti

guato nelle campagne di Valderice, un giudice che non ha smesso di indagare, il sostituto procuratore Francesco Messina, alla domanda su scenari e possibili mandanti, replica deciso: «Sappiamo finalmente che quell'omicidio non fu commesso da bambini». Sembra davvero che le indagini siano a una svolta. Alcuni avvisi di garanzia con l'accusa di omicidio in concorso con ignoti sono stati emessi a luglio, anche se la notizia trapela solo ora. Chiamerebbero in causa mafiosi di Marsala con un ruolo determinante in quel «nemico» pagina nera siciliana. «Speriamo di poter arrivare più in alto - osserva Messina -, e quando lo diciamo non esprimiamo una pia illusione, abbiamo infatti la sensazione di stare lavorando bene».

I familiari di Mauro sono stati invitati dal giudice agli adempimenti indispensabili per la costituzione di parte civile. È un buon segno. Carla Rostagno, sorella di Mauro, ieri è venuta a Trapani a promuovere la formazione di un comitato nazionale per la richiesta di verità e giustizia. E nella sala della Provincia di Trapani ieri sera ha parlato dell'andamento dell'inchiesta. «La nostra grande fortuna - ha detto - è di aver trovato un magistrato scrupoloso e attento del quale ci si può fidare e anche un ottimo dirigente della squadra mobile, il dottor Germanà. La collaborazione tra queste due persone porterà a qualcosa di concreto». Carla Rostagno lancia così un allarme, invitando

le autorità locali a proteggere bene questo giudice che rischia di trovarsi esposto nel momento in cui decide di non insabbiare un'inchiesta scottante. «Mauro - ricorda - era uomo limpido, mentalmente onesto, con molto coraggio, e non avrebbe gradito che il suo ricordo fosse legato a questa o quella bandiera in particolare». Perciò quest'idea del comitato (hanno dato la loro adesione tra gli altri Norberto Bobbio e Nando Dalla Chiesa) che dovrà abbracciare personalità

Il parere di Massimo Brutti sull'escalation criminale nel Sud «A Catania non c'è resistenza delle istituzioni al potere mafioso»

WALTER RIZZO

CATANIA. «Le garanzie introdotte dal nuovo codice penale, dicono Massimo Brutti, responsabile del coordinamento iniziative antimafia della direzione del Pci, giunto a Catania per presiedere un vertice dei dirigenti comunisti sulla situazione dell'ordine pubblico - l'allargamento degli organici della magistratura non è stato programmato per tempo, il governo ha la responsabilità di non aver messo i giudici in condizione di lavorare. Mancano le strutture, manca il personale ausiliario. Le norme nuove vengono applicate male. Il fatto è che oggi nulla funziona; il livello della spesa destinato alla giustizia è irrisorio. Insomma la politica del governo è tale da non garantire minimamente il diritto alla sicurezza e alla giustizia per i cittadini».

no il loro lavoro sono sempre più penose. Di questo passo, il numero dei magistrati impegnati sul fronte antimafia rischia di diminuire ancora di più. Smetterebbe al governo dare ad essi i mezzi e le possibilità per lavorare e dare l'esempio. Ma sono numerosi gli interventi che vanno in senso contrario.

Che idea si è fatta della situazione catanese e come crede che si debba intervenire in questo tipo di realtà?

Il potere della mafia a Catania è molto forte e non c'è una seria resistenza da parte delle istituzioni. Dal punto di vista sconcertante: la risposta delle forze dell'ordine è confusa, non coordinata e complessivamente insufficiente. Conosco bene il livello di sacrificio con il quale lavorano molti degli appartenenti alle forze dell'ordine; le difficoltà e i rischi a cui sono esposti. Tuttavia occorre un mutamento di indirizzo. Per prima cosa devono essere potenziate le attività investigative. Le indagini patrimoniali, sugli indiziati per reati di mafia sono pressoché irrilevanti; esistono flussi immani, arricchimenti improvvisi, attività imprenditoriali e commerciali che si svi-

Un'assemblea per discutere lo stato della giustizia I giudici partenopei si preparano allo sciopero

Oggi pomeriggio alle 17 i magistrati della Corte di appello di Napoli si riuniranno in assemblea per discutere sulle iniziative da prendere per risolvere i problemi della giustizia nel distretto. Stanchi di promesse, nient'affatto rassicurati dagli stanziamenti ventilati dal governo, né dalle iniziative dell'associazione nazionale, i giudici pensano anche ad una iniziativa clamorosa come lo sciopero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Lo chiamano il documento dei «nove», perché tanti sono stati i magistrati che lo hanno sottoscritto. Al di fuori delle correnti e delle associazioni questi giudici delle province di Napoli, Caserta e Avellino, hanno «autocconvocato» una assemblea per discutere la situazione della giustizia a Napoli, stanchi delle continue e vuote promesse chiedono ora fatti concreti, a cominciare dal rispetto degli impegni più volti prosai e mai mantenuti. Sotto il tiro delle critiche non sono solo le strutture (una denuncia della incongruità dei mezzi e degli ambienti a disposizione dei magistrati napoletani venne fatta già qualche mese fa), ma anche la carenza del personale il cui organico non è stato affatto adeguato al massiccio carico di lavoro burocrati-

fatto recedere i giudici impegnati a preparare una assemblea esplosiva.

Dal fronte degli avvocati la situazione non è certo migliore, i quindici giorni di sciopero, terminati all'inizio della settimana scorsa quando i penalisti si riunirono in assemblea per decidere se continuare o meno l'astensione dalle udienze ad eccezione di quelle davanti al Gip. La maggior parte dei penalisti sembrava essere intenzionale, ieri, a proseguire nella protesta, ritenendo la lunga astensione degli anni '83 e '84, quando ci furono tre mesi di «sciopero» dei legali i quali chiedevano interventi per la tutela della loro professione e dei loro difesi. Richieste accolte con l'entrata in vigore delle nuove norme di procedura, ma ironia della sorte, ottenute le regole «garantisce», che qualcuno vorrebbe oggi in parte eliminare, si trovano di nuovo in agitazione. La promessa di un impegno finanziario da parte del governo sembra aver formato per ora il personale del palazzo di giustizia. Si tratta semplicemente di una tregua, in attesa di ulteriori passi per risolvere l'incresciosa carenza di personale e ridurre l'immane mole di lavoro.

Istituto «P. Togliatti» Frattocchie - Via Appia Nuova, km 22 SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, Commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti. 1ª sessione (1-2 ottobre) Riservato a consiglieri regionali e provinciali. PROGRAMMA Lunedì 1 ottobre RELAZIONI - Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali; programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius) - La riforma dell'ordinamento regionale (Augusto Barbera) - La nuova provincia: problemi e prospettive (Alberto Brasca) - Le regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio) - Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni) - I contenuti del programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio (Claudio Burlando) - Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle zone (Vittoria Tola) Martedì 2 ottobre - Dibattito - Intervento conclusivo: Massimo D'Alema Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9356208 - 9358482.

Cooperativa soci de «l'Unità» Anche tu puoi diventare socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

## Verona Rapina con sequestro 2 arresti

**VERONA.** Una sparatoria è avvenuta la scorsa notte nel veronese tra una pattuglia della polizia stradale di Verona sud e due rapinatori che, con l'aiuto di un terzo complice, si erano impadroniti di un autotreno sequestrandone il conducente. Lo scontro a fuoco si è svolto nel corso di un inseguimento che ha condotto al ferimento e all'arresto dei due banditi, che avevano tentato la fuga a bordo di una fiat «rimo» targata Genova, e alla liberazione del sequestrato, che era stato costretto a salire a bordo della stessa vettura. Sono invece ancora in corso le ricerche del terzo complice e dell'autotreno, il cui carico è costituito da pneumatici del valore di 190 milioni. I due arrestati, entrambi residenti a Cercola (Napoli), sono Pasquale Imperatrice, 45 anni, e Francesco Scognamiglio, 29 anni. Il primo è rimasto ferito ad una spalla ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Il secondo ha riportato una ferita alla gamba sinistra e una prognosi analoghe. I due sono rimasti sia gli agenti della polizia che il sequestrato, Lino Iacchia, 57 anni, di Iyrea. Dai primi accertamenti risulta che i banditi avevano sorpreso il conducente dell'autotreno, che dormiva nella cabina del veicolo in sosta a Padova, intorno all'una di notte. Mentre il complice si allontanava con l'autotreno, un fiat «rimo» con tendone verde e la scritta «Olivetti System», gli altri due banditi hanno costretto l'autista ad entrare nella vettura e hanno bloccato l'autotreno. Quando la pattuglia della stradale ha tentato di fermarli, questi hanno reagito accelerando e iniziando la sparatoria.

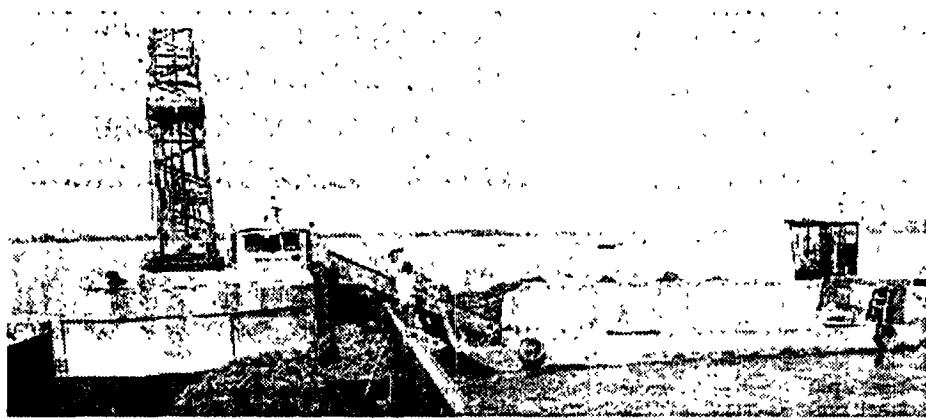
## Scandalo degli spazzamare Rinvio a giudizio Nicola Scaglione, ex vicepresidente socialista della Regione Campania per l'acquisto di 20 mezzi per la pulizia del mare

# Sotto processo assessore psi

**Rinvio a giudizio per l'ex vicepresidente socialista della giunta regionale della Campania (ora assessore) Nicola Scaglione e per l'armatore Mariano Pane. Rinvio degli atti a Roma per il direttore generale del ministero della Marina mercantile, Felice D'Aniello. Lo scandalo degli "spazzamare", che sta coinvolgendo anche l'euro parlamentare dc Antonio Fantini, è ad una fase di svolta.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** L'inchiesta sullo scandalo degli "spazzamare" è giunta a conclusione. Il giudice istruttore Angelo Spirito ha mandato sotto processo l'ex vicepresidente ed assessore alla sanità, il socialista Nicola Scaglione (di recente rieletto assessore e in attesa di incarico) e l'armatore Mariano Pane, accusati di abuso in danno in atti di ufficio. Il reato è introdotto nel marzo scorso, che ha tolto di mezzo altri reati imputabili a mezzo amministratori. Nell'ordinanza, depositata ieri, vengono rinviati gli atti re-



Una delle macchine utilizzate anche nell'Adriatico per ripulire il mare

responsabilità contabili. La storia dello scandalo dell'«Ecolmare» comincia nell'86 quando viene decisa la pulizia del mare della Campania. Scaglione appronta una delibera che tra molte traversie viene approvata dal comitato di controllo. L'appalto, viene espletato in maniera sprint, le ditte dalla pubblicazione del bando, hanno solo 7 giorni per rispondere. Ma c'è di più, scrive il magistrato nelle oltre 200 pagine dell'ordinanza, il bando è copiato dalla commissione che l'anno prima lo stesso Pane aveva stipulato con il ministero, convenzione che l'armatore ha inviato all'assessore alla sanità. Nell'ordinanza si leggono cose incredibili, vengono citate le relazioni dei periti e si scopre che per ogni mezzo «pelican», il cosiddetto spazzamare, del resto utilizzato in Campania solo dalla provincia di Caserta e per un anno nell'89 finanziato in Adriatico (per le mucillagini) mentre quelli assegnati alla provincia di Salerno e Napoli sono rimasti inutilizzati, è stato un utile di

«azienda» di 190 milioni. Visto che i mezzi erano 20 è facile calcolare gli utili totali. Ma nella ordinanza ci sono le relazioni di «inidoneità» di questi mezzi a svolgere lavori di bonifica marina: «troppo lenti, scarsa tenuta del mare, mancanza di radi», scrive un perito. Nel dispositivo dell'ordinanza si parla, anche, da parte di Scaglione di violazione della sfera di competenza del Consiglio regionale, di un finanziamento basato su fondi non disponibili. A rinforzare il convincimento del giudice che tutto fosse preordinato altri particolari, a cominciare dal fatto che ben prima del bando, la Ecolmare ordina la costruzione dei mezzi in vari cantieri e i primi ordinativi cominciano a partire nel febbraio dell'86, due mesi prima che l'assessore proponesse in giunta la delibera nella quale si definivano gli ambiti e scopi del servizio, da iniziare nel luglio successivo. A lanciare strali contro questo affare fu il consigliere regionale socialista Estimo Mailardo,

presidente di una commissione, che ha definito, successivamente, la gara «impopolare, illegittima, antieconomica», ma la sua voce non fu ascoltata. In un'infuocata assemblea regionale il consigliere comunista Lucio Fierro, lanciò parole di fuoco contro i vertici della giunta tanto che il presidente Fantini non trovò nulla di buono per giustificarsi dalle accuse, che dire che si trattava della solita «speculazione politica» delle minoranze. Nella stessa maggioranza si aprirono larghi vuoti e solo l'opera di mediazione di Ferdinando Clemente, ora presidente della giunta, permise l'approvazione di un documento in cui si approvava, con stretto margine, l'opera della giunta. Le critiche furono tanto violente, come le minacce di rivolgersi alla magistratura, che lo stesso Scaglione chiese, e ottenne, che il verbale della seduta fosse inviato alla procura. Da quella seduta e da quel verbale cominciarono le inchieste che si è arricchita poi delle proteste delle ditte escluse, delle testimonianze di esperti ed ha coinvolto persino il direttore generale della marina mercantile, Felice D'Aniello che ora è in attesa assieme a Mariano Pane delle decisioni del giudice Romano per eventuali contestazioni di competenza del foro laziale.

Al deposito della sentenza, l'«Ecolmare» ha inviato un comunicato in cui si affermava che erano stati assolti tutti, che i prezzi erano stati ritenuti congrui e che l'accusa era stata «denudata» in quella di abuso di potere. Evidentemente nella fretta gli interessati non hanno letto interamente l'ordinanza (che ha visto prosciolti molti imputati ma non Scaglione e Pane) ed hanno dimenticato che una recente legge, la 86 del 1990, ha modificato i reati ascrivibili ad un pubblico amministratore, proprio quella utilizzata dal magistrato per il rinvio a giudizio. Ma ieri sera, infine, Scaglione ha annunciato che rimetterà il mandato nelle mani del suo partito.

## Incontro Andreotti-Commissione Libertini: «L'inchiesta continui»

# Per il terremoto tempesta in casa dc sui finanziamenti

A poco più di un mese dalle conclusioni, la commissione che indaga sulla ricostruzione in Campania e Basilicata è al centro di una tempesta politica. Divisi i parlamentari dc, che ieri si sono riuniti con Scotti e Mancino. Incerto il governo sui nuovi stanziamenti nella Finanziaria. Per Libertini (Pci) l'inchiesta non si può esaurire entro il 30 novembre, «perché troppi sono i nodi criminosi emersi»

ENRICO FIERRO

**ROMA.** «L'inchiesta di Scallaro non deve finire con una "condanna assolutoria". L'efficace battuta è di Lucio Libertini, vice presidente dei senatori comunisti e membro della commissione che indaga sugli sprechi della ricostruzione in Campania e Basilicata. Le audizioni fatte in quasi un anno di lavoro e le cose raccontate da decine di testimoni nell'aula di San Macuto, lo convincono ad affermare che «ci troviamo di fronte ad un grande sacco dello Stato che tocca la cifra di 50 mila miliardi, mentre a dieci anni dal terremoto vi sono ancora famiglie nei containers e palazzi distrutti».

Una materia esplosiva «dove vicende politiche si intrecciano con la criminalità», facendo emergere un vero e proprio «sistema», che difficilmente potrà essere esaminato fino in fondo entro il 30 novembre, data prevista per la presentazione della relazione conclusiva. A quel punto si correrà il rischio di «deludere l'opinione pubblica perché troppi velli rimarranno abbassati». Per queste ragioni, preannuncia Libertini, i comunisti sono orientati a chiedere ai presidenti dei due rami del Parlamento di «trovare la via per approfondire e portare a conclusione l'indagine su quei nodi criminosi che sono emersi».

In pratica, secondo le opinioni raccolte ieri a San Macuto, l'idea che si va facendo strada, confermata anche da alcune recenti interviste al presidente dei senatori socialisti Fabbri, è quella di concludere i lavori con una relazione entro i tempi previsti, lasciando ad una commissione amministrativa il compito di approfondire reati e fatti criminosi già venuti fuori. Solo così si potrà venire a capo del grande affare terremoto.

Su come concludere i lavori c'è stato ieri un confronto intorno alla Dc richiesto da due presidenti dei gruppi parlamentari, Scotti e Mancino, con i membri democristiani della commissione. A piazza del Gesù temono che un prolungamento dei lavori possa alimentare le polemiche contro la Dc campana e lucana, e contro uomini come Pomicino, Gava e Colombo che tanto peso hanno in quelle aree. Nel partito, secondo indiscrezioni, ci sarebbero forti divisioni tra parlamentari del Nord, che puntano fin dalla Finanziaria ad imporre una maggiore austerità e alcuni membri di questo che a Montecitorio chiamano il «partito del terremoto infinito», che lavorano per il prolungamento della

## Pachino Agguato in ristorante Un morto

**PACHINO (Siracusa).** Salvatore Boscario, di 48 anni, è stato ucciso ed è suo amico, Santo Maugeri, di 20 è stato ferito in maniera grave, con colpi di fucile da caccia, in un ristorante in prossimità del mare a Pachino. L'agguato è avvenuto l'altra notte, mentre i due, insieme con altre quattro persone, stavano cenando. Un sicario con in testa un casco da motociclista è entrato nel locale, si è diretto verso il tavolo dei sei commensali ed ha sparato non meno di sei colpi quando è fuggito. Boscario è morto all'istante Santo Maugeri, ferito all'addome, è stato soccorso e trasportato prima nell'ospedale di Noto e successivamente, a causa della gravità delle sue ferite, è stato trasferito a Siracusa e ricoverato nell'«Uffizio Emanuele».

Salvatore Boscario era stato espulso un paio d'anni fa dalla Francia dopo gestiva una locale notturna. Santo Maugeri, senza precedenti penali, è figlio dell'ergastolo: Antonio Conetto Maugeri uno dei cosiddetti «killer delle carceri» insieme con Turatello e il calabrese Faro. Conetto Maugeri fu condannato all'ergastolo per aver assassinato una frequentazione di anni fa la moglie il successore di un rene.

Secondo gli investigatori l'agguato è maturato nell'ambiente degli spacciatori di stupefacenti.

## Rapina in gioielleria vicino Livorno Da mezzogiorno di ieri nelle mani dei banditi

Due persone dalle 12.30 di ieri sono in mano di due banditi, asserragliati all'interno della gioielleria che hanno cercato di rapinare. I banditi hanno chiesto un'auto per fuggire; uno degli ostaggi, un diabetico, ha ottenuto dell'insulina. Tutto il paese di Vicarello, alle porte di Livorno, è tenuto in stato d'assedio dalle squadre speciali di carabinieri e polizia. I banditi hanno parlato al telefono con i giornalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO MALVENTI

**LIVORNO.** Dalle 12.30 di ieri due banditi tengono in ostaggio il titolare di una gioielleria Lido Meucci, ed un suo amico Sovero Lisi, asserragliati in una gioielleria di Vicarello, un paesino a 5 chilometri da Livorno. Da ore i banditi stanno trattando con il procuratore capo della Repubblica (Antonio Costanzo) che dirige le operazioni. Attorno alla palazzina dove ha sede la gioielleria, centinaia di poliziotti e carabinieri armati e pronti ad intervenire. I banditi (uno si dice alto e magro, settennario, forse veneto, e l'altro basso, grassottello con dei baffetti, meridionale forse calabrese o siciliano) hanno chiesto al magistrato un'auto per lasciare il paese e la possibilità di portarsi dietro gli ostaggi. Da parte sua Costan-

zo, non sembra voler cedere alle richieste e pare abbia insisterà nei confronti dei banditi perché lascino libero almeno uno dei due ostaggi, Sovero Lisi di 64 anni, sofferente di cuore e diabetico. Abbiamo parlato, poco fa assieme ad altri colleghi, con i banditi attraverso il telefono, l'uomo che ha risposto, quello settentrionale, è pauroso e pronto ad attendere la conclusione della vicenda pronto comunque ad attendere fino a che la polizia non avrà ceduto rispetto alla richiesta dell'auto.

Abbiamo chiesto al bandito come mai solo la richiesta di un'auto e lui ha risposto: «Abbiamo insulino solo su quest'ora, vista anche l'aria che tira» alla domanda su come pensano che si concluderà questa vicenda risponde seccamente: «Non lo sappiamo, noi siamo

qui e possiamo restarci uno o due giorni, intanto gli ostaggi restano con noi». La vicenda è iniziata verso le 12, un'auto (probabilmente una Regata si dice targata Venezia) si è fermata davanti alla gioielleria di Vicarello erano le 12.20; ne escono i due, entrano nel negozio dove si trova il titolare, Lido Meucci di 68 anni, ed il suo amico Sovero Lisi di 64 anni. I due banditi estraggono le pistole, sono a volto scoperto, scandiscono il classico: «Fermi tutti è una rapina». Dal monitor del circuito chiuso la nipote del Meucci, Mariella che si trovava al piano superiore della palazzina ad un piano dove esiste il laboratorio di oreficeria, vede tutto quanto e dà l'allarme ai carabinieri. Il terzo uomo il palo che si trovava sulla Regata targata Venezia si allontana alla vista dei carabinieri del paese (due), i primi ad intervenire. Il figlio del Meucci interrompe la corrente e blocca l'unica via d'uscita del negozio, la porta è comandata elettricamente, sono le 12.43, come conferma l'orologio elettrico che sta fuori del negozio e che si è fermato a quell'ora. Da quel momento i due rapinatori sono asserragliati con gli ostaggi nel negozio. Via via che passano i minuti arrivano da Livorno, da Pisa e da Firenze, carabinieri e



Un reparto del gruppo di intervento speciale dei carabinieri durante un'esercitazione

poliziotti. Sul posto, il procuratore capo della Repubblica di Livorno Antonino Costanzo che prende possesso dell'operazione. Il quartier generale viene installato nella sede della Cassa di risparmio che si trova a fianco della palazzina dove è la gioielleria. Tutto attorno si fa il vuoto, viene chiusa la statale Emilia, allontanati i cittadini, formato un cordone di sicurezza.

Gli specialisti, i cecchini, si collocano alle finestre dei palazzi, dietro alla palazzina si piazzano i carabinieri e i passamontagna calati sul volto.

Attraverso il telefono, i due banditi, uno parla con accento settentrionale, l'altro meridionale, chiedono al magistrato di far venire un'auto con la quale allontanarsi. Questo accade attorno alle 16.30, ma i banditi non pongono ultimatum, «sono tranquilli» dice un dirigente della questura, pare siano pregiudicati, esperti, con ancora dei conti da regolare con la giustizia. Pare che anche gli ostaggi stiano bene, anche il signor Lisi che qualche mese fa ha avuto un infarto scherza al telefono. Intanto nel campo sportivo di Vicarello stazionano quattro elicotteri per ogni eventualità.

È arrivato a supporto anche un mezzo dei vigili del fuoco, attorno alle venti, la porta della gioielleria si è aperta per fare entrare un poliziotto con alcuni medicinali, probabilmente l'insulina, che aveva richiesto Sovero Lisi, diabetico, oltre che cardiopatico. Questo è l'ultimo atto di cronaca di una notte che si preannuncia lunga per gli abitanti di Vicarello che dietro i cordoni fatti dalla polizia, guardano l'evolversi della situazione e commentano amaramente: «Andranno certamente in prigione quei banditi ma poi, usciranno subito».

## Notizie false sui giornali austriaci «Non andate in Italia c'è la mafia degli organi»

**UDINE.** Il commissario Antonio Ponzì, parafasando Lucio Dalla, la prende scherzando: «Qua al massimo si è perso qualche bambino in spiaggia, per pochi minuti. Noi non abbiamo mai ricevuto denunce. E i carabinieri nemmeno. I vigili urbani men che mai. Figurarsi la magistratura. Cadono tutti dalle nuvole. Eppure, nella vicina Austria, tre quotidiani hanno martellato per giorni titoli apocalittici: «La mafia degli organi ha colpito il teatro si diffonde». Si diffonde, naturalmente, a Lignano, la spiaggia più frequentata degli austriaci. E nella vicina Bibione. Nelle due località, secondo la *Kaernte Tageszeitung*, la *Kleine Zeitung* e la *Krone Zeitung*, si sarebbe insediata questa una organizzazione criminale, la «organmafia», dedicata al rapimento di bambini e ragazzi. Un rapimento con prelievi: tutti liberati dopo qualche settimana, tutti privi di un rene. Anonimi gli articoli (e irrimediabili ora i loro autori) anonime anche le presunte vic-

time, delle cui sventure i giornali, e soprattutto la karinziana *Kitz*, parlano con dovizia di particolari. Primo caso: una tredicenne residente lungo il Woerthersee, in vacanza a Lignano coi genitori ad agosto. La ragazza va a prendere il gelato e sparisce. Allarmi, ricerche, tutto inutile. La mamma resta in linea per più di un mese, aspettando, sperando. Alla fine la polizia le riporta la figlia: scioccata, quasi muta, con una larga cicatrice sulla schiena. Un rene è sparito. La ricomparsa è accompagnata da una lettera minacciosa: «Se vi rivolgete alla polizia, morirete tutti». Secondo caso, una bambina di sette anni di Klagenfurt sparisce a Bibione mentre va al gabinetto. Anarchici ricerche inutili, genitori che tornano a casa angosciati e ricomparsa finale della bimba, senza un rene, nella hall dell'albergo che la ospitava, terzo caso, identico al precedente: un bambino di sei anni di Villach. Quarto: un rapimento «all'alto» due settimane

fa a Lignano. Tutto ciò, questa estate, sarebbe avvenuto nel più totale silenzio. Bambini privati di un rene di cui nessun ospedale o medico si è occupato. Genitori tanto disperati che non si sono rivolti né ai giornali né alla polizia. Ma la *Kitz* ha una risposta per tutto: non si può escludere, scrive, che le forze dell'ordine italiane siano controllate dalla «organmafia» ed abbiano rifiutato l'apporto di occuparsi di quei casi... I più irritati, va da sé, sono adesso gli operatori turistici. «Sono cose da pezzi, siamo scomoliti», sbotta Gerardo Teghil, presidente dell'Azienda di soggiorno di Lignano, che per prima cosa ha chiesto l'intervento dell'ambasciata italiana a Vienna, e sta preparando una azione legale. «Questa dice è una campagna di diffamazione del turismo italiano». Ma perché? «Forse qualche multinazionale del settore, che ha investito massicciamente da altre parti, vuole deviare i flussi turistici con ogni mezzo».

## Proteste per il tracciato della Livorno-Civitavecchia «L'autostrada distrugge la Maremma» Sabato manifestazione a Tarquinia

**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA.** Una lunga striscia d'asfalto, 237 chilometri di cemento, 6 corsie di scorrimento. Nelle intenzioni della Società autostrada tirenca, dovrebbe collegare Civitavecchia a Livorno. Correranno a ridosso della costa, toccando insediamenti etruschi, tagliando per lungo la Maremma, lambendo le colline metallifere, «deturpando tesori naturalistici e ricchezze archeologiche». La battaglia contro la S.a.t. (società del gruppo Italtel), è stata dichiarata da tempo. A combattere non sono soltanto gli ambientalisti. Nei comuni della fascia costiera nascono comitati spontanei, si mobilitano istituzioni e forze sociali diverse. La parola d'ordine è «No al tracciato dell'autostrada». L'hanno stampata sopra migliaia di manifesti e di volantini: quelli che annunciano la prima manifestazione di massa indetta dal

Coordinamento per la tutela della Maremma. Si svolgerà sabato prossimo a Tarquinia. Un corteo attraverserà l'Aurelia e si concluderà sul mare. La S.a.t. ha presentato progetto definitivo dell'opera e valutazione d'impatto ambientale. Lo ha fatto il 23 luglio. «Una data scelta a ridosso delle vacanze estive» - dice Athos De Luca, capogruppo alla Provincia di Roma del gruppo Verde arcobaleno - ma la gente non è più disposta a farsi prendere in giro».

I termini per i ricorsi dovevano scadere a fine agosto. «Siamo riusciti ad ottenere un mese di proroga, in queste settimane sul tavolo del ministro sono giunte centinaia di osservazioni». Adesso Giorgio Ruffolo dovrà decidere di un'opera da ottomila miliardi che molti non vogliono affatto e che altri, invece, chiedono venga realiz-

zato con criteri e tracciati definitivi da quelli proposti. E il progetto suscita molti interrogativi. Per cercare risposte i verdi si sono rivolti al magistrato. Gli chiedono, per esempio, di accertare i motivi per i quali la S.a.t. ha deviato l'originario tracciato dell'autostrada. Tagliava a metà un fondo di 50 ettari situato a Campigliolo di Manciano. E' un recente acquisto di Sandro Pirzio Bìoli, amministratore delegato della S.a.t. Luigi Daga, consigliere del Psi nel Lazio, ricostruisce i passaggi di una storia davvero strana. È ricca di date: quella del primo luglio del 1988, quando il Comune di Manciano riceve la richiesta di effettuare i sondaggi per un certo tracciato che taglia a metà la futura proprietà Bìoli; quella dell'89 quando vengono effettuate le analisi del terreno; quella del 27 dicembre dell'89 quando Bìoli acquista il fondo; quella del 27 luglio 1990 quando al municipio di Man-

ciano giunge il progetto definitivo. È quello attuale: lascia completamente libera la nuova proprietà dell'amministratore delegato della Società autostrada. «Vorremmo conoscere le valutazioni tecniche delle nuove scelte, ma, in ogni caso, chiediamo che Bìoli si dimetta» - dice Daga - la S.a.t. è una società a partecipazione pubblica e c'è, un problema di credibilità da tutelare. Ma in discussione c'è l'utilità dell'opera anche in relazione ai progetti già esistenti di raddoppio e di miglioramento della via Aurelia. «Che senso ha continuare a costruire autostrade e privilegiare il trasporto gommatato anche a costo di deturpare irrimediabilmente il territorio?». Se lo chiede Antonio Cederna che preannuncia una interpellanza parlamentare della Sinistra indipendente. «La verità» - dice - «è che si vogliono continuare a fare regali ai signori degli appalti».

## Delitto di via Poma Novità nelle indagini Forse inutile il test del Dna su Vanacore e Volponi

**ROMA.** I risultati dell'autopsia sul corpo di Simonetta Cesarani, la certezza che l'assassino si è ferito nell'atto di accoltellare la ragazza, i nuovi scenari che si ipotizzano sul delitto di via Poma, sono adesso al vaglio degli inquirenti. Mentre si attende che il giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzati, autorizzi la richiesta di procedere al prelievo del sangue dei due sospettati, Vanacore e Volponi, le indagini riprendono vigore. Si ricontrollano gli alibi, si verificano gli orari, si ascoltano i testimoni, si ripercorre ogni possibile pista.

Intanto si è appreso che potrebbero accorciarsi i tempi per le analisi tra il sangue di Volponi, quello di Vanacore e quello lasciato dall'assassino sulla porta. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, sembra in-

fatti intenzionato a chiedere la prova del Dna, l'unica in grado di stabilire con certezza l'identità genetica di ogni traccia ematica. Ma per quel tipo di test sono necessari tempi lunghi, si parla di un mese. Senza contare poi che, trattandosi di «incidente probatorio» (ovvero di una perizia con valore di prova) sarebbe possibile il ricorso a periti di parte che finirebbero per allungare ancora di più i tempi. Ma se si scoprisse che il sangue dei due sospettati è di gruppo diverso dalla traccia lasciata dall'assassino, sarebbe del tutto inutile procedere alla prova del Dna. Ciò equivarrebbe ad alleggerire la posizione di Volponi e Vanacore, certo, ma non a scagionarli definitivamente. L'assassino, infatti, potrebbe essere stato aiutato da un complice che magari non ha partecipato direttamente all'omicidio.

**Ricerca Isfol**  
**L'«instabilità»  
delle donne  
in cattedra**

ROMA. Considerano l'insegnamento un lavoro e non una professione; giudicano il loro stipendio «storicamente inadeguato» ma, tutto sommato, equilibrato rispetto all'orario di lavoro; sono coscienti del loro potere sugli studenti, ma allo stesso tempo ne hanno paura; apprezzano la piena autonomia di cui godono, ma si sentono frustrate per la mancanza di qualsiasi valutazione del loro operato; si rendono conto di insegnare un sapere «neutro», ma prodotto da secoli di cultura maschile, senza riuscire però ancora a elaborare una trasmissione adeguata e «sessuata» delle loro materie. Hanno un buon rapporto con le loro allieve, ma spesso le accusano di essere regredite a «valori tradizionali» come la verginità e il matrimonio come fine. Le donne che insegnano nelle scuole medie superiori vivono, in una parola, una condizione di forte instabilità e di altrettanto contraddittorietà.

A tracciare questo quadro è la ricerca «Nuovi orientamenti e aspettative della professione docente: una lettura della scuola italiana attraverso le donne insegnanti» svolta dall'Isof in collaborazione con il Cism e presentata ieri a Roma alla presenza delle rappresentanti dei partiti, della sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, Laura Finotto — che ha annunciato di essere stata incaricata dal ministro Gerardo Bianco di coordinare nuove iniziative in materia di «pari opportunità» nella scuola — e del ministro ombra Aureliano Albicani, che nel corso della presentazione ha avuto un lievisimo maiale da quale, peraltro, si è ripresa immediatamente.

Basata su una serie di interviste a un campione rappresentativo delle insegnanti italiane, la ricerca mette in evidenza che la scuola — vista come una sorta di monade isolata, priva di qualsiasi rapporto con l'ambiente esterno — viene vissuta dalle donne che vi lavorano come un «luogo di solitudine», nel quale il più delle volte si sono ritrovate «per caso» o per ripiego piuttosto che per scelta. E dove si intraccia una fitta rete di «convenienze», da quella dei tempi di lavoro, che consentono di conciliare l'attività fuori casa con la cura della famiglia (che rappresenta il più delle volte la loro scelta primaria), a quella di uno stipendio che, per quanto modesto, viene visto soprattutto come integrativo rispetto al bilancio familiare.

Fattori, questi, che consentono di sopportare i tanti aspetti negativi: la mancanza di formazione professionale («lo ho imparato a imparare — è una delle risposte raccolte —, ma nessuno mi ha insegnato a insegnare»), che porta a riprodurre, dall'altra parte della cattedra, metodi e comportamenti appresi da studenti; e, forse più ancora, la mancanza di valorizzazione del merito e di riconoscimento sociale, che si fa tanto più acuta quanto più si femminilizza la professione insegnante.

Contraddizione, però, non vuol dire immobilità. Anzi. Secondo l'equipe che ha condotto la ricerca, le risposte date dalle donne intervistate si possono leggere («sia pure con molto ottimismo») come una «tensione alla transizione», a una disponibilità ad abbandonare alcune «convenienze», purché «se ne evidenzino altre di maggiore consistenza».

# Supertestimonone per Ustica

## «La vera pista è libica»

**«La tragedia di Ustica e il tentativo di colpo di stato di quel periodo per rovesciare Gheddafi sono due episodi di uno stesso scenario». È la clamorosa rivisitazione di un «mercenario» italiano, ex agente dei servizi, che partecipò al complotto, rintracciato da due parlamentari. Oggi in commissione Stragi sarà chiesto che l'uomo sia ascoltato. «Le sue sono testimonianze verificate e verificabili».**

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Non avete paura di occuparvi di queste cose? Io sì, in Libia sono stato condannato a morte in contumacia. Dietro questa vicenda ci sono tanti interessi politici e tanti soldi». Era spaventatissimo, il «mercenario» italiano, quando ha capito che due parlamentari lo avevano rintracciato e volevano chiedergli cosa sapeva sulla tragedia di Ustica. Per anni era riuscito a rimanere in disparte, esercitando, ufficialmente, altre professioni. Ma il suo nome era scritto in uno dei documenti che il Sismi aveva trasmesso alla commissione Stragi. In quelle pagine si parlava del tentativo di colpo di stato fatto da Gheddafi, dei quattro italiani culturali e scambiati in seguito con prigionieri libici (una notizia che Andreotti definì fantasma), e di un quinto italiano, il «mercenario», che riuscì a scappare. E lui, l'ex agente del Sismi di Santovito,

ma il suo nome era scritto in uno dei documenti che il Sismi aveva trasmesso alla commissione Stragi. In quelle pagine si parlava del tentativo di colpo di stato fatto da Gheddafi, dei quattro italiani culturali e scambiati in seguito con prigionieri libici (una notizia che Andreotti definì fantasma), e di un quinto italiano, il «mercenario», che riuscì a scappare. E lui, l'ex agente del Sismi di Santovito,

una volta raggiunto ha deciso di parlare o, comunque, di rinunciare alla sua versione. «Dice cose verificate e verificabili secondo chi lo ha già ascoltato. La tragedia di Ustica e quel tentativo di colpo di stato facevano parte dello stesso scenario» la sostanza del racconto. Oggi, nella seduta della commissione Stragi, è molto probabile che sia chiesto ufficialmente che l'uomo venga chiamato a testimoniare.

I primi contatti tra l'uomo e i due parlamentari sono di alcuni mesi fa. Poi, la scorsa estate, l'incontro proprio nel periodo in cui l'ammiraglio Martini, direttore del Sismi, aveva sostenuto in commissione di dubitare che i servizi segreti alleati potessero aver detto la verità sulla sciagura. È emerso subito la questione del tentativo di colpo di stato. Un complotto nel quale il «mercenario» avrebbe dovuto

«Quella tragedia e il tentativo di colpo di stato per eliminare Gheddafi sono due episodi collegati». La Commissione lo ascolterà?



Mohammad Gheddafi

rivestire un ruolo di primo piano: guidare e «consigliare» militarmente gli insorti. «Ustica e quel complotto non sono due episodi separati», ha sostenuto il testimone, «secondo il quale lo scenario di una battaglia aerea tra mig libici e aerei occidentali» con il Dc9 dell'Avia nel mezzo, rappresenta quanto avviene realmente. Con una differenza sostanziale: nel famoso «zombie» che aveva il permesso di attraversare l'aerovia Ambra 19, non c'era Gheddafi. Secondo il «mercenario», sul quel velivolo si imbarcò uno dei capi dei cospiratori. Una partenza improvvisata, decisa proprio nel momento in cui il golpe venne sventato. Poi lo «zombie», come è stato accettato, fece scalo a Malta, crocevia di 007. Lì, secondo il racconto, il goliasta libico riuscì a far perdere le sue tracce e a mettersi in salvo. Il resto non è stato ancora precisato.

È però ipotizzabile che i mig libici che si erano levati in volo per intercettare il goliasta fuggito, possano essersi scontrati con gli aerei occidentali che vigilavano sulla fuga. Un racconto con qualche lacuna e una certezza: Ustica e quel tentativo di golpe sono due episodi collegati. Nel corso degli anni, la «pista» libica era diventata sempre più consistente. Prima per la vicenda del mig che si schiantò in quei giorni sulla Sicilia; poi per la testimonianza, molto più recente, dello «zombie» che proprio il 27 giugno 1980 avrebbe dovuto attraversare l'aerovia Ambra 19. Ora quest'ultima testimonianza ritenuta attendibile. Proprio per questo è assai probabile che il «mercenario» (che ha già detto di non voler sapere) potrebbe essere chiamato a San Marino per raccontare tutto quello che sa.

# «Sì, ho ucciso Titti perché amava un altro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo dieci lunghissime ore di interrogatorio è crollato ed ha confessato: «Sì, ho ucciso Titti. L'ho fatto per vendicarmi della mia fidanzata che mi ha lasciato per un altro». Biondino, corporatore robusto, Rosario Ordinato, 19 anni, garzone di macelleria, ha fatto ai poliziotti della squadra mobile un minuzioso racconto di come ha assassinato la sua amica, la studentessa diciottenne Concetta Serraro, trovata morta, l'altro ieri, sull'arenile di Trenfaremi a Posillipo. La soluzione del «giallo» è stata possibile grazie alla testimonianza di numerose persone che avevano visto Titti salire sulla vettura di Rosario Ordinato. I due, vicini di casa, si conoscevano da oltre dieci anni. Una lunga amicizia trasformata, per il giovane, in una vera e propria cotta. Titti ha sempre respinto le avances del giovanotto. Sette mesi fa l'assassinio tentò di abusare di lei. Dopo quell'episodio i due non si frequentano più. Finita la scuola per stilisti, Titti si impegna con i suoi amici nella Associazione cattolica della chiesa di San Gaetano. Qui la ragazza conosce Salvatore, di un anno più grande di lei, con il quale si lega sentimentalmente. Nel frattempo anche Rosario Ordinato si fidanza con una sua coetanea, Maria Rosaria. Tutto sembra filar liscio come l'olio. Ai primi di settembre, il colpo di scena: Rosario scopre che la ragazza del cuore ama alla follia un altro. Il ragazzo, che ha avuto un'infanzia difficile (non ha

mai conosciuto il padre e la mamma si allontanava spesso da casa), sprofonda nella depressione e per giorni non va nel negozio. Lunedì scorso, all'improvviso, Rosario decide di tornare nella macelleria. Finito il lavoro, alle 19,30, incontra Titti Serraro. Il ragazzo si mostra gentile, premuroso. «Sai», racconta — ora ho una fidanzata a cui voglio molto bene... ». Poi il garzone invita la Serraro a prendere un gelato. Titti in un primo momento rifiuta. Infine accetta di salire sulla vespa. Un giro in città ed in breve i due sono sulla collina di Posillipo. Rosario parcheggia la moto e si avvia con la ragazza in un luogo e stretto vicolo che affaccia sulla spiaggia di Trenfaremi. Sono soli. Il giovane chiede nuovamente alla ragazza di mettersi con lui. Titti gli risponde che è fidanzata e tenta di fuggire. A questo punto Rosario, fuori di sé, l'afferma per un braccio e le rivolve l'ultima, disperata, richiesta: «Se non mi sposi, ti ammazzo». La studentessa non lo prende sul serio Rosario si allontana e si dirige verso la vespa. Qualche secondo dopo, lei è di nuovo di fronte. In mano ha un coltello bilama, con il quale vibra colpi all'addome alla povera studentessa. Titti tenta di sfuggire all'ira del giovane, rifugiandosi vicino al finestrone che dà sul mare. Ma è inutile: Rosario la raggiunge e le sferza altre due pugnalate alle spalle. Poi, con uno spintone, l'assassina la getta nel precipizio. Un volo di oltre ottanta metri, fino alla piccola spiaggia di Trenfaremi.

# Si decide oggi se incriminare la giovane romana Tossicodipendente apre il gas e tenta di sterminare la famiglia

Ha tentato di uccidere tutta la famiglia. Mentre tutti dormivano, Mara Novelli, una tossicodipendente di 31 anni, ha aperto il gas della cucina ed è uscita dalla sua casa del Portuense. La madre si è accorta subito dell'accaduto e ha spento il gas. La giovane, tornata sotto casa la mattina, è stata portata in ospedale dalla polizia, da dove poco dopo è uscita. Forse sarà incriminata per tentato omicidio.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Ha provato ad ucciderli tutti: figlio, genitori e fratello. Martedì sera, verso mezzanotte, Mara Novelli, una tossicodipendente di 31 anni, ha girato tutte le manopole del gas della cucina ed è uscita sbattendo la porta della casa al piano terra di via La Contea 59, al Portuense. Dopo poco Olivia Longhi, la madre di Mara, si è alzata ed ha scoperto cosa stava succedendo. Il sospetto nei confronti della figlia, che la costringe a controllare tutto da anni, ha salvato lei, il marito, l'altro figlio diciassettenne ed il figlio undicenne di Mara. La giovane è stata poi fermata ieri mattina dalla polizia, chiamata dai genitori perché lei, non avendo le chiavi, voleva rientrare in casa e dal giardino di fronte alla cucina minacciava la madre con una bottiglia rotta in mano. Visitata da un medico in commissariato, Mara Novelli è stata ricoverata al reparto psichiatrico del Forlani. All'una, però, aveva già firmato per uscire. È riuscita ad andare nel garage di casa ed è corsa via sulla sua vespa. Oggi il magistrato, con la denuncia della famiglia in mano, deciderà se incriminarla per tentato omicidio. «È già fuori, capisce? Perché qui non entra, io non ce la faccio. Sono anni che è così. E nessuno ci aiuta. Una famiglia normale e tranquilla ridotta all'assoluta disperazione. Le parole di Olivia Longhi sono identiche a quelle di un'altra madre romana, Amedea Mantolini, che martedì mattina, dopo aver rifiutato di far entrare il figlio Marco Marcialis, un tossicodipendente di 32 anni, l'ha visto precipitare giù dalla parete del palazzo. Il giovane, ora in prognosi riservata, stava tentando la scalata della parete per arrivare in casa, al quinto piano. Anche Olivia Longhi, come Amedea Mantolini, ha tentato di tutto per aiutare la figlia. «L'anno scorso, a giugno, facevo da badante e andavo in comunità, da don Gelmini. Ma dopo due colloqui è scappata via. Sono almeno tre anni che è così. Prima lavorava da un parrucchiere. Ci stava da quando aveva 14 anni. A 18 anni ha conosciuto un malvivente e l'ha sposato scappando di casa. È andata a vivere con lui e la suocera. È nato il bambino e dopo un anno il marito è stato arrestato. Mara allora è tornata da noi. Poi lui è uscito, ma lei è rimasta qui. Lo vedevo. Quando è morto per overdose Mara era lì in ospedale. Ormai aveva lasciato il negozio e andava a fare i ca-



Olivia Longhi, la madre della ragazza tossicodipendente

pelli a domicilio. Io già sentivo strani odori, fumava. Forse già prendeva altro, non lo so. Io me ne sono accorta solo da tre anni, quando ha cominciato ad insultarmi, a chiedere sempre soldi. Due anni fa, girava con un coltello. L'ho denunciata ai carabinieri, ma è da allora che il aspetto. L'anno scorso mi voleva strappare gli orecchini. Eravamo per strada, sono scappata in un negozio. Qui dentro viviamo assediati. Tengo nascosti quei pochi gioielli che ho e la sera chiudiamo tutti a chiave le porte delle stanze da letto. Poi la mattina vado in camera sua e pulisco. Levo le siringhe usate, disinfecto anche in bagno. Una vita di liti, con Mara sempre più lontana, diventata un'estranea. «Certo che ho provato a parlarci — prosegue

la madre — ma non vuole. Ieri sera, dopo una litigata con il padre, è andata in camera sua. Poi ho sentito che stava chiudendo a chiave la finestra della cucina. Lei che in casa non pensa mai a niente. Appena è uscita, io e mio marito siamo andati a vedere. Spento il gas, i coniugi Novelli hanno deciso di non chiamare il 113, ma sono stati comunque costretti a farlo la mattina dopo alle sette. Mara aveva telefonato verso le due per sentire se rispondeva qualcuno. Visto che erano ancora tutti vivi, ha provato a rientrare in casa passando dal giardino della cucina. Non le hanno aperto ed è andata via, per tornare poi all'alba. Ha scavalcato di nuovo il cancello ed ha cominciato ad urlare.

# Prandini: dal '92 non ci sarà più l'equo canone

Prandini ci riprova con il pacchetto casa bis, cominciando con l'abolizione dell'equo canone, che dovrebbe avvenire alla fine del '91. Resterà in piedi, ma con affitto amministrato, solo nelle realtà ad alta tensione abitativa. In oltre ottomila comuni «deregulation» con canoni a libero mercato. La bozza del disegno di legge presentata ai sindacati. Pizzinato: «Siamo abbondantemente insoddisfatti».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Boccato dal suo stesso governo, il ministro Prandini torna alla carica con il pacchetto casa bis, presentando un disegno di legge con «Disposizioni in materia di edilizia residenziale pubblica, di locazioni di immobili urbani ad uso abitativo, di organizzazione e gestione degli Iapc, di risparmio privato per programmi di edilizia residenziale». Si tratta di un testo di 40 articoli. Oggi parliamo del progetto per gli affitti. Secondo Prandini l'equo canone dovrà morire presto, almeno dalla fine del '91. Resterà in piedi, per 6-10 anni solo nelle «realità ad alta tensione abitativa». Non si sa neppure se ne faranno parte le 17 città con più di 200.000 abitanti e i comuni circostanti. I centri saranno individuati da un non meglio definito «Osservatorio casa». E qui andrà in vigore un canone amministrato che sarà deciso per decreto. A decorrere dal 1 gennaio '92 il canone sarà aggiornato ogni anno in misura pari all'intera variazione Istat (ora si applica al 75%). La durata delle locazioni dovrebbe durare 6 anni. Si fa per dire, perché ci sono i contratti transitori, anche annuali. Non solo, decorre tre anni, il locatore può recedere dal contratto con un preavviso di sei mesi, per necessità, se l'alloggio è compreso in un edificio danneggiato, per ristrutturazione, in caso di vendita. Quindi, si è sfrottati dopo tre anni. Anche nei casi in cui il proprietario non recede anticipatamente, alla scadenza il contratto non si rinnova, anzi l'inquilino è tenuto a liberare l'alloggio. Questo è esattamente il contrario della richiesta avanzata da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati inquilini Sunia, Silit e Uniat che invece chiedono l'abolizione della finita locazione ed il rinnovo automatico dei contratti salvo giusta causa.

Quello che è grave è che dovrebbe sparire ogni controllo pubblico in oltre ottomila comuni. Si tratta di affitti totalmente liberi, accogliendo integralmente le richieste della proprietà. A giudicare dalla situazione attuale, nei grandi centri non ci troverà neppure un monolocale a meno di un milione.

Per fronteggiare il caroaffitto, Prandini promette un «fondo sociale» che però non si sa quanto sarà esteso, perché non si conoscono le disponibilità. Si sa per certo che per metà sarà foraggiato dai fondi Gescal, cioè pagato dai lavoratori dipendenti e, per giunta, non è affatto garantita la copertura per tutti gli inquilini. Prandini dice che l'integrazione deve andare agli inquilini che devono pagare un canone non superiore al 20% del reddito. Ma il fondo non copre la differenza. Intanto, dal 31 dicembre '91 dovrebbero essere abrogate tutte le modalità di determinazione del canone locale e gli articoli dell'equo canone cesserebbero d'efficacia. Quindi, «deregulation» e affitti alle stelle. In questo modo, afferma Prandini, si «ricrea la certezza del diritto in modo che i proprietari si sentano garantiti nel riacquistare la disponibilità dell'appartamento».

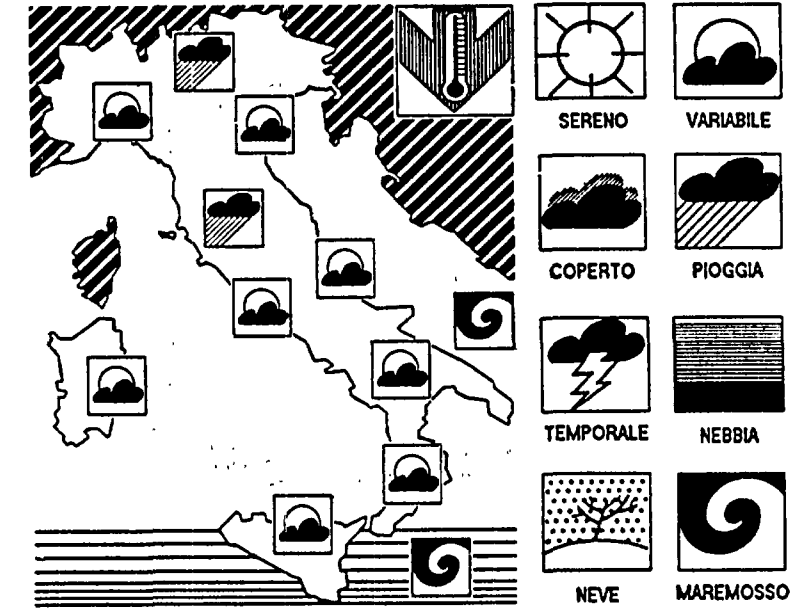
Il ministro dei Lavori pubblici ha discusso il suo disegno ieri sera con i segretari confederali della Cgil Pizzinato, della Cisl Moresi e della Uil Misi. Molto critico il giudizio di Antonio Pizzinato: «non è possibile affrontare la riforma dell'equo canone, rimanendo il pervaso meccanismo della finita locazione; che il fondo sociale e quello per la politica della casa sarebbero alimentati per il 50% dalla Gescal, quindi dai lavoratori. Come si può sostenere la fine dell'equo canone, quando nel piano triennale, approvato dal Parlamento, non c'è una lira per il fondo sociale. Inoltre, non c'è nulla per i lavoratori extracomunitari: la situazione di vera emergenza impone interventi che producano effetti immediati. Chiediamo al governo di aprire uno specifico tavolo di confronto per definire misure tempestive. Siamo abbondantemente insoddisfatti», conclude Pizzinato: «Se un giudizio complessivo lo potremo dare dopo che ci sarà stato il necessario accordo tra i ministri competenti».

# Torre di Pisa Decreto del Senato Stanziati 40 miliardi

ROMA. Il Senato ha ieri espresso il favorevole per la conversione in legge del decreto che prevede una serie di interventi urgenti, finalizzati a risolvere, in via definitiva, secondo il governo, i problemi della torre di Pisa. La spesa inizialmente prevista è di 40 miliardi (per il 1990), in attesa che si perfezionino le condizioni atte a consentire l'utilizzo della restante quota per un totale di 100 miliardi nel triennio 1990-92. Il provvedimento affidato al comitato di giudici esperti italiani e stranieri di

chiara fama, prevede l'individuazione e la definizione di progetti anche esecutivi per il consolidamento e il restauro della torre; la determinazione dei costi e dei tempi; le modalità di esecuzione; la scelta del futuro direttore dei lavori. Il comitato, che sostituirà tutti gli altri organismi, deve concludere i propri lavori entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, cioè entro il 4 novembre. Per le perdite subite nel periodo di chiusura del monumento, l'opera Primaziale di Pisa riceverà un contributo di 3 miliardi.

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Persiste sulla nostra penisola una confluenza fra aria calda e umida di origine mediterranea ed aria fredda di origine continentale. Gradualmente l'aria fredda ha il sopravvento su quella calda per cui si continueranno ad avere condizioni di instabilità, tipiche dell'aria fredda, ed una ulteriore diminuzione della temperatura. Questi fenomeni saranno più pronunciati lungo la fascia orientale della penisola. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il cielo generalmente nuvoloso con possibilità di pioggia isolate. I fenomeni saranno più accentuati sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche; sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica la nuvolosità si alternerà a zone di sereno. Per quanto riguarda il Meridione tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. In diminuzione la temperatura specie sulle regioni meridionali. VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali. MARI. Adriatico e Ionio mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI. Si avranno ancora condizioni generalizzate di instabilità ma con fenomeni di minore intensità rispetto alla giornata di ieri. Si avranno ovunque formazioni nuvolose molto irregolari a tratti accentuate ed associate a qualche piovasco a tratti alternate a schiarite. Le ultime saranno più frequenti sulle regioni meridionali.

### TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bozzone	11	21	L'Aquila	11	25
Verona	12	20	Roma Urbe	16	27
Trieste	16	21	Roma Flumic.	18	26
Venezia	15	19	Campobasso	15	26
Milano	14	20	Bari	15	34
Torino	13	22	Napoli	17	29
Cuneo	12	19	Potenza	14	28
Genova	15	24	S.M. Leuca	22	25
Biogna	14	22	Reggio C.	20	30
Firenze	16	23	Messina	23	30
Pisa	15	23	Palermo	25	36
Ancona	17	22	Catania	19	35
Perugia	15	22	Alghero	21	28
Pescara	15	24	Cagliari	20	32

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	9	15	Londra	9	17
Atene	16	31	Madrid	13	26
Berlino	5	14	Mosca	7	11
Bruxelles	9	17	New York	10	22
Copenaghen	9	10	Parigi	9	20
Ginevra	4	18	Stoccolma	6	9
Heisinki	3	5	Varsavia	np	np
Lisbona	14	24	Vienna	9	18

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
Programmi

**ITALIA**  
7 numeri L. 2.955.000 L. 1.500.000  
6 numeri L. 2.600.000 L. 1.320.000

**ESTERO**  
7 numeri L. 592.000 L. 258.000  
6 numeri L. 508.000 L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 29972067 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI.

**Tariffe pubblicitarie**  
A mod. (mm. 30 x 40)  
Commerciale ferialle L. 312.000  
Commerciale sabato L. 374.000  
Commerciale festivo L. 468.000  
Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.615.000  
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000  
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.373.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 550.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Ferialle L. 452.000 - Festivo L. 557.000  
A paroli. Necrologi-part-tutto L. 3.000  
Economici L. 1.750

Concessionario per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Palaschi, 5  
Milano - viale Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

TELEFONO 06/791412 06/796539

**PUnità**  
Tariffe di abbonamento

**ITALIA**  
7 numeri L. 2.955.000 L. 1.500.000  
6 numeri L. 2.600.000 L. 1.320.000

**ESTERO**  
7 numeri L. 592.000 L. 258.000  
6 numeri L. 508.000 L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 29972067 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI.

**Tariffe pubblicitarie**  
A mod. (mm. 30 x 40)  
Commerciale ferialle L. 312.000  
Commerciale sabato L. 374.000  
Commerciale festivo L. 468.000  
Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.615.000  
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000  
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.373.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 550.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Ferialle L. 452.000 - Festivo L. 557.000  
A paroli. Necrologi-part-tutto L. 3.000  
Economici L. 1.750

Concessionario per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Palaschi, 5  
Milano - viale Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Sabato e domenica l'incontro organizzato dall'Unicef. Ratifica della convenzione sui diritti da zero a 18 anni

Un miliardo di bimbi non va a scuola. quindici milioni muoiono ogni anno. In Gran Bretagna il più alto numero di violenze nell'Occidente

L'infanzia al tavolo dei grandi. Ottanta capi di stato per un piano contro gli abusi

C'è un diritto insopprimibile ad essere protetti, a crescere con equilibrio, dice Marco Vianello, vicedirettore generale dell'Unicef.

DALLA NOSTRA INVIATA CENZIA ROMANO

NEW YORK. Nel Palazzo di vetro dell'Onu, nella sala del Consiglio, è stato sistemato un enorme tavolo circolare, costruito per l'occasione, dove siederanno, guardandosi in faccia, ottanta capi di Stato e di governo.

prima presa di coscienza: il fatto che vengano dimostra l'importanza dell'occasione. Ci sono delle nuove priorità che s'impongono: l'ambiente, dove siederanno, guardandosi in faccia, ottanta capi di Stato e di governo.



Il mondo ad occuparsi dell'infanzia, è un successo politico grande, dei bambini, naturalmente, non dell'Unicef.

I dati e le cifre di cui si parla riguardano soprattutto la condizione dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo. Ma anche nei paesi industrializzati la situazione dei bambini non è sempre felice.

Non ci si confronta in modo così drammatico col problema della sopravvivenza; ma non dobbiamo nemmeno far finta di pensare che tutto vada bene. Prendiamo proprio il caso degli Stati Uniti: a Washington l'indice di mortalità infantile è più alto che nel Costanza; a New York, dove esiste il più grande negozio di giocattoli del mondo, il 40% dei bambini vive nella misera più assoluta.

Ma se questa è la situazione, non c'è il rischio che il summit finisca solo col registrare buoni propositi da parte dei singoli Stati, che poi non troveranno riscontro nella politica quotidiana di ciascun paese e nella cooperazione internazionale?

Certo, il rischio esiste. Ma oggi si tratta di guardare la situazione in faccia. Ci sono un miliardo di bambini che non vanno a scuola; quindici milioni che ogni anno muoiono inutilmente, che potrebbero essere salvati con poche lire; c'è un mondo che esplose demograficamente tanto che ci domandiamo se domani saremo in grado di mangiare tutti.

scrivere. Nei paesi sviluppati, dove ciò si è realizzato, siamo ormai vicini alla crescita zero. In India invece noi se non morissero 5 milioni di bambini sotto i cinque anni, non ne nascerebbero 15 milioni ogni anno.

Non ci si confronta in modo così drammatico col problema della sopravvivenza; ma non dobbiamo nemmeno far finta di pensare che tutto vada bene.

Al summit l'Unicef porta un corposo pacchetto di proposte: quali sono i punti fondamentali ai quali i capi di governo riuniti all'Onu dovranno dare una risposta?

tro: l'impegno immediato a fare tutto il possibile per garantire la salute e la sopravvivenza, e non è impossibile, basta decidere di spendere ogni anno due miliardi e mezzo di dollari, cifra che tutti i paesi spendono in un solo giorno per mantenere gli arsenali bellici; puntare l'attenzione e l'impegno su questioni di più difficile e lunga soluzione come l'Aids, la droga, il debito del Terzo mondo; ratificare ed applicare la convenzione; creare e mantenere un'etica nuova, finché bambini e donne abbiano la priorità. Noi ci auguriamo che tutto ciò trovi spazio nella dichiarazione e nel piano di azione particolareggiato che concluderanno le due giornate di confronto.

Per l'Italia interverrà il presidente del Consiglio Andreotti. Finora il nostro paese non ha ancora approvato la convenzione e per quel che riguarda la cooperazione si parla con insistenza di nuovi tagli.

Tanto contraddittorio da non sembrare credibile. Noi siamo ottimisti. La presenza del presidente del Consiglio ci fa sperare che l'Italia voglia invece aumentare gli sforzi finanziari destinati a bambini e donne attraverso la cooperazione internazionale; e in particolare mi auguro che non sia vero quello che si sente dire, della diminuzione del contributo all'Unicef, cosa che se fosse vera, sarebbe controproducente dal punto di vista politico oltre che umano.

L'evoluzione della medicina enuclea due figure distinte: il fisiatra e il terapista della riabilitazione. Perché per il secondo non dev'esserci laurea?

Chi diagnostica, chi cura

Signor direttore, nelle settimane scorse anche il suo giornale ha riportato la notizia secondo la quale il governo si è impegnato a ridefinire l'iter formativo degli infermieri professionali secondo un modello che prevede, dopo il quinquennio di scuola media superiore, un corso triennale.

Proprio a questo proposito nella seduta del 5 luglio in commissione Istruzione al Senato il senatore comunista Nocchi, riferendosi a vari disegni di legge sul riordino degli istituti Isef, affermava: «... se questa è la prospettiva per una figura professionale come quella degli infermieri, che è fortemente incardinata entro una struttura gerarchica, non si vede il motivo per negare la laurea ai tecnici della riabilitazione, le cui funzioni comportano una ben maggiore autonomia professionale».

Penso che quanto sostenuto dal senatore Boggio sia solo frutto della poca chiarezza che c'è sull'argomento. In fin dei conti l'evoluzione

stona della medicina riabilitativa ha enucleato due figure professionali che vi lavorano a pieno titolo il fisiatra come medico specialista e il terapista della riabilitazione. I compiti e le aree di intervento di questi due professionisti sono diversi e nettamente distinti al medico compete la diagnosi differenziale e al terapista, in base alla diagnosi, la terapia del caso.

Ecco allora che il negare una laurea nel nome di una non chiara o mancata subordinazione non regge; con lo stesso ragionamento dovremmo togliere la laurea ai biologi in quanto questi potrebbero non subordinarsi ai medici con i quali lavorano gomito a gomito. No, non succede, perché sono due mestieri diversi: l'uno conosce le metodiche per cercare un virus o un battere, l'altro conosce la patologia data dal virus o dal battere e come curarla.

Si capisce dunque anche per medici e riabilitatori, che sono due cose assolutamente diverse: l'uno fa diagnosi, l'altro terapia. Con una unica cosa in comune: il paziente e la sua patologia, che sicuramente trarrà giovamento dal rispetto delle specifiche competenze secondo la richiesta di maggior professionalità di una categoria che chiede un anno in più di studio per il conseguimento della laurea in Scienze motorie.

Gianni Melotti, Breno (Brescia)

Il voto viene comprato, barattato, estorto...

Caro direttore, ho letto l'articolo di Accornero e Calise pubblicato il 12 settembre sul Mezzogiorno e ti scrivo, da siciliano che vive al Nord, per dire che non condono la parte finale dell'articolo laddove si afferma che «diciamo che nel Sud il voto non è stato libero significa ergersi a giudici del voto, di sfuggire tra voti buoni e cattivi».

Io credo invece sia un nostro dovere denunciare il condizionamento che in diverse parti del Sud politici-mafiosi esercitano impunemente sulla povera gente. Da un'attenta analisi dei risultati elettorali, appaiono spesso evidenti tali condizionamenti. Il voto viene comprato, barattato, estorto. Si promettono posti di lavoro, si minaccia, si spacciano per favore quelli che sono elementari diritti.

Che cosa del genere possa accadere soprattutto nel Mezzogiorno è facilmente spiegabile: è, infatti, il che esistono ancora sacche di disoccupazione, di miseria e di degrado spaventose. È il che lo Stato è colpevolmente inattento.

Certamente la semplice denuncia è insufficiente: occorrerebbe far sentire meglio la voce di chi, da sempre, si batte contro illegalità e mafia. Occorrerebbe impegnarsi con più convinzione, a tutti i livelli, perché nel Mezzogiorno si realizzino investimenti che verano lavoro e dignità duraturi, e non effimeri contentini.

Io penso che se ancora oggi la «questione meridionale» non è stata affrontata, da parte delle forze governative, con il dovuto impegno, è perché essa è funzionale al mantenimento dell'attuale sistema di potere. Mi auguro che il Pci sappia affrontare tale questione con rinnovato impegno e vigore, in modo da restituire fiducia e speranza ai meridionali onesti. Enzo Sciamé, Nembro (Bergamo)

imponderabile. Così, proprio un artista che, come lui, dai burocrati staliniani si è visto prima bloccato e poi distrutto il prato di Bezhin, e che per la seconda parte dell'Uran ha passato i guai che ha passato (senza poter più realizzare la terza parte), proprio lui viene additato come staliniano al pubblico ludibrio. La vittima sbeffeggiata, diffamata, fatta passare per colpevole. prof. Guido Oldrini, Milano

Caro Oldrini, che accuse inutite e torbide. Tu hai letto il mio articolo, e sai bene che non ho allegato nessuno. Tu sai bene, anche, quanto parteciparono Stalin, Molotov, Zhdanov alla sceneggiatura di Ivan il terribile. E riguardo ai guai passati da Eizenstein: milioni di quei contadini che Eizenstein calava su se il prato di Bezhin stavano passando guai ben peggiori, venivano massacrati proprio mentre lui lavorava a quel suo film, invitando al massacro. Non dirmi che non lo sai. Tsaluto. IGOR SIBALDI

La sinistra italiana e l'Internazionale socialista

Caro direttore, il mio «Intervento» apparso lunedì 24 settembre, che illustrava e commentava l'iniziativa dell'Unità di pubblicare il libro sul l'Internazionale socialista, è purtroppo uscito incompleto nella parte finale. Ci terrei che venisse pubblicata la parte conclusiva per rendere più esplicita la mia opinione. Ecce:

«Quando si considerano le cadute, le crisi e i risultati positivi dell'Internazionale socialista, non si può che osservare che le spinte più decise verso l'attuale processo di rinnovamento siano proprio venute da quelle socialdemocrazie dell'Europa centro-settentrionale che avevano raggiunto i più avanzati risultati nella stagione precedente della storia del movimento operaio europeo, quella cioè delle vie nazionali. Questo dato importante, simbolizzato dal ruolo svolto da Brandt, Kreisky e Palme, si spiega a partire da due autentici pilastri della tradizione socialista, che hanno rivelato forza espansiva e grande attualità. «In primo luogo, la convinzione che nasale a Bernstein che "la democrazia è un valore universale", indiscutibile dal socialismo e dunque l'opposizione a ogni dittatura e a qualsiasi repressione dei diritti individuali e collettivi. Questa idea è fatta propria dal Pci, sin dai tempi di Berlinguer, ma occorre sottolineare che su questo terreno l'Internazionale socialista ha storicamente vinto contro l'utopia fallita dell'Ottobre. In secondo luogo, una nozione forte di riformismo, come politica del cambiamento sociale e politico, una politica che deve iniziare da subito, dalle condizioni concrete e dai

Eizenstein fu anche ostacolato dallo stalinismo...

Gentile direttore, di fronte al diletto di Eizenstein cui si è abbandonato l'inviato dell'Unità a Venezia Igor Sibaldi (5 settembre), non posso tacere. In Eizenstein si incarnava lo stalinismo: film come il Newsby e Ivan il terribile non sarebbero altro che «apoteosi staliniane». Il prato di Bezhin un film (anzi un non-film) «raccapricciante,

rapporti di forza della fase attuale per modificarli, sul piano nazionale e internazionale, con il metodo del consenso e della mobilitazione pacifica. «Questi due elementi, se presi sul serio, possono dare al rapporto dell'intera sinistra italiana con l'Internazionale socialista il significato, non solo di riferimento unitario, ma anche di apertura di una nuova stagione politica, caratterizzata da quella autentica cultura riformatrice che sinora l'Italia non ha mai davvero avuto la fortuna di conoscere».

Marlo Telò.

Tra case, strade stabilimenti ecc. tra 50 anni la nostra Italia...

Gentile direttore, durante una conversazione con amici, uno di questi ha recentemente affermato che ogni anno in Italia viene sottratta al verde per essere destinata ad uso civile e industriale una superficie pari a circa lo 0,5% di quella totale del Paese.

Non solo, ma considerando che la superficie utilizzabile, escluse quindi zone montuose, impervie, laghi ecc. è solo il 30% di quella totale, di cui un 5% già occupato, di questo passo nei prossimi 50 anni esauriremo il residuo 25% della nostra Italia.

La domanda, allarmata, che rivolgo è se sia previsto un contenimento della percentuale di espansione o se al contrario la tendenza sia quella di un continuo aumento della velocità di occupazione. Sandro Romitti, Pessano con Bornago (Milano)

Le pensioni dovrebbero essere sospese per un anno...

Caro Unità, è in atto una violenta campagna di intimidazione psicologica nei confronti dei pensionati. Mercoledì 19/9, per esempio, sul noto quotidiano La Repubblica si leggeva questo vistoso titolo: «Verso i 62 mila miliardi il disavanzo Inps».

Faccio notare che se questa cifra fosse vera, per colmarla bisognerebbe che tutti i pensionati italiani per un anno rinunciassero alla pensione (e in più tutti i dipendenti dell'Inps allo stipendio). Invece quella cifra non è il disavanzo ma solo la previsione delle uscite dell'Inps per il 1991, alle quali, naturalmente, faranno fronte delle entrate. Solo in quanto quelle entrate siano parzialmente insufficienti, si potrà parlare di «disavanzo». Irma Majocchi, Milano

AZIENDA MUNICIPALIZZATA ACQUEDOTTO DI PALERMO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al conto consuntivo dell'anno 1988 (in migliaia di lire).

Table with 4 columns: Denominazione, Anno 1988 ('), Denominazione, Anno 1988 ('). It is divided into COSTI and RICAVI sections.

STATO PATRIMONIALE

Table with 4 columns: Denominazione, Anno 1988 ('), Denominazione, Anno 1988 ('). It is divided into ATTIVO and PASSIVO sections.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE prof. Vincenzo Liguori

- List of obituaries for Alberto Moravia, Antonio Taramelli, Christian Arnaud, Antonio Taramelli, Vargas Oltolina, Ettore Oltolina, Flaviante Puttini, Rosa Perfumo, Armando Rosacuta, Emilio Salvaneschi, Renata Dabinovich Lenarduzzi.

## La crisi nel Golfo

**Il segretario alla Difesa americano lancia l'allarme: «Ora che le sanzioni cominciano ad essere effettive l'Irak potrebbe cercare di rompere la morsa dell'embargo»**  
 Cresce l'inquietudine per lo stato dell'economia Usa

# Cheney: «Saddam sta per attaccare»

Cheney si dice convinto che Saddam Hussein attaccherà per rompere la morsa dell'embargo. E il Pentagono annuncia che per la prima volta una portaerei - la USS Independence - è entrata nel Golfo persico. Ma a decidere se sarà guerra o pace, a forzare la mano a Bush nel decidere per un blitz anche unilaterale, potrebbero essere non gli sviluppi nel Golfo ma quelli a Wall Street.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** I nervi sono a fior di pelle. Ieri è bastata una circolare, senza conferma, che Saddam Hussein aveva dato 24 ore di tempo a Bush per ritirare le truppe dall'Arabia Saudita, che gli iracheni erano entrati nell'ambasciata Usa in Kuwait e che nel Golfo era stato abbattuto un elicottero, per far crollare a Wall Street di 40 punti l'indice dei corsi azionari. Di queste voci era vera solo quella sull'elicottero americano, che non era stato abbattuto ma era caduto da solo, peraltro senza vittime. Ma contemporaneamente a questo brivido a Wall Street, il segretario alla Difesa Cheney raccontava da un incontro con un gruppo di economisti a Washington di essere convinto che un'iniziativa militare da parte di Saddam Hussein per rompere la morsa dell'embargo Onu è in questo momento più probabile che mai.

Ma, contrariamente a quel che potrebbe apparire, che nei prossimi giorni si vada alla guerra o meno dipende, più ancora che dalle fregole dei militari Usa, che da incidenti imprevedibili sul campo, che dal procedere delle sanzioni e del dibattito all'Onu e dalla retorica bellicista di Saddam Hussein, dagli sviluppi a Wall Street. Il problema non è tanto quanto l'Irak può resistere all'embargo senza dover ricorrere ad una mossa disperata, ma quanto Bush può rinviare un blitz se, come sta avvenendo, la crisi nel Golfo diventa un moltiplicatore dei guai dell'economia Usa. Se Wall Street, i prezzi del petrolio, la recessione, il deficit riscuotono a restare abbastanza sotto controllo, non c'è ragione per cui il blitz non possa attendere almeno fino a Natale. Se invece la crisi minaccia di far crollare le dighe dell'economia Usa potrebbe essere Bush a dover con-

derare una mossa disperata nella speranza di far finire il tutto «con paura» in un solo weekend, anziché esporti alle conseguenze di una «pausa senza fine» sui mercati finanziari.

«Sono atterrito, la crisi su cui si riversa la benzina del golfo è reale. Non è per finta. Non è un gridare al lupo. Il lupo stavolta c'è davvero», dice un uomo

d'affari su «Usa Today». I guru dell'economia politica, come Kevin Phillips e Michael Kinsey hanno osservato che questa è la prima crisi internazionale di questo secolo in cui il dollaro ha continuato a cadere anziché salire. Il bellicoso «Wall Street Journal» ricordava nel suo editoriale di ieri che uno stallo prolungato nel Golfo - con il mercato del petrolio che



Il caloroso saluto tra il leader siriano Assad e quello iraniano Rafsanjani

minaccia di balzare a 60 dollari al barile, il dollaro precipitante e l'amministrazione che preme la Federal Reserve perché dia ossigeno all'economia in recessione anche a rischio di fomentare l'inflazione - potrebbero far sì che «la battaglia sia perduta non nei deserti dell'Arabia ma nelle sale contrattuali del mondo... non dal Pentagono ma dal Tesoro».

«È alla luce di questi principi che Assad ha impostato la questione più delicata, quella appunto della presenza delle «forze straniere» (leggi occidentali), contro le quali certi settori dell'establishment iraniano, incluso lo stesso leader spirituale Khamenei, erano arrivati a ventilare addirittura la minaccia di una «guerra santa»; ed è questa la carta che a maggior merito il leader siriano può oggi vantare nei confronti degli interlocutori americani ed europei. Cito testualmente le parole pronunciate all'aeroporto di Teheran dallo stesso Rafsanjani: «Noi crediamo che l'invasione del Kuwait costituisca il pretesto e la causa che hanno portato le forze straniere nella nostra regione. Pertanto, chi ha fornito il motivo e il pretesto per l'intervento di queste forze non può sfuggire alle responsabilità del suo gesto. Noi non vogliamo l'invasione e non vogliamo le forze straniere. Tuttavia, dobbiamo sapere chi ha portato ciò, altrimenti noi saremmo realisti, daremmo l'impressione di vivere al di fuori della realtà». Affinché non vi siano dubbi, commenta l'editorialista del «Syria Times»: «Entrambe le capitali ritengono che le forze straniere debbano ritirarsi dalla regione. Ma può questo comportare una qualsiasi sorta di concessione all'aggressore? Assolutamente no».

Come si vede, anche se non

«Il dubbio se i cieli di Baghdad debbano essere chiusi anche ai passeggeri l'ha sollevato ieri mattina la Giordania che ha lasciato atterrare, ad Amman, un aereo di linea proveniente da Baghdad con 185 passeggeri. Il paese di re Hussein sostiene che il blocco non si applica agli aerei con persone a bordo, e assicura che per il resto si attenga a quanto deciso dalle Nazioni Unite. Sul caso si è pronunciato anche il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (nella foto) sostenendo di non essere sicuro se l'arrivo del velivolo delle linee irachene costituisca o meno una violazione dell'embargo deciso. Interrogato ieri a New York dai giornalisti Shevardnadze ha risposto che la questione dovrà essere esaminata e decisa dal comitato internazionale per il rispetto delle sanzioni, che si è costituito ad hoc. Anche Baker, segretario di Stato americano, è dello stesso parere».

Cee e Urss sottoscrivono un documento comune

Si è concretizzato in una dichiarazione comune il pieno accordo tra Cee ed Unione sovietica in merito alla crisi del Golfo. Il testo è stato presentato ieri alle Nazioni Unite da Gianni De Michelis, nella sua veste di presidente di turno della Cee, e da Eudard Shevardnadze, i quali ne hanno sottolineato «la grandissima importanza politica». «Si tratta - hanno sottolineato entrambi - di un fatto che non ha precedenti». La dichiarazione chiede l'immediato ripristino della sovranità violata del Kuwait e la soluzione di tutti i conflitti aperti in Medio Oriente.

Preservativi ai fucili per proteggerli dalla sabbia

I marinai britannici nel Golfo hanno escogitato un originale sistema che ha scaraventato in prima linea uno degli oggetti più «pacifisti» del mondo: il preservativo. Con l'applicazione della sottile membrana di lattice in cima alle canne dei loro fucili, mitraglie e persino cannoncini leggeri sono riusciti a risolvere il grave problema della sabbia del deserto che si intrufola dappertutto e inceppa i meccanismi delle armi. L'idea, pare, sia venuta ai militari del «genio» imbarcati in alcune navi ausiliarie. Ma l'utilizzo è piuttosto limitato, anche se, dicono i genieri, la misura dei profilattici è perfetta per i fucili e le mitragliette.

Pci al Senato chiede al governo quali aziende sono state colpite dall'embargo

Nel corso del dibattito sulla conversione in legge del decreto sulla salvaguardia dei beni del Kuwait in Italia, il governo ha accolto un ordine del giorno dei gruppi comunista e della sinistra indipendente del Senato (firmatari: Lama, Riva, Battello, Serrì, Margheri e Greco) che invita l'esecutivo a presentare al Parlamento un bilancio della situazione delle aziende italiane la cui attività ha subito contraccolpi per l'embargo al Kuwait e ad assicurare il più rapido ed esteso funzionamento delle misure sociali previste dall'attuale normativa per evitare conseguenze troppo pesanti per i lavoratori.

Pro Saddam i patriarchi cattolici di Baghdad e Gerusalemme

Non si risolve la crisi del Golfo persico se non si allontanano le minacce militari e se non si affrontano globalmente, con la questione del Kuwait, quelle dei territori occupati da Israele e del Libano. Lo hanno affermato ieri, in separate conferenze stampa, i patriarchi cattolici di Baghdad per la minoranza di rito caldeo in Irak, e di Gerusalemme per i fedeli di rito latino. Particolarmente schierato pro Saddam è stato il primo che ha dato assicurazioni sulle «buone condizioni» degli ostaggi occidentali, e ne ha giustificato il sequestro con motivi «politici». Entrambi i patriarchi temono comunque che nel «popolino» non si riescano a fare le dovute distinzioni per cui i cristiani sono sempre considerati come alleati dell'occidente. Da qui, dicono, una situazione di psicosi religiosa verso i cristiani e di crociata contro gli infedeli.



L'embargo aereo vale anche per i passeggeri? Shevardnadze non è sicuro

Come si vede, anche se non

Come si vede, anche se non

Virginia Lori

## Assad ha convinto Rafsanjani «Il diavolo abita a Baghdad»

La Siria sembra avere scongiurato lo scivolamento dell'Iran su posizioni di sostegno a Saddam Hussein: questo è il risultato più appariscente della visita del presidente Assad a Teheran, alla quale la stampa di Damasco dedica un rilievo spettacolare sottolineando il «pieno accordo su tutti i punti» il «totale rifiuto dell'acquisizione di territori mediante la forza». Scambio di messaggi fra Assad e re Fahd.

complessivo della crisi e rafforzano indiscutibilmente la sua credibilità, e dunque il suo peso, di interlocutore degli Stati Uniti e più in generale di quell'Occidente che ancora ieri accusava la Siria di sponsorizzare il terrorismo.

Il timore che il prezzo della pace fra Iran e Irak potesse essere uno scivolamento di Teheran su posizioni di sostanziale sostegno alla politica di Saddam Hussein appare, almeno per ora, scongiurato. Il «pieno accordo» tra l'Iran e la Siria - vantato sia nel comunicato finale congiunto che nelle dichiarazioni dei due capi di Stato, in esplicita risposta alle illusioni di lunedì su «aree di dissenso» - si esprime infatti su punti che non lasciano adito ad equivoci: c'è la «denuncia del principio di aggressione e la condanna dell'occupazione irakena del Kuwait», considerata «un atto che ha scosso la sicurezza e la stabilità della regione ed ha creato il pretesto

per la presenza delle forze straniere», che comunque «ne dovranno andare», c'è la «esplicita richiesta del ritiro incondizionato delle forze irakene dal Kuwait e del ripristino della sua indipendenza e sovranità (...) per impedire che l'Irak tragga un qualsiasi vantaggio dalla sua aggressione»; e c'è la riaffermazione del principio della «non acquisizione di territori altrui per mezzo della forza», unito al rifiuto esplicito di «qualsiasi cambiamento nella mappa geopolitica della regione».

È alla luce di questi principi che Assad ha impostato la questione più delicata, quella appunto della presenza delle «forze straniere» (leggi occidentali), contro le quali certi settori dell'establishment iraniano, incluso lo stesso leader spirituale Khamenei, erano arrivati a ventilare addirittura la minaccia di una «guerra santa»; ed è questa la carta che a maggior merito il leader siriano può oggi vantare nei confronti degli interlocutori americani ed europei. Cito testualmente le parole pronunciate all'aeroporto di Teheran dallo stesso Rafsanjani: «Noi crediamo che l'invasione del Kuwait costituisca il pretesto e la causa che hanno portato le forze straniere nella nostra regione. Pertanto, chi ha fornito il motivo e il pretesto per l'intervento di queste forze non può sfuggire alle responsabilità del suo gesto. Noi non vogliamo l'invasione e non vogliamo le forze straniere. Tuttavia, dobbiamo sapere chi ha portato ciò, altrimenti noi saremmo realisti, daremmo l'impressione di vivere al di fuori della realtà». Affinché non vi siano dubbi, commenta l'editorialista del «Syria Times»: «Entrambe le capitali ritengono che le forze straniere debbano ritirarsi dalla regione. Ma può questo comportare una qualsiasi sorta di concessione all'aggressore? Assolutamente no».

Come si vede, anche se non

Come si vede, anche se non

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

**DAMASCO.** Il tono generale è di enfasi e di esultanza: il «Syria Times» (l'unico quotidiano in lingua inglese) dedica alla conclusione della visita di Assad a Teheran ben quattro pagine e mezza, una delle quali interamente fotografica che mostra il capo dello Stato nei momenti salienti della sua «maratona iraniana». Il termine non è esagerato: in quattro giorni di colloqui Assad e Rafsanjani si sono visti almeno quattro o cinque volte a quattro occhi, ogni volta per parecchie ore, oltre ad avere presieduto lunghe riunioni delle r-

spettive delegazioni al completo; e a questo bisogna aggiungere la visita alla tomba di Khomeini, quella alla città santa di Mashhad e l'incontro con la «guida spirituale» dell'Iran Khamenei. Da questa maratona il leader siriano è tornato, per così dire, a mani piegate, e con ampi motivi di soddisfazione: i risultati politici e concreti raggiunti (a cominciare da una vera e propria raffica di accordi di cooperazione firmati con la controparte iraniana) accrescono infatti oggettivamente il suo ruolo nel contesto

Come si vede, anche se non

Virginia Lori

## Aiuti ai paesi della «front-line» L'iniziativa nasce tra le polemiche

Nasce tra le polemiche il gruppo internazionale per gli aiuti ai paesi della «front-line». I giapponesi: è solo un'idea. Non erano stati informati che a presiederlo sarebbe stato Brady. Hashimoto: «La recessione potrebbe impedire agli Usa di mantenere la leadership nella crisi». Il governo in esilio del Kuwait contro il sostegno alla Giordania. Fmi e Banca Mondiale irritati dallo sgarbo americano.

ogni equivoco.

Anche gli europei hanno da ridire, ritenendo che l'esorso complessivo dovrebbe essere attorno ai 10 miliardi di dollari e non 15-16. Bonn si rammarica del fatto che essendo la Germania il paese più ricco del vecchio continente sia nuovamente pressata per avendo Kohl garantito un contributo di 2,1 miliardi di dollari.

Poi c'è il capitolo Giordania. I sei paesi membri del Consiglio per la cooperazione nel Golfo, ma specialmente il Kuwait, sono molto riluttanti a sostenere Re Hussein, accusato di avere troppa simpatia per l'Iraq. «Non vogliamo dare il nostro denaro ai giordanesi considerando le loro posizioni di queste settimane. Non sono neutrali e nessuno ha chiesto loro di diventare primi mediatori», dice il ministro esiliato Sheikh Ali. Gli americani ribattono che la Giordania si trova e resta nella «front-line» anche se Mulford ammette l'esistenza di un grado di differenziazione nei rapporti bilaterali. Si parla di un possibile compromesso: gli Usa e i paesi del Golfo assisterebbero Egitto e Turchia; Germania, Cee e Giappone, che hanno già stanziato alcune centinaia di milioni di dollari per tutti e tre gli stati, canalizzerebbero i capitali verso la Giordania. Bush non vuole perdere tempo e si impegna con il presidente turco Ozal ad aprire negoziati sulle importazioni di prodotti tessili. E gli promesse pure un aiuto per far entrare la Turchia nella Cee. Bruxelles la prenderà come una intrusione?

Come si vede, anche se non

## Nato in allarme per il terrorismo Gli esperti: «Vigilanza più stretta»

Come si vede, anche se non

Come si vede, anche se non

Come si vede, anche se non

Come si vede, anche se non

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

**WASHINGTON.** A poche ore dalla prima riunione David Mulford, sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti, mette le mani avanti: «Oggi non decideremo granché, è impossibile definire subito un pacchetto di interventi. Cominceremo a discutere la struttura del gruppo, il modo con cui misurare i bisogni, ripartire le spese. La grande fretta di Bush si spegne il giorno dopo l'annuncio. Il comitato speciale per coordinare interventi finanziari a sostegno dei paesi della «front-line», la linea calda nella quale si trovano Egitto, Giordania e Turchia, già misura divisioni ancor prima di fare un passo. Ne fanno parte i 7 Grandi, Cee, Corea del sud, Arabia Saudita, Emirati, Qatar, Bahrain, Oman, il governo esiliato del Kuwait, Israele e Svizzera, paese quest'ultimo recentemente beneficiario dai petrodollari dei finanziieri medio-orientali. Fondo monetario e Banca Mondiale forniranno soltanto un supporto tecnico, una specie di contenitore dell'ultimo minuto concesso dalla Casa Bianca che ha raffreddato i rapporti tra le due istituzioni e il governo



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

Come si vede, anche se non

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

**BRUXELLES.** Già nelle settimane scorse il problema era stato affrontato e in particolare gli americani si erano messi in stato d'allarme: il pericolo di una nuova stagione terroristica guidata da Saddam con l'aiuto di alcuni gruppi estremisti palestinesi, secondo Washington, non andava per nulla sottovalutato. Così ieri al quartier generale della Nato di Bruxelles è arrivato Morris Busby, attualmente coordinatore generale dell'antiterrorismo Usa. E con lui dalle varie capitali europee sono giunti altri funzionari dei servizi segreti impegnati sul fronte terroristico. Al termine di una riunione, svoltasi ieri mattina, presenti i rappresentanti permanenti dei paesi alleati, è stato dato un giudizio di «preoccupante credibilità alla minaccia irachena di scatenare un'ondata di attentati». Fonti diplomatiche della Nato hanno inoltre aggiunto che le informazioni in possesso dei servizi antiterrorismo sono state unanime considerate «solide ed attendibili». In particolare durante la riunione sarebbe stato segnalato «uno stretto allineamento sulle posizioni di Baghdad da parte di tre pericolosi gruppi:

### RETI

Pratiche e saperi di donne

**Come dire**  
 Linguaggi e pratiche politiche delle donne

Relazioni di Ida Dominijanni e Gloria Buffo

Interventi di Paola Gaiardi de Biase,  
 Raffaella Lamberti, Claudia Mancina,  
 Letizia Paolozzi, Roberta Tatafiore

Martedì 2 ottobre, ore 9.30  
 Roma, Sala stampa della Direzione del Partito comunista italiano  
 Via delle Botteghe oscure, n. 4

### Cuba L'austerità decima i giornali

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Il nuovo giro di vite è drastico: sospesa la pubblicazione di tutte le riviste del paese (sono una ventina solo quelle culturali alle quali vanno aggiunte le riviste di informazione e quelle di settore) con l'unica eccezione di «Bohemia», dei 4 quotidiani nazionali esistenti si mantiene l'organo ufficiale, «Granma», mentre scompare il quotidiano delle forze armate, «Bastion». L'organo del sindacato, «Trabajadores», insieme con il popolare «Juventud rebelde», avrà un'uscita settimanale, mentre i 15 quotidiani di provincia attualmente esistenti continueranno a circolare. Julio García Luis, presidente dell'Unione dei giornalisti di Cuba, ha collaborato alla crudele operazione chirurgica che ha mutilato il già asfittico e problematico settore del giornalismo. Per questo scorcio d'anno e per tutto il 1991, non vi è speranza di miglioramento. Il personale impiegato nel settore dell'informazione verrà in vario modo risistemato e garantito, ma è ovvio che vi sarà una sottile diminuzione di lavoratori e non solo in questo settore: già le misure di restrizione del consumo elettrico avevano portato ad una riduzione dell'orario di lavoro e in una intervista al «Granma» Fidel Castro aveva affermato, nei giorni scorsi, che si sta pensando di effettuare a rotazione intere giornate libere. Durante una lunga ispezione per le aziende di stato e le cooperative agricole della provincia dell'Avana, Fidel Castro ha lamentato la scarsità di personale addetto ai lavori in campagna. È facile prevedere, ha detto Fidel, che nel periodo speciale vi sarà nella capitale una disponibilità di varie centinaia di migliaia di lavoratori, ma la loro mobilitazione in campagna potrà servire in momenti eccezionali, per risolvere problemi urgenti, però è necessario creare le condizioni perché la gente si mantenga stabile nei lavori rurali. Tutti gli sforzi vanno concentrati ora nella produzione agricola che, tra l'altro, dovrà prescindere in gran parte dalla meccanizzazione che richiede risorse energetiche di cui il paese non dispone più.

Intanto vengono annunciate nuove misure di controllo per la vendita di prodotti alimentari e di altre merci. La parola d'ordine di questi giorni è: resistere, resistere, resistere... dice una nota editoriale di uno dei quotidiani ridotto ora a settimanale: «La fede muove le montagne, ed io ho fede che riusciremo a resistere».

Fidel, frattanto, ha affermato: «pur con un grande eccesso di personale e senza sufficienti attività per impiegarlo, la rivoluzione non getterà un solo uomo né una sola donna in strada. Il governo si impegna, dunque, a garantire ai suoi cittadini una sopravvivenza i cui limiti minimi non sono stati fissati né possono essere previsti ma che saranno, comunque, ridottissimi».

La dipendenza pressoché totale dall'Unione Sovietica, la divisione del lavoro nel seno del Comcon e i rivelatori ora delle insidiate trappole da cui il paese non sa come uscire se non appellandosi alla buona volontà dei cittadini, richiedendo il loro contributo nel lavoro volontario in campagna, chiamandoli a sacrifici molto duri.

### Il ministro sovietico della Difesa smentisce l'ipotesi di colpo di Stato «Quei soldati raccolgono patate e si preparano per la parata»

# «Un golpe a Mosca? Tutto falso»

Il ministro della Difesa, Dimitri Yazov, ha negato ieri, in parlamento, l'esistenza di piani per un colpo di Stato. Intanto la polemica monta. La «Tass» accusa i radicali di pianificare la penuria di beni per fomentare lo scontento della gente e indirizzarlo contro il governo e Gorbaciov. I comunisti della capitale rivolgono un appello alla popolazione per partecipare alla parata del 7 novembre.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Che stanno a fare ben 23 mila soldati intorno alla capitale sovietica, oltre a provocare roventi polemiche a livelli di guardia la temperatura politica moscovita? Si stanno preparando alla tradizionale parata militare del 7 novembre e lavorano nei campi alla raccolta della patata, niente di più ha assicurato ieri, parlando al soviet supremo, il ministro della Difesa, generale Dimitri Yazov. «Qui nessuno sta preparando i paracadutisti per azioni contro il popolo», ha detto il generale, rispondendo in particolare a un lungo articolo della «Komsomolskaja pravda» - che il ministro ha definito «inventato di sana pianta» - dove, in pratica, si dava l'avvio a voci e testimonianze su pericolosi avvicinamenti verso Mosca di paracadutisti e truppe speciali, alla vigilia della manifestazione antigovernativa del 16 settembre. Il presidente del soviet supremo, Anatoly Lukyanov, parlando dopo Yazov, ha detto ai deputati (la seduta parlamentare in realtà era dedicata alla legge sulla libertà di coscienza) di aver dato la parola al ministro della Difesa perché «qualcuno sta tentando di aggravare la situazione parlando di colpi di Stato». Ma chi è questo «qualcuno»? Il giornale del Komsomol ieri riportava la testimonianza di un colonnello, Serghej Kudinov, fatta nel corso di una riunione del gruppo radicale «rusa democratica».

Questo colonnello, veterano dell'Afghanistan, con ricchezza di particolari e precisione di dati ha raccontato la «marcia di avvicinamento verso Mosca, da diverse località dell'Urss, di paracadutisti e altre truppe speciali in pieno assetto di guerra o, come dice lui, «dopo aver ricevuto munizioni da combattimento e dopo che nelle caserme era scattato lo «stato d'allerta». La storia, sempre secondo il racconto di Kudinov riportato dalla «Komsomolskaja pravda», ha inizio il 6 settembre a



Moscoviti in fila davanti a un negozio di liquori

Riasagn, cittadina di una regione a sud della capitale: quel giorno al burò regionale si discuteva un'informazione data dal Kgb, in base alla quale sotto l'egida del governo della federazione russa e di non meglio identificate «forze democratiche» si stava preparando un colpo armato per prendere il potere, le stazioni radioelettriche, i punti nodali, ferroviari e stradali e così via. Due giorni dopo, i reggimenti di paracadutisti, di stanza a Riasagn, vengono mobilitati nei modi che sappiamo. Per farla breve, la stessa cosa avviene in altri centri e le truppe, a tappe, vengono progressivamente spostate verso Mosca.

Tutto questo sarebbe avvenuto prima del 16 settembre, la data della manifestazione antigovernativa: alla stessa, secondo il colonnello avrebbe partecipato un gruppo di paracadutisti, «nascosto» da abiti civili. Come commenta alla fine del racconto, la «Komsomolskaja pravda»: «È stata una provocazione». In ogni caso, qualunque cosa sia accaduto, resta il fatto che l'esercito era stato diretto verso Mosca. Chi ha dato l'ordine? Prima si risponderà a queste domande, più tranquilli dormiremo. Ma non è finita qui. La «pravda» di ieri riportava un lungo commento della «Tass», dal titolo «chi servono le patate?». Questa volta sotto accusa per tentazioni golpiste finiscono i «radicali» e in particolare il sindaco di Mosca, Gavril Popov.

Volete sapere come questa nuova amministrazione sta preparando la capitale per l'inverno, scrive V. Petrunia, il commentatore dell'agenzia ufficiale sovietica? Nei magazzini c'è il 3,7 per cento del fabbisogno di patate e più o meno la stessa percentuale per quel che riguarda carote, cipolle, cavoli e verdure. Insomma «abbiamo davanti un inverno di fame». Qual è la causa di ciò? L'inesperienza e l'irresponsabilità dei nuovi amministratori?

Nemmeno per sogno. La ragione per la quale questi «nuovi democratici» che regnano a Mosca non si preoccupano dell'approvvigionamento della città è tutt'altra: le difficoltà possono essere usate per portare la gente a rovesciare il governo e Gorbaciov. A questo fine si cita un «programma-azione» del 1990, definito il manifesto dell'opposizione più irriducibile che fa capo al «foro democratico russo» diretto dallo stonco, Yun Amasiev (uscito dal pcus prima del congresso), dove si parla di azioni violente per restaurare il capitalismo in Urss.

Come spiegare questa nuova ondata di feroci polemiche e il rimpallarsi di accuse su tentativi golpisti? Possiamo intanto segnalare la circostanza che il clima politico ha cominciato a scaldarsi con le accuse, da parte di Elsin e dei soviet supremo russo, contro la proposta di maggiori poteri presidenziali a Gorbaciov: si parlò di tentativo di attaccare la sovranità delle repubbliche, di voler introdurre uno stato militare e così via. Prima l'aiutante di Gorbaciov, Primakov, alla tv e poi la discussione parlamentare hanno precisato invece i limiti e la portata dell'operazione. E, intanto, in questo clima, ieri i comunisti di Mosca hanno rivolto un appello alla popolazione a partecipare in massa alla parata del 7 novembre, come è noto osteggiata dall'amministrazione radicale della città.

### Improvviso annuncio del Pentagono Il ritiro comincerà lunedì

# Via dall'Europa 40mila soldati americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quarantamila soldati americani cominceranno a lasciare l'Europa da lunedì. È il più ingente ritiro di truppe Usa dall'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. La decisione è stata annunciata all'improvviso dal capo del Pentagono Cheney mentre in un albergo di New York nei pressi dell'Onu il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze si incontravano per sbloccare il negoziato sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa.

Shevardnadze ha dichiarato che agiva su una precisa istruzione di Gorbaciov per «trovare una soluzione» per concludere il trattato ancora arenato sulle divergenze circa le forze aeree e la distribuzione delle forze restanti, tanto che da parte americana si cominciava ad avanzare l'eventualità che non si riesce a firmarlo per il vertice europeo del 19 novembre a Parigi e si debba rinviare la firma all'anno venturo.

«Dobbiamo cominciare il ritiro ora per rispondere in modo ordinato al mutamento delle esigenze di sicurezza e al declino dei bilanci per la Difesa», ha spiegato Cheney. Se l'argomento principale è che si possono ritirare truppe dando per scontata una conclusione positiva del negoziato convenzionale in Europa, gli argomenti collaterali sono che l'annuncio del ritiro è imposto dalle esigenze di risparmio e dalla necessità di bilanciare le spese nel Golfo.

che potrebbero lanciare un attacco sull'Irak dalle basi in Turchia, a Cipro o in Sicilia, o sono imbarcati nel Mediterraneo o nel Mar rosso.

Stando alle cifre fornite dal Pentagono, il personale militare Usa in Europa occidentale e nel Mediterraneo si aggira sui 330 mila uomini: 215 mila soldati, 3.700 Marines, 85 mila avieri e 90 mila manovali (da cui vanno sottratti quelli che già sono nel Golfo). La proposta sul tavolo al negoziato di Vienna sul convenzionale prevede una riduzione delle forze a 195 mila uomini per parte in Europa centrale e a 215 mila per gli Americani se si calcolano anche quelli nel Mediterraneo. Ciò significa che per osservare il trattato in discussione oltre a questi 40 mila soldati di cui è stato annunciato il ritiro ieri, Washington ne dovrebbe ritirare almeno altri 75 mila. Il numero di 40 mila corrisponde grosso modo alla riduzione di organici che Bush aveva già annunciato al Congresso per l'anno fiscale 1991 che inizia il primo ottobre 1990 (38 mila, per la precisione), senza però allora precisare da dove sarebbero stati ritirati.

Quelli che cominceranno ad andarsene dall'Europa da lunedì primo ottobre sono 30 mila soldati e 10 mila avieri. I dettagli sulle unità, le basi e i paesi interessati verranno forniti dal quartier generale della forza Usa in Europa, cui spetta la decisione. «Per la chiusura di un reparto militare normalmente ci vogliono tre o quattro mesi», spiegano al Pentagono. Il ritiro di questi 40 mila soldati durerà un anno intero, per evitare di creare eccessiva tensione nel sistema logistico (cioè di sottrarre mezzi che in queste settimane e mesi servono soprattutto a trasportare truppe dall'America in Arabia Saudita) e per far quadrare il ritiro col calendario delle riduzioni di bilancio.

### I socialdemocratici dell'Est si sciolgono e confluiscono nel partito dell'Ovest Aperto ieri a Berlino il congresso straordinario, Willy Brandt presidente onorario

# Nasce la Spd della Germania unita

57 anni dopo lo scioglimento e la repressione da parte dei nazisti e 43 anni dopo l'inglobamento forzato dei socialdemocratici dell'Est nella Sed stalinista, torna, sulla scena politica della Germania, un partito socialdemocratico unitario. La Spd dell'Est, rifondata più di un anno fa con una coraggiosa sfida nel nome della libertà al regime di Honecker, si scioglie e confluisce nella Spd dell'Ovest.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. A pochi giorni dalla unificazione tra le due Germanie, il partito socialista più vecchio d'Europa ritorna le ragioni della propria storia comune, lacerata dalle durezze della vicenda tedesca dell'ultimo mezzo secolo ma mai dimenticata, neppure nei momenti più aspri delle repressioni e della divisione del paese, come ha sottolineato Willy Brandt, che da oggi sarà il presidente onorario della vecchia e nuova Spd. Dovrebbe essere un'occasione di festa eppure il congresso straordinario che si è aperto ieri a Berlino, anzi i congressi ancora separati che oggi confluirono nelle assise di fondazione, sono dominati da un clima niente affatto festoso. Il fatto è che questo passaggio decisivo la Spd lo attraversa in un momento politica-

mente difficile. Le prospettive elettorali non sono esaltanti, e fra i tanti fattori che pesano sulla sua debolezza, alcuni, e non i meno importanti, possono essere ascritti ai suoi errori e alle sue incertezze.

È devastanti contrasti del luglio scorso tra il candidato alla cancelleria Lafontaine e i larghi settori del partito hanno rappresentato un segnale eloquente dello sbandamento in cui si è sviluppato il confronto con la grande questione che la storia poneva all'ordine del giorno. All'appuntamento con l'unità tedesca i socialdemocratici sono arrivati in ritardo e senza le idee chiare. Ma la Spd il prezzo della propria impopolarità lo ha pagato più degli altri, proprio perché, forse, aveva più da dire e invece a tacito lasciando alla Cdu, a

Kohl, il compito di parlare. «Abbiamo commesso degli errori e li abbiamo pagati con molte delusioni», ha detto Brandt nel suo breve discorso di saluto-avvenimento tutti desiderato qualcosa di meglio dal processo di avvicinamento tra le due parti della Germania.

Dobbiamo però essere ben consapevoli del ruolo che il socialismo democratico ha avuto e continua ad avere nella storia della democrazia tedesca. Ora non si tratta solo di lavorare sui contenuti, ma di ritrovare la forza morale che ci permetterà di superare le divisioni, di far valere anche nelle nostre file il principio della solidarietà che predichiamo per la società intera. Un appello a un'unità da ritrovare nella sostanza proprio nel momento dell'unificazione formale, che il congresso, almeno il suo «troncone dell'Est» (il presidente parlava ai 100 delegati della Rdt riuniti al palazzo dei congressi, mentre i 400 occidentali erano riuniti altrove), ha mostrato di accogliere con favore, pur se tutto sommato rassegnato all'idea che la battaglia sotto la guida di Lafontaine non finirà con una vittoria ma, come ha detto Brandt, con la dimostrazione che in Germania «non si può governare contro la Spd».

Il «problema Lafontaine», d'altronde, era rimasto aperto fino all'immediata vigilia del congresso. Tant'è che il candidato alla cancelleria aveva ritenuto necessario chiedere, per la propria conferma, lo scrutinio segreto. Una scelta molto democratica, ma anche un segno di debolezza. E non a caso, la parte centrale del suo intervento, quella che era più attesa, è stato un lungo, pacato e ragionato tentativo di convincere la platea della giustizia delle posizioni sostenute quest'estate, quando nella prima uscita pubblica dopo l'attentato di Colonia aveva scatenato le polemiche invitando il partito a votare (sia pure solo dimostrativamente) contro il trattato di unità monetaria. «Io sapevo che le scelte imposte dal trattato ignoravano le leggi dell'economia, che avrebbero provocato la distruzione del mercato nella Rdt, che noi avevamo il dovere di mantenere quanti più possibili posti di lavoro».

A chi danno ragione i fatti? L'unione monetaria, com'è stata introdotta, ha reso i prezzi dei prodotti della Rdt quattro volte più cari nei paesi che erano il loro sbocco naturale, all'Est. Eppure da quelle esportazioni dipendono 2 milioni di

post di lavoro, eppure la Germania unita ha un dovere politico e morale di aiutare Gorbaciov e i paesi dell'Est. Gli aiuti necessari per il rinnovamento delle infrastrutture sono stati negati con l'argomento che non si voleva «fare un regalo» a un governo ancora comunista, quello di Modrow, e ora pagheremo il prezzo dei ritardi.

Il passaggio dall'economia pianificata all'economia di mercato è stato impostato come se non ci fosse che la via della rapida privatizzazione e della liquidazione dei settori non concorrenziali e non si è voluto considerare che esistono altre strade, che è possibile un intervento positivo dello stato, come pure in tante situazioni di crisi nella Repubblica federale. Il governo di Bonn accetta l'idea che milioni di disoccupati vengano mantenuti con i sussidi e non fa nulla per favorire programmi di occupazione e di riqualificazione, mentre i ministri del governo di Maastricht si preoccupano della loro futura carriera nel governo federale piuttosto che dei problemi dei loro cittadini. Bonn e Berlino ritengono che il 3 ottobre la vicenda dell'unificazione arriverà alla sua conclusione, mentre in realtà co-

mincherà appena, perché l'unità non può essere solo un fatto statale, dev'essere un unità reale, economica, sociale, fondata sulla giustizia».

La Spd condivide l'analisi. Pur se forse non perdona ancora al suo candidato di aver forzato, con la propria opposizione al trattato monetario, proprio la paura da cui il partito era dominato in modo un po' ossessivo, quella di sentirsi tagliato fuori. Eppure, i socialdemocratici dovrebbero avere maggiore coscienza della consistenza delle proprie posizioni con il corso della storia. Kohl dice Lafontaine: «ha definito l'89 l'anno dei tedeschi». Sbaglia: l'89 è stato l'anno dei movimenti democratici in tutto l'Est. Daremmo risposte sbagliate anche all'unificazione se non sapessimo che il muro non sarebbe caduto se non ci fossero state Solidarnosc, le riforme in Ungheria e Cecoslovacchia, la rivoluzione di Gorbaciov. E se non sapessimo che tutto questo è stato preparato dalla Ostpolitik, dal dialogo con i paesi del «socialismo reale» condotto, negli anni passati, in nome degli interessi della gente, quando la Cdu, che ora fa proprie le nostre posizioni di allora, ci attaccava e ci diffamava».

### Operai Rdt a Bonn «Sono pagati con salari di fame»

BERLINO. Alla realizzazione del nuovo edificio del Bundestag, il parlamento tedesco federale a Bonn, lavorerebbero operai della Rdt pagati con salari ben al di sotto delle tariffe stabilite per legge. Lo scandalo è stato rivelato da un giornale di Düsseldorf, che ha raccolto le dichiarazioni del ministro del lavoro della Renania Settentrionale, Land in cui si trova la capitale federale, Hermann Heilmann (Spd). Questi aveva denunciato l'esistenza di «dozzine di casi» di ditte subappaltatrici che pagano ai dipendenti provenienti dalla Rdt, «salari di fame», anche di soli sei marchi l'ora, ovvero molto meno delle tariffe fissate per legge e per contratto. Tra queste aziende di pochi scrupoli, ce ne sarebbero alcune che avrebbero

ro assunto, da ditte più importanti, commesse per l'esecuzione di opere nei cantieri del Bundestag.

Le rivelazioni hanno sollevato, com'era prevedibile, sconcerto a Bonn. Tanto più che, in materia di subappalti e tariffe salariali, tanto la legislazione che i controlli esercitati dalle autorità federali, in Germania, molto severi.

Il ministero federale delle Costruzioni, martedì, ha invitato le ditte titolari degli appalti primari a svolgere indagini e a giustificarsi. Una delle aziende interessate, la Siemens, ha riconosciuto che in effetti una delle sue subappaltatrici, la Salh di Lipsia, pare aver fatto una notevole «cresta» sui 40 marchi per uomo-ora che le vengono forniti per pagare gli operai.



### Il giovani di Soweto sfidano il coprifuoco

SOWETO. Il poliziotto che affronta la manifestazione è armato fino ai denti, ma i tre giovani di Soweto non indietreggiano e anzi sfidano il divieto di riunirsi mostrando agli agenti un cartello di protesta. A Soweto è stato imposto il coprifuoco dalle nove alle quattro del mattino. Chi contravviene rischia il carcere. Numerose le manifestazioni di protesta. Il cartello dei tre giovani spiega che «questa non è la soluzione».

### Berlino «De Maizières collaborava con la Stasi»

BERLINO. Un'allusione a legami che Lothar de Maizières (il primo ministro democristiano della Germania Est) avrebbe avuto con la disciplina poliziesca segreta del regime comunista caduto lo scorso autunno nella Germania orientale, è stata insinuata oggi da Oscar Lafontaine, il candidato del partito socialdemocratico (all'opposizione nella Germania occidentale) alla carica di cancelliere federale.

Lafontaine ha affermato che sotto il regime comunista nella Germania orientale ogni avvocato doveva avere un «certo grado» di cooperazione con la Stasi. «È questo vale per Gysi e de Maizières», ha sottolineato il candidato socialdemocratico Gregor Gysi è il capo del partito del socialismo democratico, fondato sulle ceneri del diciottol partito comunista tedesco orientale.

# Preservativi gratis nelle scuole di New York

NEW YORK. La città di New York si sta preparando a distribuire gratuitamente i preservativi ai teen-ager della città. La distribuzione, accompagnata dalle istruzioni del medico sulle norme elementari per prevenire il contagio dell'Aids e gravidanze indesiderate, avverrà nelle infermerie delle scuole medie e riguarderà i ragazzi dai 13 ai 18 anni.

L'iniziativa, proposta dall'assessore ai servizi educativi della città, per la verità non è nuova: già nell'86 le autorità scolastiche, allarmate per la diffusione dell'Aids tra i ragazzi e il numero crescente di gravidanze dovute semplicemente ad ignoranza, iniziarono la distribuzione dei «condom» tra gli adolescenti ed inserirono nei programmi scolastici un pacchetto di ore destinato alla educazione sanitaria e sessuale.

Ma l'esperimento fu subito bloccato anche a causa della ferma opposizione all'uso del preservativo della arcidiocesi di New York, sempre molto attenta a chiudere subito ogni breccia che si apra nel corpo della dottrina cattolica dell'aborto e della contraccezione.

«L'arcidiocesi definì subito il programma «oltraggioso e lesivo dei valori della famiglia». Insomma, dopo qualche giorno la di-

stribuzione dei preservativi venne sospesa per volontà della maggioranza del consiglio scolastico cittadino, né il «pacchetto educativo» - ampiamente disatteso - ha avuto miglior fortuna.

Le conseguenze del fallimento di quel tentativo sono oggi sotto gli occhi di tutti: nessuno dispone ancora di dati precisi per quanto riguarda la diffusione dell'Aids (mentre si sa che sono stati 62.580 nell'89 i casi di gravidanza indesiderata tra le ragazze dello Stato di New York tra i 13 e i 18 anni), ma è ormai evidente che entrambi i fenomeni stanno entrando nella lista delle grandi emergenze nazionali. Tanto che l'as-

segnati dai consigli e le istruzioni dei medici. L'idea non è nuova: nell'86 un analogo programma fallì per la intransigenza dei cattolici. Allarmati dalla dimensione del fenomeno, oggi tutti - con la sola eccezione dell'arcidiocesi - appoggiano il piano dell'assessore cittadino Joseph Fernandez.

ATTILIO MORO

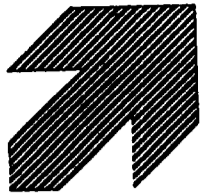
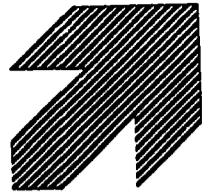
Il segretario scolastico cittadino ha deciso proprio ieri di rompere gli indugi e lanciare il piano di emergenza.

Lo spalleggia il sindaco Dinkins, che mantiene così fede alla promessa fatta durante la campagna elettorale di un impegno particolare della sua amministrazione nella lotta all'Aids. Lo stesso consiglio scolastico, ammaestrato dal rapido aggravarsi del problema in questi ultimi anni, sembra deciso ora a non opporre resistenza tanto che il suo stesso presidente, C. Baker, un tempo acerrimo nemico del preservativo, oggi si dichiara convinto della bontà dell'iniziativa e promette il suo appoggio.

Non sembrano invece attenuarsi le resistenze della arcidiocesi di New York e di qualche membro cattolico del consiglio - due su sette - anche se tutti riconoscono la gravità del problema.

«È una risposta disperata ad una piaga mostruosa che ha profonde radici sociali», ci ha detto padre Carlo Morlace, della diocesi di Brooklyn, insegnante. Egli stesso ha avuto tra i suoi allievi giovanissimi ammalati di Aids. «Ragazzi di 15, 16 anni, abbandonati al loro destino da genitori troppo impegnati nel lavoro - ci dice -. Non credo però che neanche i sostenitori del preservativo si illudano di poter risolvere così il problema. Occorre tornare ad educare, nelle scuole certo, ma soprattutto nelle famiglie, nelle case, sempre più deserte».

Ben più dura delle riflessioni di padre Morlace sarà ancora una volta la reazione della gerarchia cattolica, che ha già fatto sapere per bocca del reverendo Zwilling che sulla contracccezione le posizioni della Chiesa non sono cambiate ed ha lamentato che nei programmi educativi e nei materiali informativi distribuiti nelle scuole americane non si faccia alcun cenno al valore - ormai negletto - dell'astinenza.



## ECONOMIA & LAVORO



**In otto mesi scoperte evasioni per 6mila miliardi**

In otto mesi sono state scoperte evasioni per 6.574 miliardi. Il maggior numero di controlli effettuati dagli uffici tributari nel periodo gennaio-agosto 1990 ha riguardato le persone fisiche. Ma i 6.150 controlli effettuati nei confronti delle società di capitali hanno prodotto un maggior reddito a dir poco clamoroso: 2.090 miliardi contro gli appena 28 miliardi dichiarati. Per quanto riguarda le persone fisiche, rispetto ad un reddito complessivo dichiarato di 870 miliardi, gli uffici finanziari e la Guardia di Finanza hanno accertato un imponibile di ben 2.453 miliardi. Tra gli evasori spiccano i commercianti all'ingrosso (reddito dichiarato 85 miliardi, reddito accertato 323 miliardi) e quelli al minuto (457 miliardi accertati contro i 156 miliardi dichiarati). La classifica dei maggiori sospetti evasori-persone fisiche, vede in testa i commercianti all'ingrosso con 48,6 milioni di lire, seguiti dai contribuenti dei settori chimico-farmaceutico (44,3 milioni); agricolo (40,7); minerali e prodotti non metalliferi (37,1); attività di recupero e manutenzione (34,3); rappresentanti di commercio e agenti immobiliari (33).

**Gasolio auto: da oggi aumenta di 20 lire**

Il consumo del gasolio auto aumenterà di 20 lire al litro passando da 1.034 lire a 1.054 lire, mentre il prezzo della benzina resterà invariato.

**Gianotti (Pci) attacca Battaglia sulla riforma Enea**

Sulla riforma dell'Enea, ieri in commissione Industria, il senatore Gianotti del Pci ha chiesto conto al ministro Battaglia dell'atteggiamento dilatorio assunto. È un anno e mezzo, dice Gianotti, che il ministro rinviava, mentre fin da luglio la commissione aveva definito un testo di legge che permette un serio rilancio dell'ente. «Neppure oggi — ha sottolineato il senatore comunista — il ministro ha presentato gli emendamenti promessi, continuando ad ostacolare e rinviare ogni cosa». Dal canto suo, Battaglia ha promesso che per la prossima settimana presenterà un pacchetto di emendamenti.

**Svolta nella vertenza sindacale di Gioia Tauro**

Svolta decisiva per la questione relativa al sequestro dei cantieri della centrale di Gioia Tauro. Il governo si è impegnato a pagare il corrispettivo della cassa integrazione ai 530 lavoratori licenziati e ad aprire un tavolo di trattative con i sindacati su tutti i problemi dell'area. La decisione è stata comunicata nel corso dell'incontro cui hanno partecipato i sottosegretari Nino Cristofori e Ugo Grippo, insieme alle rappresentanze di Cgil-Cisl-Uil. «Siamo riusciti — ha dichiarato Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil calabrese — a sventare il tentativo di contrapporre i lavoratori alla magistratura e nel contempo si è finalmente riattivato il confronto sui problemi della Calabria».

**Giornaliste Rai solidariste delle donne Cgil-Cisl-Uil**

I coordinamenti nazionali donne di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al coordinamento giornaliste Rai: «Carissime, siamo davvero contente di leggere sui quotidiani della vostra denuncia della "volgarità campagna stampa" scatenata contro le giornaliste Rai in occasione del passaggio dal Tg2 al Tg1 della vostra collega Lilli Gruber. Anche noi eravamo state negativamente colpite dai modi, ispirati alla più vieta cultura misogina, con cui molti giornali hanno commentato l'avvenimento. Evidentemente, il fatto che l'immagine della donna in televisione non sia più solo quella della "valletta" e che dal video non scendano più solo le donne, tutte assorbiti e detestati, della pubblicità, continua a non piacere a molti».

**Successo dei Buoni in Ecu Rendimenti in calo**

Successo del Tesoro anche per il collocamento dei Buoni in Ecu. Dopo la forte domanda registrata due giorni fa del Bot, anche l'asta di ieri di Buoni in Ecu per 1.544 miliardi di lire ha visto una massiccia sottoscrizione da parte dei risparmiatori. A fronte dell'offerta sono arrivate richieste più alte, 1.255 milioni contro mille. I buoni per mille milioni di Ecu sono stati assegnati agli operatori con una percentuale di aggiudicazione al tasso marginale pari al 30,667 per cento.

FRANCO BRIZZO

**Esenzioni per reddito: saranno ridotte**  
Il ministro Pomicino conferma e smentisce la tassazione sulle plusvalenze di Borsa

**Vertice di maggioranza sulla manovra**  
Oggi a palazzo Chigi le parti sociali I sindacati denunciano: «Vogliono far pagare i meno abbienti»

# Stretta sui ticket e capital gain



Bruno Trentin

**Sindacati**  
Un secco no a tagli e condono

ROMA. Sarà una formazione sindacale in assetto di guerra, quella che questa mattina varcherà il portone di palazzo Chigi per incontrare i ministri economici. All'ordine del giorno il progetto di legge finanziaria per il 1991 che il governo si accinge a varare. Le voci circolate sulle misure e sugli effetti della manovra economica hanno contribuito non poco a far salire la «febbre» nelle confederazioni. I sindacati non sono particolarmente entusiasti della piega che vanno prendendo le cose. Lo hanno ribadito ieri le riunioni della segreteria Cgil e dell'esecutivo Cisl.

Il quadro complessivo non è certo rassicurante, dicono in casa Cgil. A parte le sempre possibili «sorprese dell'ultimo ora», c'è il timore che alcuni risultati ottenuti sul piano fiscale vengano poi controbalanciati da una serie di tagli alle spese previdenziali e sanitarie, che finirebbero per scaricare sui lavoratori e sulle loro famiglie una parte consistente del peso della manovra economica. «In somma, quello che si dice «togliere con una mano quello che si dà con l'altra».

I toni perciò cominciano a farsi duri, anche per la ridda di voci e che quotidianamente viene alimentata da questo o da quel ministro. «Non si capisce più cosa il governo pensi di fare nel campo della sanità», esclama Giuliano Cazzola. Eppure, a parere del segretario confederale Cgil, di interventi da fare ce ne sarebbero: ad esempio recuperare l'evasione della tassa sulla salute, prevedendo poi il suo pagamento all'interno del modello 740; o estendere la contribuzione sanitaria anche ai lavoratori autonomi al più basso livello di reddito, cioè quelli per i quali viene considerato un minimo convenzionale di 14 milioni.

Disco rosso della Cgil anche nei confronti dell'ennesimo (per ora solo ventitato) condono fiscale, un'altra delle misure con cui — a quanto dichiarato dal sottosegretario Cristofori — il governo intenderebbe recuperare dai 15 ai 20 mila miliardi.

Anche la Cisl chiede che venga accantonata ogni ipotesi di condono, e rinviata ogni manovra sull'Iva. «Lo strumento centrale della manovra — recita il documento approvato ieri dall'esecutivo — dovrà essere una politica fiscale capace di recuperare le aree di evasione e di condono». I punti di intervento sono quelli contenuti nel documento unitario già presentato da Trentin, Marini e Benvenuto al ministro delle Finanze Formica: alleggerimento della pressione fiscale per il lavoro dipendente, riforma della contribuzione sanitaria, tassazione delle rendite finanziarie ecc. Tutte proposte che i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil ribadiranno questa mattina nel corso dell'incontro con i ministri. Un incontro che non si preannuncia facile, è la voce che circola tra i sindacalisti, anche alla luce delle dichiarazioni fatte l'altro ieri dal ministro del Tesoro Carli sulla strizzigliatura della scorta mobile. Molto comunque dipenderà dall'esito del vertice di maggioranza di ieri sera.

Intanto, preoccupati da eventuali nuove misure fiscali sulla casa, anche i sindacati degli inquilini Sunia, Sicut e Uniat sono scesi in campo, chiedendo provvedimenti per rilanciare il mercato degli affitti e per l'edilizia pubblica.

Ci sarà una stretta sulle esenzioni dal ticket per motivi di reddito. «Non lo pagheranno solo i pensionati», dice Cirino Pomicino. Confermata la tassazione dei capital gains: darà solo 500 miliardi e partirà da subito. Tagli e tasse sono stati ieri al centro di un vertice di maggioranza conclusosi con un'intesa: manovra da 46.000 miliardi. Secca smentita all'ipotesi di condono.

NADIA TARANTINI

ROMA. Dodici milioni di persone, con un reddito tra le 500mila lire al mese e i 22 milioni l'anno (se con persone a carico) dovrebbero perdere l'esenzione del ticket sulle medicine, ormai oscillante per tutti i farmaci dal 30 al 40% del prezzo della confezione? La notizia, di fonte sindacale, è stata in serata smentita dal ministro della sanità De Lorenzo: «Non è questa la strada su cui è incamminato il governo». Ma una forte riduzione delle esenzioni è sicura: lo ha confermato il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, all'uscita dal vertice dei segretari della maggioranza, durata quattro ore e mezza. «Togliremo le esenzioni in base al reddito, salvando solo tutti i pensionati», ha detto. Ed ha aggiunto: «Ci siamo accorti che poiché i lavoratori dipendenti pagano le tasse, risulterà che spesso ad avere le esenzioni dai ticket

erano gli evasori fiscali». Il governo ha anche modificato il ticket sulla ricetta: ora sarà di 1.500 lire a prescrizione, e i pensionati sociali saranno compensati con un «buono» di 50.000 lire a Natale. Il ministro del Bilancio ha anche smentito recisamente che nella finanziaria ci sia un'ipotesi di condono. Ieri dai sindacati — che saranno oggi ricevuti alle 10 a palazzo Chigi — sono state diffuse indiscrezioni sulla manovra. Oltre ai ticket, all'aumento dell'età pensionabile e, sul versante delle imprese, l'aumento di un punto dei contributi previdenziali e assistenziali, ci sarebbe una misura molto osteggiata da Cgil Cisl e Uil: l'imposizione di un contributo sanitario dello 0,50 per cento sulle pensioni, che attualmente non pagano contributi. L'esenzione dai ticket riguarda oltre 17 milioni di persone. Tra di esse, sono 13.225.000 quelle che



Guido Carli



Paolo Cirino Pomicino

non lo pagano perché hanno un reddito troppo basso. Si va dai pensionati sociali (500mila persone), a chi ha un reddito non superiore a 16 o a 22 milioni l'anno, a seconda che si tratti di persona sola o con qualcuno a carico. Infine, ci sono i cosiddetti «indigeni» con reddito non superiore a 7.200.000 l'anno (o 9.600.000 se con una persona a carico). Gli altri esentati sono malati gravi, spesso gravissimi: e su questi il ticket non sarebbe ovviamente ripristinato. I cinque

sono stati fino a tarda sera a guardare i conti portati dai ministri finanziari a palazzo Chigi. Con i segretari dei partiti della coalizione, c'erano Giulio Andreotti, Claudio Martelli e i ministri Paolo Cirino Pomicino, Guido Carli e Rino Formica. Il giudizio «unanime» sulla gravità della situazione non corrisponde del tutto alla unanimità sui rimedi. E Bettino Craxi ha già parlato, uscendo dal vertice, di «miglioramenti» che i gruppi parlamentari socialisti potrebbero introdurre.

Il governo, assai preoccupato per il destino ancora incerto dei provvedimenti collegati alla Finanziaria 90, ha annunciato iniziative nei confronti dei presidenti di Camera e Senato per garantirsi una corsia preferenziale. Questo l'insieme delle misure proposte dal governo ai cinque partiti.

Tasse. Sono 22 mila i miliardi di lire in Finanziaria sotto la voce «entrate». La cifra più consistente (10 mila miliardi) riguarda le imprese: rivalutazione di cespiti e beni immobiliari, riduzione delle cosiddette «sospensioni d'imposta». Ma è una cifra teorica, perché il governo oggi offrirà alla Confindustria il tanto atteso aggiustivo: la rivalutazione sarà «volontaria». Un quarto delle nuove tasse verrà invece dai bolli e dalle «accise», le imposte di registrazione su una serie di prodotti di largo consumo. Duemila miliardi tra Invm e Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili. Gran parte della Dc non vuole l'Ici, almeno non dal 1° luglio dell'anno prossimo: ecco parlarne di condono, una misura cui è contrario, oltre a Pri e Psdi, proprio il ministro delle Finanze. Un'altra grossa fetta di entrate, forse 4 mila miliardi, verrà dall'anticipo al 22 dicembre del 1991 del pagamento dell'Iva annuale, quella che si paga a marzo (in questo

Duro attacco della Confindustria ai partiti: «Ritiratevi dal sociale»

## Finanziaria, industriali contenti a metà I commercianti: siamo discriminati

Gli industriali vanno oggi da Andreotti a ratificare l'accordo raggiunto sulla manovra economica. Quando verrà, «subiranno» la tassazione dei capital gain (e la detassazione delle perdite di Borsa). Per il momento però portano a casa la fiscalizzazione degli oneri sociali e altre agevolazioni fiscali. Protestano invece i commercianti: «Le nostre imprese — dicono — sono discriminate».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Armatevi di forbici e partite. Il consiglio che la Confindustria dà al governo per la prossima legge finanziaria è questo. Forbici per tagliare a rotta di collo sullo stato sociale, ovvio. «I tagli allo stato sociale si fanno perché sprechi e inefficienze hanno rovinato ogni servizio pubblico. I conti non reggono più, soprattutto in una logica di costi-benefici. Mi pare che gli italiani comincino a chiedersi quali servizi

otengono in cambio dei prezzi che pagano sia in termini di tasse, sia in termini di tariffe. I servizi che vengono offerti sono assolutamente insufficienti». A sparare queste bordate contro il cosiddetto «elfare state» è il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco in un'intervista al settimanale L'Europeo in edicola oggi. È vero che hanno dovuto inghiottire il boccone amaro della tassa sui capital gain, se ci sarà. Ma in giorni in cui sem-

bra più probabile la detassazione delle minusvalenze (cioè delle perdite in Borsa) piuttosto che la tassazione dei guadagni, il bilancio di quanto ottenuto può anche essere considerato soddisfacente: dalla fiscalizzazione degli oneri sociali alla rivalutazione volontaria — e non obbligatoria — dei beni d'impresa, allo smobilimento sempre volontario di fondi e riserve d'imposta.

Malissimo invece l'hanno presa i commercianti. Loro la fiscalizzazione degli oneri sociali non l'hanno avuta. Si parla della «fiscalizzazione strutturale», non di quella straordinaria, elargita anno per anno dal governo per decreto. Quella c'è stata ma, dicono, si tratta quasi di spiccioli (se il termine si adatta ad una somma di 300 miliardi). La vera discriminazione — a parere della Confindustria — sta in quella riduzione degli oneri per 1700 mi-

liardi concessa agli industriali, aggiunta ai 1300 ottenuti per decreto, contro lo zero spaccato stanziato per il commercio. Se la fiscalizzazione ci fosse concessa — dicono — la cifra si dovrebbe aggirare perlomeno intorno ai 1500-1600 miliardi. Ma quello degli oneri sociali non è l'unico motivo di malumore da parte dei commercianti. A rischiare di far saltare i conti delle imprese sono anche il ventilato anticipo del versamento dell'Iva e la prevista nuova tassa sul valore aggiunto delle aziende. È tutto questo, sottolinea la Confindustria, in un momento «scaldato» come quello del rinnovo contrattuale.

Critiche alla manovra del governo sono venute anche dall'altra organizzazione di categoria, la Confesercenti. Le promesse di Formica di rivedere i coefficienti di congruità ai fini dell'imposizione fiscale



Carlo Patrucco

evidentemente non sono bastate. Anzi, dice il presidente Gian Luigi Bonino, «è necessario porre un freno all'inasprimento fiscale, considerato che nei confronti del commercio la pressione supera il 55%. Si stanno superando i livelli di tolleranza, insomma. I rimedi? «Un intervento serio sulla spesa pubblica (leggasi tagli) sarebbe un primo apprezzabile segno in fatto di manovra fiscale».

Annuncio di Donat Cattin. Confermata la facoltà di lasciare il lavoro a 62 anni

## «Riforma previdenziale entro dicembre»

Donat Cattin conferma: con la Finanziaria '91 l'anno prossimo nel settore privato chi vuole può andare in pensione a 62 anni anche se sta al massimo dei contributi. Dall'Inps viene un ridimensionamento della portata del provvedimento che i sindacati definiscono «propagandistico», ma il ministro annuncia il disegno di legge di riforma della previdenza per fine anno. Sarà sul modello tedesco?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Politicamente, si sta rivelando una bolla di sapone la proposta del ministro del Lavoro Donat Cattin di permettere ai dipendenti del settore privato col massimo dei contributi di andare in pensione a 62 anni anziché a 60. Proposta che il ministro ieri ha confermato diventerà un provvedimento inserito nella Finanziaria '91. Proprio questa frammentarietà dell'iniziativa del governo in materia pensionistica aveva suscitato le ire dei sindacati, che Donat Cattin, intervenendo all'Inps alla riunione europea dell'Associazione internazionale della sicurezza sociale, ha cercato di

assorbire assicurando il disegno di legge organico sulla riforma della previdenza entro fine anno.

Perché una bolla di sapone? Dal punto di vista dell'età in cui si va in pensione, la soglia dei 60 anni si può superare anche con la legislazione vigente. Se a quell'età un lavoratore ha accumulato 35 anni di contributi, può pretendere di restare al suo posto fino a 65 anni di età per raggiungere il massimo della contribuzione che è di quarant'anni. Se invece ha maturato il massimo, il datore di lavoro può concedergli di lavorare ancora; in tal caso avrà un assegno pensionistico che sfiorerà il tetto dell'80% della retribuzione perché intanto versa altri contributi: il 2 per cento in più per ogni anno ulteriormente lavorato. Quindi

Dal punto di vista dei conti dell'Inps, gli esperti dicono che lo sgravio sarà irrilevante. «Altra cosa sarebbe», afferma il prof. Coppini (uno dei Caton

de la contabilità previdenziale), «se invece che volontario l'innalzamento dell'età pensionabile fosse obbligatorio per tutti. Non a caso il presidente dell'Inps Mario Colombo si è rifiutato di commentare l'iniziativa di Donat Cattin («Il giudizio spetta alle forze sociali»)». E il direttore generale Gianni Billia si è limitato a dire che è una «linea giusta» perché mette mano a una struttura delle entrate e delle uscite in cui si insinua un «finanziamento occulto al fondo pensioni lavoratori dipendenti pari al 14% a carico del deficit pubblico, sottratto al controllo del governo in quanto a fine mese le pensioni bisogna pagarle».

Sempre a proposito di conti dell'Inps, le cui casse sono state messe in crisi da una serie di sentenze giudiziarie parte dei

quali sono state riparate da un decreto interpretativo del governo, Donat Cattin ha detto che le altre «dovranno essere applicate».

Non solo in Italia si piange sul sistema previdenziale obbligatorio. Anche in Europa ci si accapiglia sui pregi del sistema a capitalizzazione o a ripartizione. Quest'ultimo viene ancora in Germania, appena riformato. Sarà il modello del futuro sistema europeo, afferma Billia, visto che ha retto all'ingresso di 16 milioni di lavoratori dell'Est. Ed è pensionabile normale a 65 anni (60 le donne) e un complesso calcolo della pensione che garantisce oltre un milione (in lire) di pensione al mese, più l'integrità aziendale, per ora assicurano solidità al sistema.

## Tariffe, aumenti rinviati Ferrovie, aerei e farmaci: salta la riunione del Cip

ROMA. Per ora le tariffe di Fs ed Alitalia non subiranno ritocchi. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. «Di aumenti non se ne parla — ha affermato Battaglia — il Cip si riunirà solo dopo la manovra economica del governo». Il Comitato prezzi avrebbe anche dovuto pronunciarsi sui nuovi meccanismi di fissazione dei prezzi dei farmaci. Farmindustria, la federazione delle industrie farmaceutiche, ha diffuso al riguardo una nota di protesta. «L'ultimo aggiornamento — rileva il presidente Claudio Cavazza — risale a tre anni e mezzo fa e nel frattempo l'inflazione è aumentata del 21% e i costi produttivi del 24%». Secondo Cavazza, a causa della «assurda politica dei blocchi indiscriminati e ricorrenti, i prezzi italiani nell'ultimo decennio hanno perso il 41% del potere d'acquisto penalizzando le industrie italiane nei confronti delle concorrenti europee». «Oggi — dice Cavazza — i prezzi dei farmaci italiani sono mediamente molto più bassi d'Europa: 10,167 lire contro le 13.740 del Regno Unito e le 18.742 della Germania». Cavazza critica anche l'ordinamento del Cip di aggiornare solo i prezzi dei farmaci sotto le 7.500: oltre a non far recuperare il potere d'acquisto perso dal settore, rischia di accentuare il fenomeno della scomparsa dal mercato di prodotti ancora validi, «causa, forse, preminente — afferma Cavazza — dell'aumento della spesa pubblica».





Metalmecanici in sciopero generale (il 5 ottobre) Insufficienti «offerte» sul salario e sull'orario

La Federmeccanica si dice disposta al confronto ma il sindacato ribatte: «Non è vero, è un bluff»

Il muro di Mortillaro non cede Salta la trattativa sul contratto

Le trattative per il contratto dei metalmecanici si sono interrotte. Nessuno sa quando le parti torneranno ad incontrarsi. È il risultato dell'intransigenza imprenditoriale che ancora per tutta la giornata di ieri ha «offerto» sul salario e sul orario, cifre irrisorie. Fiom, Fim e Uilm hanno già deciso come rispondere: sciopero generale della categoria, venerdì 5 ottobre. Ieri, i sindacati da Donat Cattin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «A quel tavolo di trattative ci torneremo solo quando le imprese avranno davvero qualcosa da dirci». Le parole, di uno dei segretari della Fim, Scaglia, sanciscono l'interruzione del negoziato contrattuale dei metalmecanici. La notizia arriva dopo un'intera giornata trascorsa in febbrili «contatti», riunioni, vertici. Ma non c'è stato nulla da fare: i sindacati hanno solo potuto prendere atto che dopo

8 mesi ancora non c'è una risposta delle imprese alla piattaforma. E se su qualche argomento la Federmeccanica ha formulato una «contro-offerta» è talmente «inconsistente» da rendere inutile la trattativa. Negoziato interrotto, dunque, e nessuno sa dire quando e se le parti torneranno a parlarsi. Anche se su questa definizione - «interruzione delle trattative» - è sorta una piccola querelle. Il rappresentante degli industria-

li, Felice Mortillaro, infatti, al termine dell'esterminante round di ieri, ha convocato i cronisti presenti e ha dettato una lunga dichiarazione (con tanto di punteggiatura). In sintesi, ha voluto dire che le imprese - pur ammettendo che esistono difficoltà - sono disponibili fin da stamane a proseguire il confronto. Immediata la replica sindacale: «Anche noi siamo pronti - ribattono alla Fiom - Ma la Federmeccanica bluffa: non ha voluto e non vuole trattare. Se avrà qualcosa da dirci sa dove trovarci».

seconda giornata di lotta di tutti i metalmecanici in questa vertenza. Uno sciopero che indica chiaramente qual è la strada che i metalmecanici vogliono seguire: una mobilitazione più forte per «costringere» la controparte ad aprire davvero, e non solo formalmente, il negoziato. Una strada che non si appella, dunque, al governo - per un tentativo di mediazione, Donat Cattin, però, insiste: ancora ieri mattina ha convocato al ministero del Lavoro i dirigenti sindacali. E ha confermato loro che continuerà a «vigilare» sulla vicenda. Nessuno sa dire se questa frase sia il preludio ad un suo intervento. È certo, comunque, che nessuno dei protagonisti della trattativa vorrebbe una «mediazione» dall'esterno. Tant'è che anche ieri - la giornata più difficile in questa tormentata trattativa - i dirigenti sindacali si sono preoccupati di confermare la loro preferenza per un'in-

tesa trovata «autonomamente» dalle parti. Comunque tutto questo sembra lontano. Di concreto, per ora, c'è la rottura delle trattative (o «l'interruzione senza un altro appuntamento» a voler fare i pignoli. La «svolta» (negativa) nella giornata di ieri. All'ordine del giorno di una riunione «ristretta» (tra segretari sindacali e vertici dell'associazione imprenditoriale) c'erano le richieste di riduzione d'orario e di aumento salariale. All'appuntamento, Fiom-Fim-Uilm ci sono andate piuttosto decise. Le disponibilità economiche degli industriali (180-200 mila lire d'aumento, in quattro tranches, con l'abolizione degli scatti di anzianità e il blocco della contrattazione) sono state giudicate «insoddisfacenti». Per non parlare dell'orario: la Federmeccanica non ne vuol sentir parlare. Non accetta neanche



una riduzione più modesta di quella formulata nella piattaforma. Non vuole parlarne e basta. Così, i segretari, ieri sera verso le 9, sono entrati nella stanza della delegazione Federmeccanica e hanno detto: vogliamo conoscere le vostre cifre. Quanto davvero volete dare per gli incrementi salariali (visto che quelli di cui si parla sono «irrisori») e quante ore di riduzione siete disposti a pagare. La risposta è stata di questo

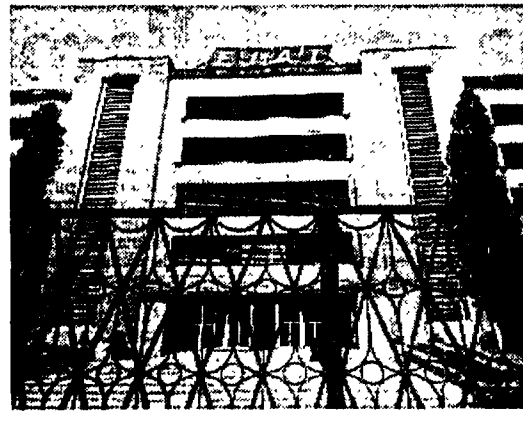
tipo: affrontiamo un argomento alla volta, vediamo, non esageriamo e così via. Cifre e numeri, però, non ne hanno fatti. Così al sindacato non è rimasto che alzarsi. Ma a detta di Fiom, Fim e Uilm non sono stati loro ad imporre l'interruzione. «Trattare ha un significato preciso - spiega Aioldi, segretario del metalmecanici Cgil - La Federmeccanica finora non l'ha fatto. Che senso ha continuare in questi balletti?».

Genova, l'Ilva non chiude Saltano 3600 posti? L'azienda smentisce, sindacati preoccupati

Allarme a Genova per la notizia, pubblicata da un quotidiano, della cancellazione totale della siderurgia di Cornigliano, che l'Ilva avrebbe concordato a Bruxelles in cambio della sopravvivenza del laminatoio a freddo di Torino e del potenziamento di quello di Novi Ligure. L'azienda però smentisce: per Torino, dice, abbiamo chiesto una proroga, ma Genova non è in discussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIZENZI

GENOVA. Requiem per la siderurgia genovese? L'allarmante preannuncio, pubblicato da un quotidiano economico e rimbalzato nel capoluogo ligure tra molti ansiosi interrogativi, starebbe in questi termini: l'Ilva, vale a dire il gruppo siderurgico Iri, ex Finisider, avrebbe concordato con la Comunità Economica Europea un piano definitivo di ristrutturazione della siderurgia italiana, e il piano in questione contemplerebbe la liquidazione entro quest'anno sia di Bagnoli (colata continua e acciaieria) sia di Cornigliano. Intendendo per Cornigliano tutto quanto rimane del centro siderurgico, ovvero da un lato il laminatoio a freddo di proprietà e gestione Ilva, dall'altro l'acciaieria, il laminatoio a caldo, l'altoforno e la colata continua ex Italsider che fanno capo al gruppo privato Riva. L'Ilva, in altri termini, avrebbe cambiato il proprio precedente progetto che prevedeva la chiusura di Bagnoli e del laminatoio di Cornigliano, sacrificando Genova invece del capoluogo piemontese e predisponendo un potenziamento del laminatoio di Novi Ligure.



segretario Luigi Mazzone: «Le preoccupazioni che avevamo manifestato a fine agosto non sono affatto diminuite. Temiamo che la cassa integrazione prosegua anche nel 1991. Non bastano promesse. La Fiat deve far seguire fatti concreti. Invece continua a non avere con noi un rapporto positivo. Avevamo chiesto l'incontro prima che iniziasse la cassa integra-

zione e lo abbiamo ottenuto solo ora». Si vedrà chi ha ragione nella seconda decade di novembre, quando Fiat e sindacati torneranno ad incontrarsi per esaminare le prospettive del prossimo anno. In quanto ai nuovi modelli (o «restyling» di modelli vecchi?) se ne parlerà soltanto nella prossima primavera.

I sindacati di categoria, in altri termini, si erano richiamati al piano di ristrutturazione messo a punto dall'Ilva alla fine del 1988, che prevedeva la chiusura dell'area a liquido di Bagnoli entro il 30 giugno '89 e del laminatoio di Torino entro il 31 marzo dello stesso anno. Poi, nella scorsa primavera, l'Italia grazie al buon andamento del mercato aveva ottenuto dalla Cee un rinvio di quelle due scadenze; a dicembre però i partners europei imposero una nuova data precisa, e cioè il 31 dicembre '90, per la chiusura sia di Bagnoli sia di Torino, ed è proprio all'avvicinarsi di questa scadenza ultimativa che, secondo le voci da Bruxelles, l'Ilva avrebbe cambiato le carte in tavola barattando la siderurgia piemontese con quella di Cornigliano.

Una prima smentita era arrivata nel pomeriggio dagli ambienti del gruppo Riva, dove invece che di chiusura si parla non solo di permanenza a Genova almeno fino al 2020 ma addirittura di ricostruzione dell'altoforno.

Finalmente l'incontro sulla cassa integrazione: Fiom contro Fim e Uilm

La Fiat si «concede» ai sindacati

Soltanto a cose fatte, con 35.000 lavoratori già in cassa integrazione, la Fiat ha incontrato i sindacati per discutere il grave provvedimento. Per motivi d'immagine ha drammatizzato la crisi, facendo promesse. «Ma servono fatti concreti» - ha replicato la Fiom - e temiamo che la cassa integrazione prosegua nel 1991. Paghe delle risposte aziendali sono invece Fim, Uilm e Sida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. A margine della trattativa per il contratto dei metalmecanici, si è svolta ieri mattina a Roma una sceneggiata: l'incontro tra Fiat e sindacati sulla cassa integrazione. Si doveva tenere una settimana fa a Torino, ma la Fiat aveva fatto sapere di considerare una noiosa formalità. Poi in corso Marconi ci hanno ripensato: non fornire spiega-

zioni su un atto grave come la sospensione di 35.000 lavoratori avrebbe danneggiato ulteriormente l'immagine della Fiat, già provata dall'infelice campagna sulla qualità dei prodotti e dai tracolli in borsa. Così l'incontro si è fatto, a fabbriche ormai ferme e con i lavoratori già a casa. Michele Figuratì, responsabile aziendale per le relazioni

esteme, è ricorso a tutti gli artifici retorici per sostenere che la crisi della Fiat sarebbe solo congiunturale, come dire un'effimera nube autunnale. Ha dichiarato che «non ci sono esuberi né eccedenze strutturali di personale» (se dicesse il contrario, la Fiat dovrebbe chiedere fin d'ora la cassa integrazione straordinaria) ed è rimasto sul vago circa quel che accadrà nel 1991, dopo le prime settimane di fermata produttiva: «Non siamo in grado di dire nulla, non avendo le previsioni». Ha «riconfermato» gli investimenti produttivi (ci mancherebbe che un'industria come la Fiat li riducesse) ed ha promesso la «riconferma quasi del 100% dei giovani assunti con contratti di formazione lavoro a termine» (ma non ha detto a quanto corrisponde quel «quasi» in percentuale).

Il dirigente ha poi garantito che la Fiat anticiperà ai lavoratori sospesi l'erogazione della cassa integrazione (se non lo facesse, metterebbe in pericolo la «pace sociale» nelle officine). Ha detto che gli straordinari produttivi saranno sospesi nei periodi di cassa integrazione, e questo è piuttosto improbabile, perché la qualità del prodotto peggiorerebbe drasticamente se la Fiat non usasse centinaia di migliaia di ore di straordinario (che spesso i capi mascherano come «straordinario di manutenzione») per recuperare sui piazzali automobili uscite dalle linee incomplete o con pezzi difettosi. Infine il dott. Figuratì ha accolto due delle meno impegnative richieste sindacali: quella di costituire un «osservatorio» congiunto sul mercato dell'auto e quella di esaminare il tema della qualità del sistema

produttivo, ma solo «nel suo insieme», mentre sarebbe assai più utile discutere di qualità nei singoli luoghi di lavoro dove si manifestano scarti e problemi. I discorsi di Figuratì hanno incantato tre sindacati, Fim, Uilm e Sida, nelle persone dei rispettivi segretari Pierpaolo Baretta, Luigi Angeletti e Giuseppe Cavallitto. «È andata benissimo - ha tripudiatato Baretta - perché la Fiat ci ha dato risposte convincenti ed abbiamo riportato dentro una gestione sindacale i rapporti con l'azienda. Chi esprime giudizi negativi nasconde la verità all'ignavia». «Le risposte della Fiat - gli ha fatto eco Angeletti - confermano che avevamo ragione a non drammatizzare la situazione». Radicalmente diverso il giudizio della Fiom, espresso dal

Scioperi in tutta Italia «La misura è colma» Metalmecanici e tessili incrociano le braccia

ELISABETTA MIRARCHI

ROMA. La volontà padronale di scaricare il peso della crisi economica sulla pelle dei lavoratori non piace ai sindacati che in questi giorni hanno lanciato un appello alla mobilitazione generale. Dalla Lombardia alla Sicilia, dall'Emilia Romagna al Lazio e al Veneto centinaia di migliaia di lavoratori scenderanno in piazza. Oggi è la volta dell'Emilia Romagna: oltre centomila tute blu sfileranno a Piacenza, Rimini, Reggio, Imola, Faenza e Forlì, per il rispetto del contratto nazionale. Corti e presidi sono previsti davanti alle grandi fabbriche: a Bologna un corteo partirà dalla Biotec mentre a Ferrara l'appuntamento è davanti ai cancelli delle aziende a più alto tasso di cassa integrazione. Fiat trattori e Vm. Agguerriti i tessili emiliani: in 35 mila sciopereranno per il rinnovo del secondo contratto integrativo regionale del settore Tessile-abbigliamento-calzaturiero.

Sarebbe bene evitare - si legge in una nota diffusa dalla Filca-Cgil - ogni indurimento del conflitto sociale. Ora come ora, se nuove regole servono, sono quelle del buon senso. Per i lavoratori delle aziende «taglia e cuci» è stato chiesto un aumento di 40 mila lire. L'attuale salario è di 900 mila. Giornata «calda» anche in Sicilia: una manifestazione dei lavoratori dell'Italcali è prevista a Palermo. Il quadro occupazionale della Regione è desolante: migliaia di operai licenziati o messi in cassaintegrazione, attività produttive bloccate, trattative paralizzanti, 2.400 lavoratori della Resals possono

contare sul salario fino a novembre. «In questo quadro» ha avvertito Carmelo Di Liberto, della segreteria Cgil - apparsi inevitabile andare ad uno sciopero generale».

Dal Sud al Nord cresce l'ira dei sindacati. In Veneto e Lombardia molte città hanno scioperato contro le aziende aderenti alla Federmeccanica e all'Intersind. La rottura delle trattative nel Veneto tra Fillea-Cgil, la Filca-Cisl e la Feneal-Uil e le associazioni padronali Assorami e Aniem-Confapi ha portato alla proclamazione per domani di una manifestazione nazionale a Verona. Dopo un avvio positivo e la promessa di tener conto delle richieste dei sindacati gli industriali hanno fatto marcia indietro su tutto.

Misura colma anche per i metalmecanici di Pomezia, Castelli e Colleforno che seguono a ruota la protesta di quelli romani. Ieri migliaia di operai hanno partecipato al corteo organizzato davanti al palazzo della Confindustria all'Eur. Alta l'adesione delle grandi (Elmer-Litton, Ansaldo) e delle piccole imprese (Cpa Sud-Calabrese). Soddisfatti i commenti degli organizzatori i quali hanno sottolineato come «oltre cinquanta ore di lotta già effettuate non hanno frenato la volontà di ottenere un contratto nazionale significativo». Nella stessa giornata di ieri scioperano anche a Brescia dove, nonostante la pioggia battente, i lavoratori hanno protestato nel piazzale antistante l'industria Om per dingersi subito dopo all'Unione Industriali dove si è svolto il comizio finale.

**Tartufi alla Festa de l'Unità Alba (Cn)**  
6-21 OTTOBRE  
**Menù per i gruppi organizzati per la Festa de l'Unità**  
L. 22.000 nei giorni feriali - L. 24.000 nei giorni festivi  
**ANTIPASTI:** Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta  
Lingua in salsa, tumini al verde  
**PRIMO:** Tajarin o agnolotti o lasagne al forno  
**SECONDO CON CONTORNO (a scelta):**  
Brasato al barolo; Fesa di tacchino alle erbe; Arrosto alla nocciola;  
Torta di nocciola; Frutta di stagione; 1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite

**Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe**  
telefonare allo 0173/42583  
giorni feriali: ore 17-19 - sabato mattina: ore 10-12  
oppure scrivere al Centro Zona Pci  
**Via Gazzano 14 - 12051 ALBA (Cn)**  
**È INDISPENSIBILE PRENOTARE**  
per pernottamenti: ARCINOVA tel. 0173-42466

**Abbonatevi a l'Unità**

**CCT**  
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° ottobre 1990 e scadenza 1° ottobre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°4.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo del BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 settembre.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 2 ottobre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**Indispensabile prenotare fino al 27 settembre**

Lordo	Netto
<b>13,80%</b>	<b>12,04%</b>

Rendimento annuo massimo

l'Unità  
Giovedì  
27 settembre 1990 **17**

Lombardfin  
Ancora  
tempo  
per Leati

MILANO. Nuovo rinvio per la vicenda Lombardfin. L'incontro tra l'amministratore delegato della concessionaria che da mesi si trovava in grandissima difficoltà e il comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano si è concluso con una nuova proposta. Paolo Leati ha dichiarato al termine dell'incontro che allo stato attuale delle cose sussistono ancora possibilità di risolvere la situazione nel più breve tempo possibile. Nei prossimi giorni si dovrebbe quindi sapere se si arriverà alla liquidazione coatta della Lombardfin, che ha accumulato ingenti debiti dopo il fallito tentativo di scalata della finanziaria Paf, oppure alla soluzione della intricata vicenda attraverso il salvataggio della concessionaria ad opera di investitori terzi. Sulla vicenda Lombardfin i responsabili della Commissione finanze e della sezione credito del Pci, Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, hanno chiesto «trasparenza assoluta e verifica della condotta della Consob da giugno ad oggi», auspicando anche un intervento parlamentare per verificare la condotta della Consob e si denuncia il pericolo di interferenze politiche nella vicenda.



Raul Gardini

MILANO. Enimont, pubblica o privata che diventi, dovrà restare unita, sotto controllo italiano fino al varo del mercato europeo del '93, e sarà tenuta a rispettare il piano strategico concordato all'inizio della collaborazione tra Eni e Montedison. Se l'acquirente non rispetterà i patti dovrà pagare una penale del 10% del valore d'acquisto. Queste sono le decisioni emerse in tarda mattinata di ieri dalla riunione del Cipi, il comitato interministeriale per la

Il Cipi pone le condizioni per la vendita: niente smembramenti né cessioni a stranieri, rispetto dei piani

# Enimont, parola a Gardini

Gardini, se vuole Enimont, dovrà impegnarsi a non smembrarla, a rispettare i piani industriali già concordati, a non cederla in mani estere per due anni. Queste le decisioni del Cipi, con l'astensione del ministro Battaglia. Montedison ha cinque giorni per rispondere, sempre che nel frattempo l'assemblea Enimont in programma domani non crei fatti compiuti che potrebbero sconvolgere tutto.

STEFANO RIGHI RIVA

politica industriale, che doveva precisare le condizioni per la definitiva sistemazione di Enimont dopo il fallimento dell'ultima mediazione. Il Cipi, hanno dichiarato alla fine della riunione i ministri Cirino Pomicino e Piga (Bilancio e Pps), non ha fatto che ribadire, senza entrare ulteriormente nel merito, le indicazioni già emesse dal governo quando, all'inizio di settembre, riprese in mano la vicenda, e quelle date successivamente dallo stesso Piga nell'ultimo incontro tra i due presidenti, Gardini e Cagliari.

Se gli accordi non verranno osservati scatterà una penale Montedison ha cinque giorni per accettare la procedura

nato a influenzare negativamente la scelta di Montedison al di là delle questioni finanziarie. Ora comunque, Foro Bonaparte, che in serata ha dichiarato di stare «valutando con attenzione la proposta» ha cinque giorni per pronunciarsi su queste condizioni, e solo dopo un suo assenso di massima l'Eni passerà alla fase della definizione del prezzo che, alla fine, dovrebbe continuare a essere l'elemento decisivo.

Ma un'altra bomba a orologeria è collocata sul difficile traguardo di questa vicenda: domani a Milano si dovrebbe tenere l'assemblea Enimont rinviata già due volte per espletare i tentativi di mediazione poi falliti. Se ci sarà un ulteriore rinvio, o un'assemblea di routine, l'iter proposto dal Cipi non avrà ostacoli. Ma potrebbe anche accadere che Montedison, forte del 51% che detiene tutt'ora in assemblea, voglia imporre una forzatura decidendo quelle dimissioni del settore della raffinazione che tante volte ha preannunciato, o imponendo l'acquisizione di Himont, che non rientra nelle direttive del Cipi e soprattutto nelle prospettive dell'Eni.

Contro questa ipotesi si è subito espresso il presidente della commissione parlamentare per le Pps Biagio Marzo, socialista, che ha chiesto a Piga di adoperarsi per il rinvio dell'assemblea. Anche il senatore democristiano Granelli ha commentato auspicando che si verifichi fino in fondo l'attitudine industriale di Gardini (della quale lui dubita fortemente) e la sua propensione ad adeguati investimenti. Su tale questione decisiva della disponibilità finanziaria di Montedison, della quale si conosce la pesante situazione debitoria, d'altra parte il Cipi stesso ha chiesto ulteriore verifica ai dei ministri del Bilancio, Tesoro e Pps.

Cerus si consola con Suez  
Scende dal 15 al 9,9%  
la quota di De Benedetti nella Société Générale

MILANO. La Cerus, finanziaria francese di Carlo De Benedetti, ha annunciato a sorpresa di essersi alleggerita di un terzo circa della sua partecipazione nella Société Générale de Belgique. La Cerus possiede dunque oggi il 9,96% del capitale della Sgb (di cui aveva fino alla primavera il 15%), avendo nel contempo incrementato la propria partecipazione nel capitale della Compagnie Financière de Suez fino a circa il 5%, e cioè più o meno al livello dei primi tre azionisti della maggiore holding di Francia. La notizia della cessione del 5% del capitale della Sgb, comunicata dal consiglio di amministrazione della Cerus in occasione della pubblicazione del bilancio semestrale, ha avuto un immediato effetto alla Borsa di Parigi, dove il titolo Cerus è stato prima rinvolto per eccesso di rialzo per poi concludere con un incremento di circa l'8%.

La finanziaria di De Benedetti ha chiuso questa parte della operazione di svincolo della Sgb - la società della quale aveva cercato di ottenere il controllo con una clamorosa scalata, poco meno di tre anni fa - rinsaldando il proprio legame con la Suez e ricavando circa 140 miliardi. Contemporaneamente ha garantito il passaggio dell'8,8% del capitale della propria controllata spagnola Cofir dalla stessa Sgb a investitori iberici, mantenendo per sé una quota di sicurezza attorno al 40%. Nei mesi scorsi sembrava in verità che fosse imminente la cessione dell'intero pacchetto Sgb ancora in portafoglio alla Cerus. La finanziaria francese di De Benedetti ha sempre dichiarato di non ritenere «strategica» questa partecipazione, e di essere determinata a cederla, non appena le condizioni del mercato lo consentivano. In altre parole appena la quotazione della Sgb in Borsa tocherà sui livelli di qualche anno fa, in modo da consentire a De Benedetti di uscire dall'affare senza perdite. Poi il crollo delle Borse ha imposto un brusco arresto alle trattative ormai molto avanzate con diverse finanziarie europee, americane e giapponesi.

Bruxelles  
«Banche troppo lente»

DAL CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Trasferire soldi da uno Stato all'altro della Comunità europea dovrebbe essere semplicissimo, rapido e poco costoso. Invece non è vero: mandare un assegno, o dare un ordine di pagamento è un'operazione complicata, costosa e lenta. La denuncia viene proprio dalla Cee che ha pubblicato uno studio sul sistema dei pagamenti in Europa. «Dopo aver fatto un enorme sforzo per la creazione di un mercato unico - afferma il commissario Cee sir Alfred Brittan - non è tollerabile che sia così difficoltoso e soprattutto oneroso per singole persone o per aziende inviare somme da un Paese membro all'altro».

Sotto accusa è il sistema bancario che, non solo in Italia, si diverte a non funzionare e ad approfittarne del cliente. La ricerca della Comunità europea analizza i quattro principali strumenti utilizzati per i pagamenti.

Pronto cassa: non ci sono grandi problemi, uno si porta il denaro addosso e l'unico rischio che corre, oltre a quello dei ladri, è il cosiddetto «rischio di cambio», che si è ridotto con l'introduzione dello Sme, resta però il costo assolutamente non regolato delle commissioni di cambio che variano non solo da Paese a Paese, ma in alcuni stati addirittura da banca a banca.

Trasferimenti elettronici: è un disastro. Si viaggia ancora con il sistema delle banche corrispondenti, spesso la procedura è manuale e non è difficile assistere a più di un passaggio per un singolo trasferimento. Non funziona assolutamente un sistema di casse di compensazione europea.

Assegni: è l'anarchia e non esiste nessun accordo di standardizzazione del formato e dei mezzi di trasferimento. Carte di credito: in questo settore la situazione è migliore e il servizio ha fatto dei passi avanti tecnologici, mancano però intese tra le diverse istituzioni finanziarie per creare un network realmente europeo e per un accordo sulle spese. Ed ecco alcuni esempi: per quanto riguarda la rapidità, in media occorrono cinque giorni, ma per un quarto dei pagamenti tra Francia e Germania ci vogliono più di 10 giorni. In due casi (sui 144 esamini) ci sono volute 6 settimane, in uno 5 mesi, e in altri due oltre un anno. Per un trasferimento di 48 sterline da Londra a Parigi sono state calcolate 30 sterline di spese. Un belga ha dovuto pagare alla sua banca per un assegno francese il 25% dell'importo. E in media il costo è attorno al 14%. Il corrispondente del Time a Parigi si è visto accreditare il suo stipendio un mese dopo e un membro del Parlamento europeo ha pagato il 150% della somma che aveva trasferito in Ecu dalla sua banca di Bruxelles a quella della Cee.

Il petrolio non scende, nelle borse regna la crisi, si prende tempo con manovre monetarie

## Altalena yen-dollaro e Tokio precipita

La Borsa di Tokio ha perso il 4,75% mentre Francoforte recuperava metà di ciò che ha perso martedì. New York invece ha continuato sulla china di un lento deterioramento perdendo circa l'1%. L'altalena dei mercati non inganna, l'orientamento di fondo resta al ribasso. Si parla di nuovo di svalutazione del dollaro e rivalutazione dello yen, cioè di temporanei ad una situazione critica.

RENZO STEFANELLI

ROMA. E' toccata a Tokio la giornata nera della borsa ma è il futuro dell'economia degli Stati Uniti a gettare un'ombra lunga sul mercato mondiale. L'opera ammassa che la crescita era ormai prossima a zero - nel secondo trimestre (+0,4) - come dire che dire che la recessione è in casa. Tutti i discorsi sulla politica più o meno espansiva, più o meno inflazionistica, sono un po' oziosi. Inoltre il lungo braccio

di ferro sul bilancio federale per il 1991 è stato condotto sulla base di dati falsi: l'incremento delle entrate fiscali previsto non è più realistico essendo scomparso il presupposto dell'aumento del reddito (è del resto il dramma prevedibile del bilancio statale in Italia basata su previsioni di crescita che perdono ogni giorno di fondamento).

Il ministro delle Finanze di Tokio parte da qui quando afferma, come ha fatto in una dichiarazione, di accettare la rivalutazione dello yen purché sia selettiva e non si traduca in una svalutazione generale incisiva della valuta americana. Il senso della dichiarazione è chiaro: rendiamo pure più favorevole agli Usa la ragione di scambio fra Giappone e Stati Uniti ma gli americani non ci facciano concorrenza, per favore, in Europa e sugli altri mercati. Questi «liberisti» ormai trattano la moneta come un arma di lotta commerciale, uno strumento protettivo.

Ma i fatti non sempre seguono le parole: con tutto il gran parlare di svalutazione del dollaro che si fa a Washington nessuno è in grado di dire dove va il dollaro. Lunedì era a 1175 lire, martedì 1165, ieri a 1177. A Tokio il cambio ha oscillato fra 135 e 139 yen. Se ne dà la colpa alla Riserva Federale che ne dà una calda ed

una fredda, cerca cioè di far perdere l'orientamento ai suoi inseguitori, ma i movimenti di capitali hanno anche altri referenti. Si è parlato ad esempio di rientro dei capitali giapponesi dagli Stati Uniti e serbato sino al massimo e non c'è in vista alcuna carenza di rifinanziamenti. Le polemiche girano attorno alla struttura dei mercati ed al ruolo che ha assunto quello dei «futuri» dove i contratti sono speculativi per definizione, non si traducono cioè in acquisti, visto che si fanno contratti per 170 milioni di barili contro scambi effettivi di poco più di 60 milioni. Insomma, i 40 dollari del barile non è ancora ciò che si paga realmente ma la spia di ciò che si potrebbe dover pagare fra quindici giorni: sembra dunque che il mercato faccia abbastanza il suo dovere di segnalatore della crisi e che lasci spazio all'azione di riequilibrio. Ma dov'è l'azione? Nella stampa aglossassone è

in corso una violenta denuncia delle insufficienze di direzione politica del governo. In effetti, pensare di gestire questa congiuntura manovrando solo lo strumento monetario denuncia una insufficiente attenzione alle novità internazionali. Ognuno però sembra buon profeta soltanto a casa d'altri: la Comunità europea non brilla certamente per la correttezza dell'iniziativa congiunturale. Non a caso, nella trattativa Europa-Giappone sul mercato dell'auto, la Commissione di Bruxelles non ha saputo far meglio che offrire più spazio alle importazioni di «auto giapponesi» (19% del mercato) provocando alle proprie spalle una vera e propria frantumazione delle posizioni fra i paesi membri. Il pericolo di far dipendere molto, se non tutto, dall'esito del conflitto con l'Irak non è solo una malattia americana.

Trasparenza bancaria  
Contratti non rispettati?  
Mulle e sanzioni in arrivo

ROMA. D'ora poi le banche che non rispetteranno le norme contrattuali incorreranno anche nelle sanzioni pecuniarie comminate dal ministero del Tesoro su proposta della Banca d'Italia. Non solo, ma gli istituti di credito dovranno riconoscere come giorno di valuta per gli interessi lo stesso giorno in cui avviene il versamento in contanti e assegni circolari. E quanto hanno deciso i membri della Commissione finanze della Camera che hanno approvato in via di principio il disegno di legge sulla trasparenza bancaria. Rispetto al testo originario, preparato da un comitato ristretto, c'è l'estensione della sanzioni pecuniarie, da due a 10 milioni, oltre che alle disposizioni in materia di pubblicità anche sulle norme che regolano il contratto tra istituto e cliente. Una novità che scaturisce da un

emendamento del comunista Bellocchio e che è stato giudicato dal sottosegretario maurizio sacconi in maniera polemica. Di tutt'altro avviso Vincenzo Visco della Sinistra indipendente, che ha parlato «di testo migliorato, anche se si può migliorare ancora». Infatti, all'approvazione in via di principio decisa ieri, sarà necessario un dibattito generale, dopo il quale che esprimerà la Commissione giustizia in seguito agli emendamenti inseriti oggi. «È andata bene - ha detto soddisfatto il comunista Bellocchio - perché abbiamo messo alcuni paroli a favore della tutela del contraente più debole». Stessa soddisfazione, ma non probabilmente per gli stessi motivi, anche da parte del presidente della commissione stessa Franco Piro (Psi): «soddisfazione per le banche efficienti, ma soprattutto per i clienti delle banche».

Il Senato dovrebbe confermare il testo della Camera

## Antitrust in linea d'arrivo Oggi (finalmente) il sì definitivo

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È atteso per oggi il sì definitivo alla legge antitrust. Lo esprimerà la commissione Industria del Senato che si riunirà in sede deliberante. Secondo le indiscrezioni che circolano a palazzo Madama il testo trasmesso dalla Camera dovrebbe essere approvato senza modifiche. La commissione si orienterebbe ad accettare i cambiamenti introdotti a Montecitorio all'articolo messo a punto a palazzo Madama. Ieri sera le commissioni Bilancio, Finanze, Lavori pubblici e Giustizia stavano trasmettendo i loro pareri alla commissione Industria. Positivi quelli già noti della Giustizia e delle Finanze. Quest'ultima ha avanzato qualche riserva affermando però esplicitamente che non aveva difficoltà a dare il via libera riservandosi - per la parte relativa al rapporto banche-industria - di riesaminare la materia.

Al disegno di legge è stato presentato un solo emendamento firmato da Guido Rossi (il senatore della Sinistra indipendente è da considerare il padre a tutti gli effetti di questa legge) e dal comunista Lorenzini. L'emendamento riguarda i patti di sindacato (definendo controllante chi effettivamente ha il potere di esercitare o far esercitare più del 25 per cento dei voti in assemblea ordinaria) e l'abolizione della deroga al tetto della partecipazione di imprese industriali in istituti di credito. Si propone, inoltre, l'eliminazione delle partecipazioni eccedenti già in essere e si stabilisce che la norma debba valere immediatamente per le imprese private e per gli enti pubblici economici. Ieri lo stesso

ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, in commissione ha detto che la modifica «più rilevante e tormentata» introdotta dalla Camera riguarda proprio la disciplina dei rapporti tra banche e industria ed è una modifica «certamente suscettibile di miglioramenti». Ma, a questo punto - ecco la sostanza del ragionamento di Battaglia - è meglio far buon viso a cattivo gioco ed approvare il testo così com'è anche per rispettare le direttive e le volontà della Cee che continua a ripetere che l'Italia è ancora senza una legge che tuteli la concorrenza. Un ragionamento analogo lo ha svolto il presidente della commissione, Roberto Cassola, le cui capacità di mediazione hanno aiutato il parto di questa legge.

Ieri, intanto, si sono definiti i tempi di approvazione della legge che istituisce le società di intermediazione mobiliare (le Sim). Il disegno di legge dovrebbe essere approvato dopo la sessione di bilancio che si apre a Montecitorio ai primi di ottobre per concludersi intorno alla metà di novembre. Di positivo c'è che la commissione Bilancio ha dato il nulla osta all'esame in sede legislativa da parte della commissione Finanze. Dunque, la discussione dovrebbe partire già la prossima settimana per poi inoltrarsi - a norma di regolamento - per l'avvio, appunto, della sessione di bilancio. È certo che al testo varato dal Senato saranno apportate modifiche e, dunque, il testo tornerà a palazzo Madama. Fra i due rami del Parlamento sono in corso contatti perché le modifiche siano tali da consentire al Senato di ratificarlo.



Guido Rossi, uno dei promotori della legislazione antitrust

### Riforma banche pubbliche Il Pci incalza il governo: «Subito i decreti delegati e le nuove nomine»

ROMA. Il Pci chiede che il governo presenti con sollecitudine i decreti attuativi del decreto Amato sulla riforma delle banche pubbliche e sollecita il ministro del Tesoro a sbloccare le nomine ai vertici di queste istituzioni. Secondo Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, rispettivamente responsabile del partito in commissione finanze e per la sezione credito «continua - si legge in una nota - lo stillicidio delle anticipazioni sui decreti di riforma delle banche, che sarebbero in preparazione presso il Tesoro e che invece il governo si era impegnato a varare ai primi di settembre, per consentire am-

pie spazio all'esame del parlamento e dei sindacati. A questa situazione occorre porre fine: il governo porti i decreti delegati al prossimo consiglio dei ministri». «Ma la trasformazione bancaria - aggiungono i due esponenti Pci - esigerebbe anche che siano disposte le nomine dei vertici da tempo in prorogato». Bellocchio e De Mattia chiamano in causa anche Guido Carli: il ministro avrebbe tutta la possibilità di rimuovere entrambe le situazioni, ma evidentemente, stante il suo pervicace silenzio, egli ha deciso di abdicare a qualsiasi intervento.

## Amaretto di Saronno conquista Carol Alt



Il made in Italy è sempre più motivo di successo negli Stati Uniti. La preferenza dimostrata dagli americani per tutto ciò che è griffato Italia è da molti anni targata Amaretto di Saronno. Il liquore preferito anche da Carol Alt. È infatti in corso negli States una campagna stampa che ha come testimonial la bellissima modella e star internazionale Carol Alt, con uno slogan che puntualizza «Amaretto di Alt». Il liquore italiano dal morbido gusto di mandorle, da anni venduto con successo negli Stati Uniti, è più che mai un elemento di consumo «trendy» usato abitualmente dalla gente che conta, che lo beve liscio, «on the rocks», o lo usa per ottenere gustosissimi cocktail. Ad un prezzo da articolo esclusivo, ovvero \$ 17,50 (pari a circa 22.000 lire) vale a dire quanto due bottiglie di whisky.



Eurovisioni
Gli autori vanno alla riscossa

Faccia a faccia tra Arbore e Angelo Guglielmi su passato e futuro di Raitre alla rassegna di «Mediasat»

Chiambretti, Damato, Beha, Barbato e Lubrano portano la realtà del nostro paese sullo schermo, senza filtri



In alto
Angelo Guglielmi, intervistato a Riva del Garda da Renzo Arbore (a sinistra), Antonio Lubrano (a destra) condurrà un programma sulle truffe per Raitre

La tv secondo Pasolini

«Chi l'ha raccomandata alla direzione di Raitre, Biagione? Ma lei negli anni 60 dov'era? Io ero un grande dirigente...»

creato e prodotto in questi tre anni. La nostra vera vittoria nei confronti delle reti Fininvest è quella di aver contestato loro quell'area di novità e spregiudicatezza che era una loro prerogativa.



«pax televisiva» - e se può produrre qualcosa è solo dietro necessità. La «pax» può essere quindi un elemento di raffreddamento e di azienda come il rischio di sedersi.

STEFANIA SCATENI

RIVA DEL GARDA. «La mia televisione ha come ispiratore Pier Paolo Pasolini il Pasoliniano che voleva raccontare la realtà con la realtà, non con le parole perché altrimenti avrebbe significato interpretarla, e cioè manipolarla».

Ancora di questi temi seppure con toni più leggeri e divertenti, Guglielmi ha parlato nel corso del faccia a faccia con Renzo Arbore che è seguito alla conferenza.

Vademecum contro le truffe
La lanterna di Diogene su Raitre

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Un viaggio nell'Italia dei tranelli. Una guida alla sopravvivenza nel labirinto della burocrazia.

dallo stesso Lubrano, in collaborazione con Lucia Pinnelli, risponderà ai quesiti posti dai telespettatori attraverso una serie di interventi «diretti».

strazione interessata. Inoltre, continua il giornalista, su una sorta di sipario tra un capitolo e un altro, scorreranno delle parole appartenenti al vocabolario del politichese del sindaco calesse, quei termini usati per non far capire alla gente il significato dei discorsi.

Incerto è ancora il titolo del programma in fase di preparazione. «Mi piacerebbe chiamarlo Truffe d'Italia».

ELEONORA MARTELLI

La prossima settimana, a partire da domenica 30 settembre, si svolgerà a Roma la quarta edizione del Festival internazionale di cinema e televisione.

«Eurovisioni» e la quattro giorni sui diritti degli autori sono come due manifestazioni parallele - ha detto Roman Vlad, presidente della Siae, la Società italiana degli autori ed editori - che si intersecano e si incontrano per lavorare insieme.

La novità maggiore è l'esclusione dalla programmazione del film in prima serata. Una scelta che se da un lato è stata motivata come un atto di responsabilità nei confronti del cinema, probabilmente è stata dettata anche dallo scarso successo che la rete ha riscosso con la programmazione di film.

Un servizio, un aiuto pratico all'utente che quotidianamente si trova coinvolto in piccole truffe, problemi burocratici, insidie e imprevisti. Insomma, lo offrirò una mano, ma l'altra sarà lo stesso pubblico a doverla muovere.

«La trasmissione - ha affermato Lubrano - sarà divisa in varie sezioni, per la durata complessiva di circa due ore. Si partirà con un filmato di cronaca nel quale sarà ricostruito lo svolgimento di una truffa fatta a danni di un cittadino comune.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon. Columns include channel name, time slot, and program details.

**Il convegno  
Neorealismo:  
linguaggio  
o contenuto?**

SILVIA FABBRI

SUZZARA. Suzzara è a due passi dal Po, a pochi chilometri dal paese di Zavattini. Una terra «neorealista» per eccellenza, un mondo che conosciamo attraverso i fotogrammi del cinema in bianco e nero del dopoguerra. Non è un caso, quindi, che si sia svolto qui il convegno *Neorealismo ieri e oggi*, diretto dal critico cinematografico dell'Unità, Sauro Borelli, nell'ambito della XXX edizione del Premio Suzzara, che fu fondato nel '48 da un comitato che fra gli altri comprendeva anche Zavattini e Villani. Si è parlato del passato ma soprattutto del presente, visto che ripensare al neorealismo è diventato l'occasione, ancora una volta, per discutere intorno alla crisi del cinema.

La prima parte dell'incontro (ma l'iniziativa prevede anche un nutrito cartellone di film tutt'ora in corso, da *Il mulino del Po* di Lucinda a *Ragazzi fuori* di Marco Risi) è stata dedicata alle relazioni dei critici, coordinati da Borelli, autore anche di un esauriente catalogo dell'emblematico titolo *Il fantasma della realtà*, edito dalla Casa Usher. Alberto Cattini, «tutto Scola» è l'autore che ha fatto maggiormente i conti col neorealismo. Oggi l'ha liquidato in qualche modo. Perché? La realtà è troppo complessa, e oggi sono possibili: solo metafore e film sull'assenza». Alberto Farassino: «Il neorealismo può importante oggi non è quello di Marco Risi: è la discussione sulla Resistenza e le rievocazioni sui giornali, in cui la storia si mescola al cinema». Lino Micciché (di cui è appena stato pubblicato, dalla Marsilio, un volume dedicato a Luciano Visconti ed al neorealismo): «Gli autori neorealisti avevano fatto scelte narrative completamente diverse: erano, di fatto, divisi dall'estetica ma uniti dall'etica». Ma ecco la sua provocatoria conclusione: «La presenza di residui neorealisti, in Risi e Tornatore, è segno dell'arretratezza del cinema italiano. È un cinema che persegue un'etica della visibilità e che nega una società complessa quale è quella attuale».

La parola agli autori, tra cui Furio Scarpelli e Liliana Cavani, che tra l'altro ha detto: «L'intuizione del neorealismo è che si può far cinema con la massima libertà della macchina da presa, al di fuori di schemi e generi. È questa la grande lezione nella poetica di Zavattini: il cinema come grande strumento di libertà. Secondo Aurelio Grimaldi (sceneggiatore di *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*), chiamato in causa direttamente: «Il realismo è un linguaggio, non un contenuto. È il rapporto dell'autore con i fatti narrati. E, credetemi, raccontare storie sociali non è di per sé sinonimo di capolavoro: il realismo è possibile solo se si hanno cose da dire». Giuseppe De Santis ha dato il suo contributo ricordando Zavattini e ripescando dalla sua memoria piccole storie della sua amicizia col grande sceneggiatore.

**Dopo la Mostra, il Sindacato critici  
analizza la crisi del festival  
Pochi fondi (e tardivi), un parastato  
che impedisce ogni funzionalità**

# Venezia, i buoni e i cattivi

Dove va la Mostra di Venezia? Difficile dirlo. Certo così non si può continuare. Se n'è parlato martedì sera al «Leuto», per iniziativa del Sindacato critici. Testimonianze, delusioni, ipotesi di rilancio. Ma, prima di tutto, una richiesta: per funzionare, la Mostra deve uscire dal parastato (c'è una legge depositata in Parlamento). Senza dimenticare che tra un anno scade il mandato di Guglielmo Biraghi.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Difficile dimenticare Venezia, nel senso della Mostra del cinema. Ma difficili sono anche le soluzioni per salvarla. Tra il minimalismo pratico di Lietta Tornabuoni (che arriva a suggerire, paradossalmente, una colletta per assumere proiezionisti migliori) e il pessimismo apocalittico di Adriano Aprà (che parla di un «festival venduto agli americani, di cui vergognarsi») c'è forse una terza via, che il presidente del Sindacato critici Lino Micciché ha rinchiuso, al termine dell'incontro svoltosi martedì sera alla libreria «Il Leuto», in queste proposte: 1) un ragionevole aumento dei fondi (almeno 12 miliardi in luogo dei 3,2 dell'ultima edizione); 2) l'uscita dal parastato per garantire una diversa funzionalità al Consiglio direttivo; 3) una fisionomia diversa, specifica, che corrisponda in qualche modo alla dizione «Mostra d'arte cinematografica»; 4) un più articolato uso degli esperti per non lasciare il direttore nella sua «magnifica solitudine».

Si dirà: è una parola! Da anni ci si sta battendo per queste cose senza riuscire a strapparne nemmeno una. Prendete il parastato. C'è una legge depositata in Parlamento, tutti ricon-

oscono che non può lavorare bene un Consiglio direttivo pleterico e lottizzato in cui siedono anche i sindacati, eppure non si decide. E si va verso la fine del quadriennio di Biraghi. «Vedere», dice Micciché, «che danza di odalische si scatenano dopo il settembre del 1991! Nessuno prenderà ufficialmente posizione, flocchieranno le telefonate ai partiti. Noi ci opponiamo sin da ora a tutto ciò».

Certo, di fronte a questa situazione sembra quasi inutile discutere sulla qualità della selezione o sul verdetto della giuria presieduta da Gore Vidal. Sono mali minori, roba da libro delle barzellette, come il premio per la musica (quasi inesistente) al film bulgaro. Ma era scontato che l'incontro, svoltosi in un'atmosfera quasi catacombale, al lume di candela, a causa di un *black out* elettrico, non riaprse le polemiche recenti, con il consueto strascico di equivoci e di lamentazioni.

Troppo spazio sui giornali. Troppa Rai. Una Mostra «tropicana» che non ha nessun rapporto con la città. Proiezioni sfocate, un'intera retrospettiva (quella sovietica *Prima dei codici*) presentata con i maschietti sbagliati. Uno sponsor



Il Palazzo del cinema di Venezia, edizione 1990: quando nascerà il nuovo?

invente e ridicolo, soprattutto nelle «dirette» di Raidue. Temi seri, su cui ciascuno degli interventi ha detto la sua, magari partendo da delusioni personali o da esperienze poco piacevoli. È il caso del regista debuttante Antonio Monda, presente alla Settimana della critica con *Dicembre*, il quale ha lamentato di essere stato etichettato sin dall'inizio come «registra sentimental-cattolico», pagandone poi le conseguenze. «Per mesi - ha detto sorridendo - ho pregato che Paul Newman non venisse, perché il suo film, *Mr. & Mrs. Bridge*, era piazzato nello stesso giorno del mio. Newman non è venuto, ma non mi si è filato nessuno lo stesso».

Margari Monda esagera, però l'atteggiamento rassegnato - con qualche eccezione - che si riserva al cinema italiano

**Tra «catastrofisti» e «ottimisti»  
un confronto spesso difficile  
E intanto si avvicina la scadenza  
del quadriennio di Biraghi**

ta un'ingiustizia lasciare fuori il meraviglioso film indiano *Mura di Ador Gopalakrishnan*. «Al di là delle spintose agenzie sugli spazi nei giornali, direi che abbiamo fatto un discorso massimalista», avverte Lietta Tornabuoni. «Può darsi che arrivi un nuovo Palazzo del cinema, può darsi che un giorno l'arena sarà coperta (ne scrisse la prima volta nel 1965), ma per ora confrontiamoci sulle cose spicciolate da fare. Il livello degli aiuti è ormai quello della Croce rossa. Il proiezionista sbaglia i mascherini? Facciamo una colletta per pagarne uno migliore. E magari domandiamoci se questa Mostra può avere, nell'ambito delle proprie, misere forze, una personalità più definita. Berlino, dopo l'unificazione, non potrà più essere un festival di raccordo tra l'Est e l'Ovest: perché Venezia non ci fa un pensiero non sopra?».

Il minimalismo propositivo della Tornabuoni incontra il favore del capo ufficio stampa della Biennale Adriano Donaggio, il quale insiste sul ruolo dei giornali e delle tv («Il grande pubblico si raggiunge attraverso la mediazione dei mass media»). Dal suo punto di vista è logico che sia così, anche se il problema resta. Ed è importante che proprio un giornalista come Orazio Gavioli, caposervizio spettacoli di *Repubblica*, lo riconosca: «Forse è vero, diamo troppo spazio. Sempre e comunque. In parte mi sento responsabile, essendo stati noi i primi a dedicare quattro pagine al festival. Ma è stato per un eccesso di amore. Noi crediamo nella Mostra, e non ci rassegniamo all'idea di vederla deprezzare, anno dopo anno, per l'ignavia di chi ci governa».

Anche il giurato, seppure di minoranza, Edoardo Bruno, respinge il cupo pessimismo di Aprà, pur condividendo certe perplessità sul verdetto: «È sta-

ta un'ingiustizia lasciare fuori il meraviglioso film indiano *Mura di Ador Gopalakrishnan*.

zione. È un festival di cui vergognarsi. Provinciale, venduto agli americani, ai Cecchi Gori e alla Sorbeterria di Ranieri, senza personalità, portatore di modelli sbagliati. Cambiare il direttore servirà a poco». Un'analisi impietosa, che coinvolge anche la critica ritenuta «più», alla quale Biraghi risponde: «Se la Mostra vuole sopravvivere ci vogliono la Rai e il cinema americano, il che non significa, ovviamente, che vogliamo rinunciare ai piccoli film di cinematografia sconosciuti. Tengo il timone nella speranza che qualcosa cambi, ma una cosa mi è chiara: la Mostra è viva, semmai è la Biennale che sta morendo».

«Per mesi - ha detto sorridendo - ho pregato che Paul Newman non venisse, perché il suo film, *Mr. & Mrs. Bridge*, era piazzato nello stesso giorno del mio. Newman non è venuto, ma non mi si è filato nessuno lo stesso».

Margari Monda esagera, però l'atteggiamento rassegnato - con qualche eccezione - che si riserva al cinema italiano



Matt Dillon e Kelly Lynch nel film «Drugstore Cowboy»

## L'attore presenta il nuovo film Dillon, cowboy della droga

ROMA. I «tarassachi» di Portland, Oregon, hanno la faccia angelica e maledetta di Matt Dillon. Passati gli anni del successo, quando il giovanotto scoperto da Coppola e lanciato nel bellissimo *Rusty il selvaggio* si impone come il nuovo James Dean. Dillon sfiora la sua prova migliore nel nuovo *Drugstore Cowboy*. Un film sulla droga, ambientato nei primi anni Settanta: la storia di quattro «balordi», due ragazzi e due fanciulle, che si procurano la «roba» saccheggiando le farmacie di Portland. Lo ha diretto, ispirandosi al romanzo di James Fogie, ex tossicodipendente, il trentottenne regista indipendente Gus Van Sant il suo è un approccio onesto al mondo stravolto del tossicodipendente, forte di uno stile insinuante, attento ai dettagli, ai tagli di luce, all'universo «parallelo» di un junkie.

A Roma per sostenere il lancio del film, che uscirà a ottobre, Van Sant e Dillon respirano a fatica l'assalto dei fotografi. In America Dillon non è più il divo sexy di qualche stagione fa, ma qui da noi fa ancora fante. Ventisei anni, capelli corti, una voce bassa epotente, la cravatta allentata sulla giacca blu, l'attore parla volentieri del personaggio. «Nonostante la vita che conduce, la sua grinta da capo, trova la forza di smettere con quella schizofrenia. Si disintossica con il metadone, va a lavorare al torchio, e abbandona gli amici d'avventura. È un solitario, la sua scelta non è morale nel senso più classico, appartiene a un codice privato tipico di un carcerato. Il bello è che, cercherà di tagliare i ponti con il passato, più quel passato gli si ritorce addosso con esili nefasti».

Raccontando come un lungo flashback (Dillon è stesso sul letto d'ospedale, pestato e finto da un colpo di pistola), *Drugstore Cowboy* gioca continuamente con la percezione del protagonista. «Volevo descrivere la fantasia di un drogato sotto l'effetto della sostanza, per dare l'idea della strana sospensione in cui si vive in quei momenti», spiega Van Sant. Fuori da ogni tentazione psicopedagogica, il regista restituisce lo stato di grazia attraverso un inconsueti tecnici di sovrapposizioni: fiocchi di neve, animali e oggetti ritagliati sulla carta, dissolvenze sul volto di Dillon. «Non erano degli hippies», continua il regista, di cui si vede due anni fa il Tonno il curioso *Mala nocte* - ma respiravano l'atmosfera di quegli anni: la libertà sessuale, la ribellione giovanile, la cultura della droga. Era un contrasto interessante. Per questo ho preferito mantenere l'ambientazione anni Settanta. Oggi, con l'Aids, il crack e la criminalità organizzata, i personaggi non sarebbero più così «innocenti».

Dillon, che lavora sempre più volentieri con le produzioni indipendenti, parla di *Drugstore Cowboy* come di un'esperienza professionale intensa, «umanamente proficua». «C'era, sul set, un'aria curiosa, come se i personaggi si prolungassero in noi e viceversa. Soprattutto nelle scene in casa, ci trovavamo a «recitare» anche con la cinepresa spenta».

Anche Van Sant ammette di sentirsi vicino agli sbaldrati di *Drugstore Cowboy*. «Sarà perché anch'io mi sento un marginale, per esperienze di vita e budget dei miei film. *Mala Noctis* l'ho fatto con 50 mila dollari, il prossimo lo farò con qualcosa di meno. Si intitolerà *Il mio privato Idaho* e racconta la storia di due ragazzi di Portland alla ricerca della madre di uno di loro. Un lungo viaggio che li porterà fino a Roma, dove incontrano giovani che parlano lo stesso linguaggio ma non la stessa lingua». Il gioco di parole sembra divertire il regista, ex pittore, chitarrista rock e fan slegato di Andy Warhol, a cui dedicherà uno dei suoi prossimi film. Ma sarà difficile che ambientati in Oregon anche quello... C.M.A.

L'opera. Raina Kabaivanska e Nicola Martinucci concludono il Festival verdiano di Parma

## Alla fine «Il Trovatore» morì per la noia

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Ho parlato tanto di questo Festival verdiano che sento il bisogno, mentre si avvicina alla conclusione, di fare ammenda. Riconosco quindi che un suo primato l'ha conquistato, anche se non il più invidiabile: è riuscito a rendere noioso il *Trovatore*. Impresa reputata sinora impossibile.

Di quest'opera, infatti, si è detto tutto e il contrario di tutto. C'è chi la giudica sublime e chi, al contrario, la considera «volgar» e antiquata rispetto a *Rigoletto* e *Traviata* che l'affiancano nello straordinario periodo tra il 1851 e il '53. Ma nessuno le nega la capacità di tenere «avvinta» senza un attimo di sosta l'attenzione dello spettatore: qualità particolare

che apparenta il figlio della zingara al Corsaro Nero di Salgarì, all'abbandono con la spada in mano e la morte nel cuore.

Allo stesso modo, il *Trovatore* risulta semplice e diretto. Non è ambiguo come Rigoletto o crepuscolare come Violetta, ma realizza la tormentata ambizione della giovinezza verdiana: quella del romanzo d'avventure in musica, cost secco e incisivo da superare l'assillante confronto col mondo donizettiano trionfante nel primo Ottocento. Perciò non apre un'epoca nuova, ma conclude la diseguale stagione degli «anni di galera», realizzando quell'ideale teatro che il bussetto - diviso tra l'ansia del sic-

cesso e la conquista di uno stile originale - aveva faticosamente inseguito dall'*Erani* in poi. Il *trovatore*, insomma, è un'opera di passioni elementari, di contrasti furibondi, di impennate fiammeggianti che trovano simbolo e sostanza nel fuoco della pira.

Su questo rogo di amore e morte è calata, in quel di Parma, una pioggerella rinfrancescane lasciando dietro di sé poca fiamma e molto fumo grigio. Un po' della responsabilità, a dire il vero, va ricercata più indietro, nell'allestimento del regista Giuliano Montaldo e dello scenografo Luciano Ricceri che aveva già addugiato l'opera nel recente Maggio Fiorentino. Riscaldato ora sul palcoscenico del Regio

insieme non migliora. Tra sfondi muffiti e cartineschi, personaggi e con indugiano imbarazzati, opprresi dall'ascesa delle idee e dal micidiale allungarsi degli intervalli che spezzano l'azione.

Ai pesanti guai visivi si è poi aggiunto, al Regio, il logorameo del tessuto musicale su cui dovrebbe reggersi il lavoro, come asserviva lo stesso Verdi nel suo italiano un po' sgangherato. «Si potrebbe dire il *Trovatore*, ma credete voi che avremmo due donne e un tenore eccellente come si richiede per quelle parti?». La domanda è diventata retorica ai giorni nostri in cui gli interpreti per «quelle parti» sono sempre più scarsi. Qui si è cercato di rimediare ricorrendo a un quartetto di nomi illustri, e qualcu-

no da troppo tempo. Con l'ovvio risultato che ognuno cerca di salvare più se stesso che l'opera.

Chi si difende meglio è Raina Kabaivanska che, in possesso di una classe e di una tecnica invidiabili, raggiunge momenti di ineccepibile commovente, mascherando con abilissimi ripieghi il logorio della voce. Purtroppo Nicola Martinucci non ha queste possibilità: cerca soluzioni di forza senza la forza per sostenerle, privando il suo Manrico della lusinghiera e della malinconia indispensabili. Stranamente speso è apparso anche Leo Nucci, privo della protezione e della disperazione del Conte di Luna, così come, ancora un passo indietro, Bruna Baglioni

è soltanto l'ombra della tragica zingara, divisa tra amor materno e ansia di vendetta. Aggiungiamo il corretto Ferrando di Franco de Grandis. Il risultato non cambia e si rivelano vani gli sforzi di Daniel Oren di coordinare lo scordato complesso con una sua cifra interpretativa, anch'essa in ambiguo equilibrio tra scatti e indugi.

In totale, una griglia serata involgarita dal ritorno dei fans delle varie celebrità che, unendo le forze (applaudì il mio che applaudi il tuo), han fabbricato un effimero successo coronato da un generale lancio di fiori. Il ritorno al vecchio stile parmigiano la dice lunga sui risultati di un Festival nato con ambizioni culturali di tutt'altro genere.

**Primeteatro. Nuovo finale per il testo di Pirandello  
E poi, «Non si sa come»,  
Romeo ebbe salva la vita**

AGGEO SAVIOLI

**Non si sa come**  
di Luigi Pirandello, regia di Arnaldo Ninchi, scene di Pietro Consagra. Interpreti: Arnaldo Ninchi, Barbara Nay, Mario Epichini, Micca e Pignatelli, Enrico Baroni.  
Roma: Teatro Valle

Ripetutamente, a partire da una quindicina d'anni fa, Arnaldo Ninchi si è confrontato con quest'opera dell'ultimo Pirandello, data 1934 e ricavata da tre distinte novelle dello scrittore (due delle quali risalenti a molto tempo prima). Stavolta c'è però una novità: l'attore e regista adotta un finale diverso da quello che conosciamo e che, come si sa, vede il protagonista Romeo Daddi ferito (a morte?) dall'amico Giorgio Vanni. Esito tragico cui l'autore aveva posto mano, con riluttanza, per le insistenze dell'interprete designato, l'italiano/austriaco (e perfettamente bilingue) Alessandro Moissi, che avrebbe dovuto dare Non

*si sa come* in «prima» mondiale a Vienna (ma ci si era messo consumato - non si sa come, come in sogno - con la moglie di lui, Ginevra), si rassegna alla «normalità» di una vita che implica buone dosi di ipocrisia sociale. E il fatale colpo di pistola non ha più motivo di risuonare. Per il momento, almeno, giacché la nevrosi di Romeo (che alla radice ha, del resto, un delitto vero e impunito, commesso da ragazzo, ma che continua a bruciargli nella coscienza, o nel subconscio) non sembra di quelle destinate a guarire facilmente; anzi, tutti gli altri personaggi ne sembrano più o meno, ormai, contagiati.

Conclusione a parte, l'allestimento attuale non differisce troppo dai precedenti realizzati da Arnaldo Ninchi (*Non si sa come* ha avuto comunque, da noi, varie edizioni, con altri interpreti notevoli come Alberto Lionello, Giulio Bosetti, Umberto Orsini). Nuova, e di prestigio, la scenografia, firmata da Pietro Consagra; e il fondale

dell'atto estremo del suo delirio espiatorio (la confessione a Giorgio del breve adulterio consumato - non si sa come, come in sogno - con la moglie di lui, Ginevra), si rassegna alla «normalità» di una vita che implica buone dosi di ipocrisia sociale. E il fatale colpo di pistola non ha più motivo di risuonare. Per il momento, almeno, giacché la nevrosi di Romeo (che alla radice ha, del resto, un delitto vero e impunito, commesso da ragazzo, ma che continua a bruciargli nella coscienza, o nel subconscio) non sembra di quelle destinate a guarire facilmente; anzi, tutti gli altri personaggi ne sembrano più o meno, ormai, contagiati.

Conclusione a parte, l'allestimento attuale non differisce troppo dai precedenti realizzati da Arnaldo Ninchi (*Non si sa come* ha avuto comunque, da noi, varie edizioni, con altri interpreti notevoli come Alberto Lionello, Giulio Bosetti, Umberto Orsini). Nuova, e di prestigio, la scenografia, firmata da Pietro Consagra; e il fondale



Arnaldo Ninchi e Barbara Nay in «Non si sa come»

astratto dell'ambiente creato per la fase culminante del dramma riflette con efficacia il suo carattere tutto mentale. I costumi, maschili e femminili, provengono invece da stimate sartorie, e aggiornano, in un clima di svagata mondanità, una storia che guadagnerebbe, al contrario, dall'essere collocata nell'epoca in cui fu concepita.

Nelle vesti di Romeo, Ninchi offre, a ogni modo, una prova tesa, sofferta, convincente, meritandosi un paio di applausi a scena aperta (immacinabile quello successivo al lungo racconto cosiddetto della «lu-

certola»). Mario Epichini è, anche lui, un veterano nel ruolo ingrato di Giorgio, e lo sbriga dignitosamente. Miccaela Pignatelli ha un discreto risalto come Ginevra, la moglie di Giorgio; Barbara Nay, che è Bianca, la moglie di Romeo, ed Enrico Baroni, nella figura magistrata e strumentale del marchese Respi, completano il quadro. Un pubblico folto e particolarmente sveglio ha assistito alla rappresentazione, festeggiandone gli esecutori. Ma le repliche dello spettacolo, a Roma, dureranno appena fino a domenica.

**Primeteatro. A Vicenza la commedia di Molière con Bosetti  
Quell'Arpagone non è cattivo  
«L'avarò» mette pace in famiglia**

MARIA GRAZIA GREGORI

**L'avarò**  
di Molière, traduzione di Patrizia Valduga, regia di Gianfranco De Bosio, scene e costumi di Pasquale Grossi. Interpreti: Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Stefania Graziosi, Sara Bertella, Edoardo Sirovo, Andrea Nicolini, Giorgio Gusso, Franco Santelli, Massimo Loreto, Antonio Bazza, Patrizia Cirina, Andrea Lolli, Adriano Wajskol, Giuseppe Antignani.  
Vicenza: Teatro Olimpico

Torna sulla ribalta dell'Olimpico, dove circa ventiseicenni anni, *L'avarò* di Molière con tutta la forza del noto apologeto che vede nell'eccessiva passione per il denaro, nel piacere quasi fisico dell'usura, e dunque di risparmio ingeneroso di sé - che c'è in ognuno di noi. Così, più che un tipo immediatamente riconoscibile, propone una piccola gallina dei molti modi di essere avaro, con la sua pettinatura scomposta, la sua mantella lisa, i cal-

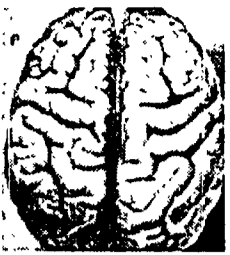
zoni fuori moda. Ridicolo fisicamente come lo è nelle sue fissazioni senili, nei suoi ngugiti sessuali verso la carne giovane e appetibile di Mariane che è poi la ragazza segretamente amata del figlio. Non c'è dunque da stupirsi che il pubblico loda volentieri di lui e per lui. Del resto il regista Gianfranco De Bosio sembra sottolineare questo aspetto giocoso, evidente anche nella specularità delle vicende amorose dei due vecchi padri sostituiti nell'amore dai loro giovani figli. Così anche famiglie distrutte, come nella tradizione della commedia classica, si ricompongono con buona pace di tutti, mentre al nostro scriteriato Arpagone, ditatore con i figli e con i servi (che qui hanno una fissità da maschera quasi da commedia dell'arte), non resta che l'amatissima ritrovata cassetta di denaro.

De Bosio ha costruito uno spettacolo efficace nella sua sechezza, sottolineata anche dai semplicissimi elementi scenografici di Pasquale Grossi - tavoli, cassettoni, stipetti, se-

die e quattro paraventi a scandire i diversi luoghi della casa di Arpagone in cui si svolge, di volta in volta, l'azione - magari un po' a scapito di quella nevrosi oscura che è una delle facce possibili del personaggio.

Ma certo Bosetti non si lascia sfuggire il suo ruolo che tiene con autorità e Marina Bonfigli come mantengola Fresina gli fa con perfetto sincronismo da spalla. Le due fanciulle in fiore - interpretate da Stefania Graziosi, che è Elisabetta figlia di Arpagone, e da Sara Bertella che è Mariane - si amalgamano assai bene alla piacevolezza dello spettacolo come i due loro innamorati che sono il ragionatore Edoardo Sirovo e l'impetuoso Andrea Nicolini. Massimo Loreto mitiga con gusto la caratterizzazione di Mastro Simone cuoco e cocchiere pigro e vendicativo. Giorgio Gusso è un padre nobile sotto mentite spoglie, assai dolce di cuore, nello scoglimento gioioso della vicenda, sottolineata dagli applausi convinti del pubblico.

I rapporti mente-cervello in un seminario a Venezia



Per discutere sui meccanismi ancora ignoti che permettono a mente e cervello di dialogare e al pensiero di trasformarsi in attività nervosa si riuniranno a Venezia il cinque e sei ottobre per il seminario «Le molecole e la mente» alcuni tra i massimi esperti del problema. Il seminario, promosso dal premio europeo Cortina-Uribe, dalla fondazione Giorgio Cini e dalla fondazione Sigma-Tau, sarà presieduto da Piergiorgio Strata, presidente della società italiana di neuroscienze. Interverranno tra gli altri il nobel per la medicina John Eccles, che parlerà della «configurazione ultramicroscopica e funzione della corteccia cerebrale nell'interazione con la mente», Rita Levi-Montalcini, con un intervento su «cervello cognitivo ed emozionale» e Roger W. Sperry, che assieme a Colwyn Trevarthen affronterà il tema della coscienza. Oltre agli scienziati saranno presenti i filosofi Karl Popper, con un intervento sul rapporto tra meccanismi cerebrali e invenzione creativa, e Giulio Giorello, che parlerà su «mente e cervello: elogio del dualismo».

I danni all'organismo provocati dal crack

Fumare il crack, uno stupefacente derivato dalla cocaina, può aumentare il rischio di attacchi cardiaci e cerebrali. È quanto emerge da uno studio condotto all'ospedale Henry Ford di Detroit. I ricercatori parlano di «un evidente legame temporale» tra il consumo di crack e gli attacchi cardiaci e cerebrali. «Noi pensiamo che la diffusione del consumo di crack porterà danni maggiori della cocaina», ha detto Steve Levine, capo dei ricercatori. Lo studio è stato condotto su 20 persone che erano state vittime di attacchi cerebrali o cardiaci entro 72 ore dall'aver fumato lo stupefacente. I due terzi di loro avevano presentato i sintomi dell'attacco meno di un'ora dopo aver assunto la droga. La maggior parte di essi infine era fumatore di crack da almeno due anni. Secondo i ricercatori il crack potrebbe essere all'origine degli attacchi perché aumenta la pressione arteriosa e modifica il ritmo cardiaco. Studi precedenti su altri derivati della cocaina avevano già condotto a risultati simili.

Dubbi sull'efficacia dell'interferone contro l'Aids

È ancora presto per stabilire se l'interferone alla somministrazione a basso dosi per bocca, possa servire ai malati di Aids o, in generale, sui sierosiviti. È quanto è emerso da una riunione a Ginevra fra ricercatori, produttori farmaceutici e responsabili della sanità, organizzata dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Gli interferoni sono sostanze con proprietà immunologiche e antivirali presenti naturalmente nell'organismo umano. In un lavoro scientifico apparso in giugno, ricercatori del Kenya Medical Institute avevano «lasciato aperta la possibilità» che con questa terapia si potesse accrescere il numero dei globuli bianchi dell'organismo, i primi bersagli dell'Aids, anche se da ciò non discendeva che un tale effetto avrebbe potuto proteggere dall'infezione. Nella riunione di Ginevra è stato stabilito che «le ricerche compiute in Kenya non sono state eseguite con un gruppo di malati di controllo pertanto l'interferone alla somministrazione a basso dosi per via orale deve ritenersi ancora un farmaco sperimentale, i cui benefici sui malati di Aids devono ancora essere provati». È stato infine sollecitato l'avvio di sperimentazioni controllate, in cui gli effetti dell'interferone alla siano paragonati a quelli ottenuti con un placebo in un gruppo di controllo.

Dal 1991 un nuovo servizio telefonico per aerei

A partire dalla metà del 1991 i passeggeri delle compagnie aeree potranno telefonare in tutto il mondo ovunque si trovi l'aereo sul quale stanno viaggiando, grazie ad un nuovo servizio offerto da due società americane. La «Gie Airfone», una società di servizio telefonico cellulare portatile con sede nell'Illinois, e la Communications Satellite Corp. (Comsat) di Washington hanno infatti firmato un accordo che permette di estendere da poche tariffe, come avviene oggi, a tutto il mondo la possibilità di usare il telefono a bordo. Il servizio telefonico a bordo «Gie Airfone» è attualmente disponibile sui voli negli Stati Uniti, Canada meridionale e entro i 320 chilometri dalla costa americana. Le chiamate effettuate finora sono state circa otto milioni. Anche la British Airways offre un servizio telefonico nelle business class di alcuni suoi 747 sulla rotta atlantica.

Convegno a Trieste: i modelli per comprendere la natura

Una ventina di scienziati - tra filosofi della scienza, fisici, chimici e biologi, cibernetici - sono i protagonisti del convegno internazionale «Strumenti concettuali per la comprensione della natura», che si è aperto ieri all'università di Trieste, cui si deve l'organizzazione dell'iniziativa. Il convegno che durerà fino a dopodomani vuole esaminare i modelli scientifici attraverso i quali vengono oggi esplorati alcuni dei territori più affascinanti della natura: la meccanica quantistica, l'organizzazione delle strutture biologiche, gli ecosistemi, la cosmologia, la percezione sensoriale, la teoria dell'informazione. Le relazioni sono tenute da scienziati e da studiosi provenienti da istituti di ricerca italiani e stranieri: tra gli altri Giuliano Toraldo di Francia (Firenze), Margherita Hack (Trieste), Carlo Bernardini (Roma), Alfonso Maria Liguori (Venezia), Daniele Parisi (Roma), Arthur J. Miller (Cambridge), Hermann Haken (Stoccarda), Vladimir Keilis-Borok (Mosca), Alberto Munari (Ginevra), Valentin Bratzenberg (Tubinga).

CRISTIANA PULCINELLI

Un convegno dell'Istituto Togliatti sull'ambiente. Lo sviluppo sostenibile: ecologia contro economia?

«Per una riconversione ecologica» è il titolo della seconda sessione del «Programma ambiente '90» che si svolge oggi e domani all'Istituto Togliatti a Fratocchie e che è organizzata dallo stesso Istituto Togliatti, assieme alla Commissione programma del Pci. Lo scopo del seminario, che è aperto a tutti, è quello di mettere a confronto opinioni ed esperienze di esperti, scienziati e politici impegnati in campo ambientalista su a livello nazionale che internazionale. Il tema generale verrà discusso secondo due prospettive: da un lato si esaminano le ipotesi di ristrutturazione ecologica della produzione e dei servizi, le previsioni sull'impatto ambientale e sulle modificazioni sociali (occupazione, nuove professioni, ricerca, investimenti). D'altro lato la questione ambientale viene affrontata in rapporto alle relazioni economiche, sociali e istituzionali tra le diverse aree del mondo. La proposta che anima il convegno è infatti, come afferma Enzo Tiezzi, «un impegno ad intrecciare la dimensione scientifica e la dimensione sociale del problema, in modo da creare una «epistemologia politica» per una società sostenibile». È importante perciò - continua Tiezzi - misurarsi da subito con obiettivi locali e a breve termine in accordo con obiettivi globali e a lungo termine». Contemporaneamente è necessario costruire un rapporto tra economia ed ecologia con la coscienza che «la transizione da fonti energetiche fossili a fonti energetiche rinnovabili e

Sulle misure da adottare per limitare l'aumento della temperatura del pianeta si scontrano due filosofie. Nella pratica però Stati Uniti ed Europa non sono distanti

Apocalittici e ottimisti

La temperatura media della terra aumenta di 0,3 gradi per decade, questo potrebbe avere un serio impatto nel prossimo secolo su alcuni ecosistemi e su molte società umane. Come rispondono i paesi industrializzati a questa eventualità? Due sono le filosofie d'approccio che si confrontano:

Non sarà così imbecille di ottimismo, ma anche quella dell'agronomo Richard Adams, della «Oregon University», e dei suoi 9 colleghi che nel maggio scorso hanno pubblicato su «Nature» i risultati di una loro ricerca sull'impatto del cambiamento generale del clima sull'agricoltura degli Stati Uniti, è un'attesa benevola. Sia perché l'aumento dell'umidità e dell'anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe favorire la crescita delle piante coltivate e quindi la produttività dei terreni. Sia perché, anche in caso di impatto sfavorevole, l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli si tradurrà in un incremento degli introiti per gli agricoltori. Ma, diciamo subito, la grande maggioranza degli attendisti è preoccupata. L'Amministrazione Bush, che di questo gruppo può essere considerata la capofila, è poco convinta che l'inasprimento dell'effetto serra si rivelerà un inaspettato amico dell'uomo e della sua economia. Bisognerà agire per contrastarlo. Prima però cerchiamo di capire meglio come andranno le cose. Di stilare con maggior precisione il bilancio costo/benefici dell'azione «contro» l'inasprimento dell'effetto serra. Anche perché, suggerisce dopo aver fatto un po' di conti William Nordhaus, economista della «Yale University», la politica migliore, cioè più economica, potrebbe rivelarsi quella dell'«adattamento». Se infatti su scala geologica l'annuncio mutamento del clima ha una velocità senza precedenti, su scala umana è piuttosto lento. L'uomo ha tutto il tempo e buone possibilità tecniche per prendere le decisioni più adatte via via che l'aumento della temperatura e del livello dei mari minacceranno la sua vita sociale e la sua economia.

aspetta e guarda che cosa succede, dicono gli Stati Uniti, attaccare subito le cause del degrado ambientale, risponde l'Europa. Gli strumenti pratici proposti dai fautori dei due approcci non sono però così diversi: l'accordo già esiste sull'eliminazione dei Cfc e sui progetti di riforestazione.

Intanto nulla impedisce di mettere in cantiere politiche «no regret» (quelle politiche inderogabili capaci di apportare benefici (sociali, economici, ecologici) in altri settori mentre contribuiscono anche a limitare il «global warming» (ed il «global warming»)). «Precautionary principle», il principio di precauzione. Eh, no. La vostra signoria è irresponsabile. Adattarsi potrebbe risultare impossibile. Risponde l'Europa, per una volta unita da Lampedusa alla Lapponia. Perché nessuno può escludere che sparse per il pianeta vi siano non una, ma cento, mille Kiribati sull'orlo del baratro. I danni agli ecosistemi e alle società umane (soprattutto nel Terzo Mondo che ha poche risorse finanziarie e ancor meno risorse tecnologiche) potrebbero rivelarsi gravi, irreversibili, inevitabili.

La mancanza di coerenza scientifica (ed economica) non può essere un alibi per ritardare l'azione, hanno dichiarato a Bergen i Ministri europei dell'Ambiente. Bisogna raggiungere uno sviluppo sostenibile, facendo tutto il possibile per prevenire ed attaccare le cause del degrado ambientale. La politica più saggia è quella di limitare il previsto inasprimento dell'effetto serra stabilizzando prima e riducendo poi le emissioni di anidride carbonica e degli altri gas da effetto serra. Bene, rispondono gli attendisti. Proviamo a fare un po' di conti.

Stabilizzare le emissioni ai livelli del 1990 entro il 2000 e ridurre poi del 20%, sostengono Alan Manne della Stanford University e Richard Richels dell'Electric Power Research Institute, potrebbe costare una riduzione del Prodotto Nazionale Lordo (Pnl) di circa il 3% agli Stati Uniti e di poco meno agli altri Paesi Ocse. Mentre costerebbe il 5% del Pnl ai Paesi in via di sviluppo e addirittura il 10% alla Cina. Questo è sviluppo insostenibile. Tanto più, dice Nordhaus, che l'87% dei settori produttivi nei Paesi Ocse non sarebbero minimamente influenzati dall'inasprimento dell'effetto serra. Insomma, prevenire costa troppo. Niente affatto, ribattono gli attendisti. Questi costi non tengono conto dei costi ambientali. E non tengono conto di un altro fattore: l'innovazione di processo e di prodotto. Da almeno 70 anni in tutti i Paesi più sviluppati l'intensità di energia nel sistema produttivo sta diminuendo; per produrre ciascun dollaro della ricchezza nazionale ne occorre sempre meno. Perché si usano tecnologie meno assetate di energia e prodotti con minor «contenuto» energetico. Con le nuove reti informatiche e i nuovi materiali questa tendenza accentuerà. Non a caso (vedi tabella) sono i sistemi industriali meno avanzati quelli che consumano più energia (bruciando combustibili fossili) e, quindi, emettono più anidride carbonica.

Lo stesso Nordhaus riconosce che una riduzione del 20% delle emissioni di anidride carbonica può essere raggiunta praticamente a costo zero. E non a caso la Germania ha deciso di investire 280 miliardi di marchi per un programma di innovazione tecnologica che consentirà di ridurre del 25% le emissioni di anidride carbonica entro il 2005. Sono dunque davvero così diversi: gli stru-

menti pratici proposti dai fautori dei due approcci alla lotta contro il cambiamento generale del clima? La comunità internazionale si è già trovata d'accordo nel programmare l'eliminazione dei cfc. Perché, oltre a inasprire l'effetto serra, stanno determinando la diminuzione dell'ozono stratosferico. Inoltre tutti ormai concordano col progetto di blocco della deforestazione e di promozione della riforestazione. Sono questi due esempi in cui azione preventiva e politica «no regret» coincidono. Tuttavia le fonti maggiori di anidride carbonica restano la «produzione» e l'uso dell'energia con la combustione di carbone, petrolio e gas naturale. Principio di precauzione e politiche «no regret» consigliano di favorire le fonti di energia alternative. E soprattutto di limitare gli sprechi. Molti Paesi, Giappone e Germania in testa, sono impegnati in programmi avanzati di incremento dell'efficienza energetica. E se gli Stati Uniti vogliono recuperare in competitività, consiglia «The Economist», è bene che si affrettino a fare altrettanto.

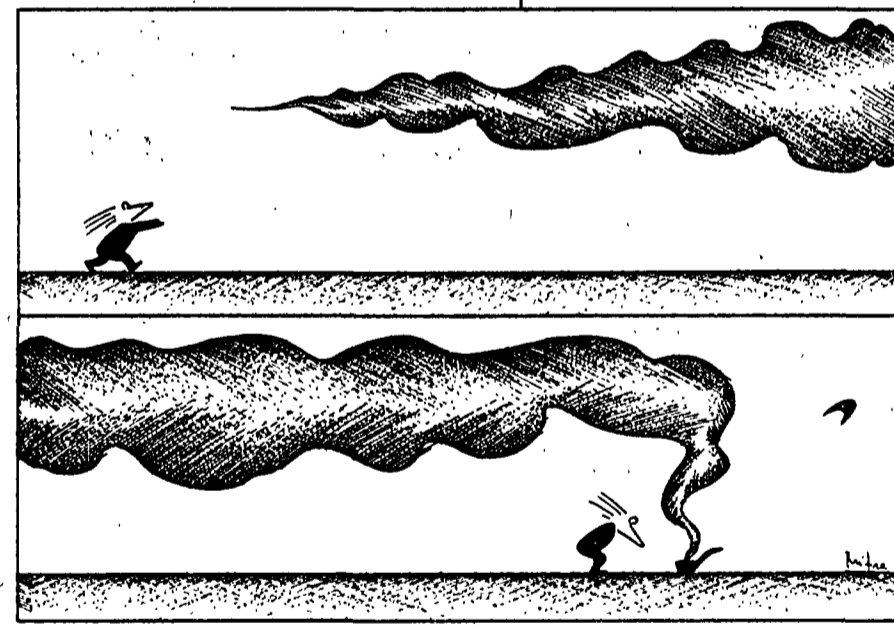
Anche in questo settore specifico vi sono due scuole di pensiero: quella che propone nuove leggi e nuove norme per ridurre le emissioni. E quella che propone una complessa manovra fiscale (tassare i combustibili fossili e gli sprechi, incentivare il risparmio e le fonti alternative). E c'è chi si oppone ad entrambe le azioni. Quella delle tasse è una politica impopolare, addirittura un suicidio politico dopo che Saddam Hussein ne ha imposta una surrettiziamente. Mentre le leggi e le norme tendono a ridurre la rigidità in un sistema economico globale che richiede invece sempre più flessibilità. In realtà una recente indagine Ocse ha dimostrato che, nella pratica, tutti i Paesi gli usano entrambi gli strumenti per coordinare la propria politica energetica. E che entrambi possono rivelarsi utili per migliorare l'efficienza energetica e diminuire le emissioni. Insomma, tra azione preventiva e politica «no regret» non c'è molta differenza.

Restia la domanda: vale la pena rischiare un bel gruzzolo per evitare una minaccia grande ma per molti versi ancora indeterminata? Beh, scrive William Ruckelshaus uno strano tipo di dirigente industriale e di ambientalista, la gente trova ragionevole pagare pochi premi alle assicurazioni per poter affrontare il rischio di incendio della casa o di furto dell'automobile. E nessuno va a lagnarsi presso l'assicuratore se l'evento non si verifica. È allora ragionevole che l'umanità paghi un premio adeguato per stipulare con la natura un contratto di assicurazione sul clima. Certo a Kimbati nessuno si lagnerebbe se il disastro non arriva.

PIETRO GRECO

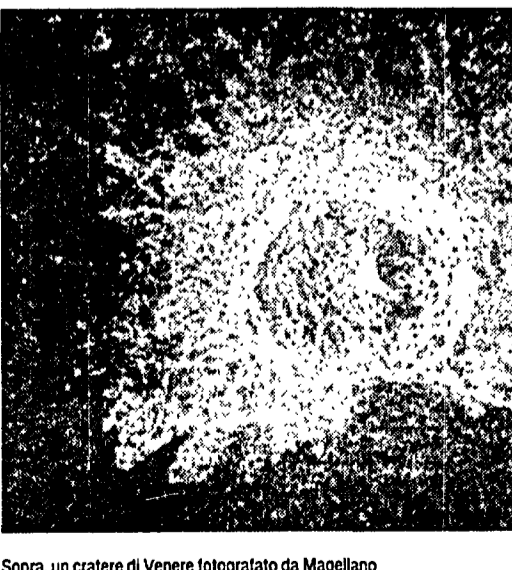
EMISSIONI DI CARBONIO DA COMBUSTIBILI FOSSILI - ANNO 1987

PAESI	CARBONIO PER DOLLARO DI PNL (IN GRAMMI / \$)	CARBONIO PRO CAPITE (IN TONNELLATE)
<b>PAESI INDUSTRIALIZZATI AD ECONOMIA DI MERCATO</b>		
USA	273	5,0
CANADA	247	4,2
AUSTRALIA	320	4,0
GERMANIA OVEST	223	3,0
GRAN BRETAGNA	224	2,7
GIAPPONE	156	2,1
ITALIA	147	1,8
FRANCIA	133	1,7
<b>PAESI EUROPEI AD ECONOMIA PIANIFICATA</b>		
GERMANIA EST	433	5,4
CECOSLOVACCHIA	417	4,2
URSS	416	3,7
POLONIA	470	3,4
POLONIA	422	2,3
<b>PAESI DI NUOVA INDUSTRIALIZZAZIONE</b>		
ARABIA SAUDITA	565	3,6
COREA DEL SUD	374	1,1
<b>PAESI IN VIA DI SVILUPPO</b>		
MESSICO	809	1,0
CINA	2.024	0,6
EGITTO	801	0,4
BRASILE	170	0,4
INDIA	655	0,2
NIGERIA	359	0,1
MONDO	327	1,1



In alto, tabella di Orazio Sparano su dati del Worldwatch Institute; accanto, disegno di Mitra Divshali.

L'altra Venere scoperta da Magellano



DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

PASADENA. Ieri è stata festa grande al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, il quartier generale delle missioni della Nasa nel sistema solare. La sonda Magellano, in orbita attorno a Venere, continua a rivelare straordinari particolari di un pianeta ben diverso da quello che ci si era immaginato fino ad ora. Qualche settimana fa, le prime immagini mostravano una superficie spaccata da rughe profonde e da valli lunghissime. L'altro ieri, il computer che ricostruisce le immagini del pianeta sulla base dell'eco proveniente dalla superficie delle onde lanciate dal radar di Magellano, ha rivelato l'esistenza di un fiume scuro di lava solidificata lungo 250 chilometri e largo un chilometro e mezzo. Di cui non si è ancora trovata la fonte ma che, dicono a Pasadena «doveva essere fatta da un materiale molto fluida».

E poi un cratere con un diametro di oltre 40 chilometri, che potrebbe contenere un mistero geologico che appassiona gli scienziati di Pasadena. Magellano ha infatti scoperto uno strano cratere a forma di fagiolo. Non ne esiste uno simile in tutto il sistema solare. Gli specialisti di geologia spaziale hanno tentato di riprodurre in laboratorio l'impatto di meteoriti su un pianeta, simulando anche la versione più probabile in questo caso: quella di un corpo celeste che incontra Venere con un angolo molto piccolo, cioè quasi sfiorandolo. Ma anche in questo caso la traccia lasciata è un classico cratere rotondo, come quelli visti sulla Luna, su Marte e su altri corpi del sistema solare. Come si spiega il fagiolo? Il dubbio resta insoluto, per ora, anche se qualche scienziato avanza l'ipotesi di un piccolo sciamante di meteori

che sia riuscito a penetrare unito nella densa atmosfera del pianeta fatta di nubi di acido solfonico e sia riuscito a impattare sulla superficie come una manciata di conadoli di pietra. Certo è che ora la missione Magellano, con nuovi particolari che arrivano ogni settimana e con la soluzione dei problemi che sembravano portare l'impresa vicina al fallimento, sta invece decisamente prendendo quota. Pressata dai contratti dello Shuttle, con una stampa americana e internazionale sempre meno favorevole, la Nasa sta valorizzando al massimo i risultati della sonda. Il lavoro di mappatura di Venere, con immagini dieci volte più precise e dettagliate di quelle esistenti finora, si esaurirà in 243 giorni. Dopo di che l'uomo avrà vinto la sua sfida con questo pianeta, così simile alla Terra, nascosto da nubi densissime all'occhio dei telescopi.

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ● minima 16°  
○ massima 27°  
Oggi il sole sorge alle 7.02  
e tramonta alle 18.58

rosati LANCIA  
un'estate in THEMA

# ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185  
telefono 40 49 01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
LANCIA  
un'estate in THEMA

## Metalmecanici Alti l'adesione alle quattro ore di sciopero

«Viva soddisfazione» è stata espressa dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici del Lazio per l'altissima adesione dei lavoratori allo sciopero di quattro ore tenuto ieri nell'ambito delle iniziative per il rinnovo dei contratti di lavoro nazionali. «Le punte di adesione vicine al 100% - si legge in una nota diffusa dai sindacati - è la migliore risposta all'intransigenza della Federmeccanica ed alle difficoltà incontrate su tutti i tavoli di trattativa. È inoltre la prova di come la categoria voglia pervenire ad un accordo equo con le controparti senza il ricorso a mediazioni ministeriali. Sempre ieri 1.500 lavoratori metalmeccanici di Roma e Pomezia e le delegazioni delle altre province hanno manifestato sotto la sede della Confindustria, all'Eur, dove è poi ripreso il negoziato».

## Una denuncia alla magistratura per la metro Termini-Rebibbia

L'Associazione Italia-Ambiente ha presentato un esposto alla magistratura per appurare le responsabilità della mancata apertura del tratto della metropolitana B Termini-Rebibbia. «Già il 26 marzo scorso - spiega un rappresentante dell'Associazione - avevamo lanciato un appello affinché venisse rispettata la prima scadenza quella dei Mondiali di calcio. Poi c'è stata un'ulteriore proroga al 5 ottobre. Infine veniamo a sapere che anche questa data non verrà rispettata per un'incalcolabile miriade di piccole carenze di vario tipo. Tutto ciò è assurdo e intollerabile come mancato ritorno di investimenti e perciò come sperpero di pubblico denaro. Se si tratta di impertinza incuna od omissioni di atti di ufficio non spetta a noi stabilirlo. Spetta invece alla magistratura, alla quale chiediamo, con questo esposto, di intervenire e di accertare le responsabilità ad ogni livello».

## A Pomezia polemiche per i piani industriali

Polemiche a Pomezia sulla mancata approvazione dei «piani industriali» da parte del Comune. La licenza edilizia richiesta da molte aziende della zona per ristrutturare i propri stabilimenti in base a questi piani è infatti uno dei documenti indispensabili per ottenere i finanziamenti agevolati su ristrutturazioni e costruzioni aziendali da parte dell'agenzia per il Mezzogiorno. Questa è inoltre l'ultima occasione per gli industriali di Pomezia per ottenere i finanziamenti, in quanto dal prossimo 31 dicembre la zona sarà esclusa dai benefici dell'ex Cassa per il Mezzogiorno. Il sindaco di Pomezia, Valter Fedele ha assicurato che i piani industriali saranno discussi in consiglio comunale entro la fine di ottobre e, perciò, in tempi che consentano alle aziende di inoltrare le richieste di finanziamento.

## Guidonia Eletta giunta a guida Psi con voti missini

È stata eletta nella tarda serata di ieri la nuova giunta del Comune di Guidonia. Guidata dal socialista Giovanni Battista Lombardozzi, la giunta è stata eletta con i voti dei democristiani, dei socialisti, dei socialdemocratici e

(a sorpresa) dei missini. Questi ultimi, pur restando all'opposizione, hanno espresso voto favorevole sia per la giunta che per la maggioranza.

## Nuova linea dell'Atac dall'Aurelio al Quartaccio

Da domani, 28 settembre, verrà istituita la linea autobus 996 che collegherà la circoscrizione Cometa con i piani di zona di Torvecchia e Quartaccio. La nuova linea dell'Atac sarà lunga oltre otto chilometri ed avrà il capolinea esterno in via Andersen. Sempre a partire da domani le linee 898 e 989 saranno unificate in una sola, la numero 889, che lungo un percorso di 5 chilometri e 600 metri da via Serafini, nel quartiere Bravetta, arriverà in via Val Cannuta, davanti alla sede della Usl Rm/18. Con questi provvedimenti, precisano all'Atac, sarà migliorata l'efficienza del servizio pubblico nei nuovi quartieri del quadrante ovest della città.

## Overdose Un ragazzo trovato morto al Nomentano

Un ragazzo di 23 anni, Emanuele Salvatori, è stato trovato morto all'alba di ieri accanto ad un portone di uno stabile in piazza Alessandrina, al Nomentano. A dare l'allarme alla polizia è stato un passante che si trovava a passare per piazza Alessandrina, diretto al lavoro. Accanto al cadavere del ragazzo, gli agenti hanno trovato una siringa con l'ago ancora sporco di sangue. Il cadavere è stato trasportato all'istituto di medicina legale dell'Università e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Con la morte di Emanuele Salvatori sale a 71 il numero delle vittime dell'eroina a Roma dall'inizio dell'anno.

ANDREA GAIARDONI

## Targhe fluorescenti via dal centro «Sono indecorose»

«D ora in poi, tra le mille insegne al neon che accendono il turista serale nel centro storico non luccheranno più le targhe stradali fluorescenti. Messé l'anno scorso accanto a quelle di marmo per rendere più leggibili i nomi di qualche decina di strade della prima Circoscrizione, verranno rimosse per disposizione dell'assessore alla toponomastica Marco Ravaglioli. Per contribuire al decoro dell'arredo urbano del centro l'assessore ha deciso di fare «la modestissima parte che mi compete» come ha scritto in una lettera inviata all'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi. Fatte in alluminio e con la scritta che si illumina alla luce, quelle targhe non sono certo belle. E sempre nella stessa lettera, l'assessore alla toponomastica trova la loro presenza in centro «inammissibile ed offensiva». Soprattutto perché sono «accanto alle tradizionali nobili targhe di marmo». Che tra breve riprenderanno a campeggiare da sole sulle pareti delle vie incorniciate, leggibili solo di giorno oppure alla luce delle insegne dei negozi. Perché nessuno ha pensato che potrebbero essere illuminate con un normale lampioncino».

Uno sciopero a sorpresa dalle 5,30 alle 8,30 mette in ginocchio la città. Una giornata di ingorghi.

Al capolinea della linea A 10.000 persone a piedi. Forse scongiurato il blocco di Atac e Acotral di domani.

# Metropolitana selvaggia e il traffico impazzisce

Migliaia di pendolari a piedi, la città presa in ostaggio dalle auto, traffico impazzito ovunque. Uno sciopero «a sorpresa» dei macchinisti della metropolitana «A» e «B» ha messo in ginocchio la capitale. Scongiurata l'astensione dei dipendenti dell'Acotral per domani, in forse quello dell'Atac. In calendario ancora agitazioni nei trasporti pubblici: il 3 ottobre, dalle 12 alle 15, e il 10 dalle 18 alle 21.



ni delle due aziende, Atac e Acotral venivano prese d'assalto dagli utenti che chiedevano soprattutto informazioni. Solo verso le 7 e un quarto, l'Atac, avvertita dalla amministrazione della Camera del lavoro - sbagliata nella forma e nella sostanza. Un'intera categoria messa contro la città proprio mentre il sindacato è in lotta per giungere ad una soluzione delle «vertenze aperte». Ma i macchinisti si difendono. «Abbiamo fatto un fonogramma il 13 settembre - ha spiegato Carlo Torquati, delegato Cgil - nel quale annunciavamo lo sciopero. E' da luglio che cerchiamo di incontrarci con i vertici dell'Acotral, e per una

ragione per l'altra gli incontri sono saltati. Cosa chiediamo? L'intercambiabilità delle mansioni, dopo 15 anni di servizio, così come viene permesso agli autisti dei pullmann e a quelli dei bus dell'Atac». Dura la risposta della commissione amministrativa dell'Acotral. Questo sciopero - si legge in una nota - è stato proclamato su argomenti di carattere nazionale e non aziendale che non trova nessuna giustificazione. Per Ansidei Bellicchio del Movimento federalista occorre individuare gli strumenti per prevenire situazioni che evidentemente sfuggono alla regolamentazione della legge sugli scioperi nei pubblici servizi».

## Gasolio a rischio per i trasporti pubblici

Lascerranno per tre giorni le autobotti nei depositi Gasolio da trazione e da riscaldamento, da oggi e fino a sabato, non sarà distribuito. Atac, Acotral e ministri dovranno dar fondo alle proprie scorte di gasolio per far camminare gli automezzi. L'agitazione, promossa dal sindacato laziale dei commercianti di prodotti petroliferi, è solo un assaggio di ciò che potrà accadere se il governo non darà una risposta alla categoria, che chiede un adeguamento dei margini di guadagno fermi alle 43 lire al litro fissate nell'82. Nel Lazio le ditte che commerciano prodotti petroliferi sono un centinaio, acquistano il gasolio direttamente dalle compagnie petrolifere e lo distribuiscono in tutta la regione. «La nostra categoria copre il 90% della rete di distribuzione - ha spiegato ieri il presidente dell'associazione, Ercandro Tranquilli, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta presso l'Unione commercianti - non quella delle stazioni di servizio. Ma i serbatoi delle aziende di trasporto pubblico, quelli delle caldaie di mini-steri, cliniche, ospedali e semplici condomini le riforniamo noi». Gli imprenditori contestano il governo che da otto anni non aggiorna la loro provvigione, che nonostante il prezzo dei prodotti petroliferi sia quintuplicato è rimasta ferma alle 45 lire al litro dell'82. Se entro il 15 ottobre il governo non avrà dato una risposta alle loro esigenze, i commercianti di petrolio ricorrono a forme più dure di protesta, lasciando a secco le caldaie dei romani e i serbatoi delle vetture Atac e Acotral. «È solo un'azione dimostrativa, questi tre giorni di sciopero non comporteranno grossi disagi», ha spiegato Tranquilli - «abbiamo scelto un periodo in cui i riscaldamenti non sono ancora in funzione e poi, solo tre giorni di mancate consegne non metteranno in ginocchio i trasporti pubblici».

## Autoregolamentazione in cerca di regole

«Una città allo sbando, con i due servizi di metropolitana e tre percorsi ferroviari extraurbani fuori uso per quasi tutta la mattina. Uno sciopero di tre ore deciso all'improvviso dai macchinisti della «A» e della «B», e di quelli in servizio sulla Roma-Pantano, la Roma-Nord e la Roma-Lido (circa duecento sui cinquecento in organico) ha gettato la città nel caos e costretto migliaia di pendolari ad attese lunghissime prima di poter raggiungere i posti di lavoro. La scena, drammatica, rischia di ripetersi anche domani in calendario c'è lo sciopero dell'Acotral e dell'Atac, dalle 5,30 alle 8,30, annunciato dai sindacati per la mancata integrazione salariale come era negli accordi firmati ad aprile scorso tra i dipendenti e le due aziende. In pomeriggio, però, è arrivata una parziale smentita. L'astensione dei lavoratori dell'Acotral, è stata scongiurata, mentre all'Atac stamattina ci dovrebbe essere un incontro tra i dipendenti e i vertici proprio per decidere se confermare o meno lo sciopero. Per il momento restano confermate le agitazioni del 3 ottobre (dalle 12 alle 15) e del 10 ottobre (dalle 18 alle 21). Resta confermato per domani anche lo sciopero del personale della biglietteria di Termini dalle 21 alla stessa ora del giorno dopo, mentre il 30 settembre incrociano le braccia gli addetti alla stazione Ostiense e Trastevere. Ieri mattina, a sorpresa, sono rimaste bloccate le due metropolitane e i servizi ferroviari extraurbani. Dalle 5,30 fino alle 8,30 non si è mosso nemmeno un vagoncino. Solo verso le 9 i primi convogli hanno cominciato a transitare, ma i ritardi accumulati fino a quel momento erano ormai protratti per tutta la mattina. Alla stazione Anagnina della metro «A», avviliti dalla amara sorpresa di aver trovato i cancelli del servizio urbano chiusi, si è svolto un sit-in di protesta di 300 persone. I più esasperati si sono scagliati contro le cancellate urlando invettive e reclamando al più presto un servizio sostitutivo. La stessa scena si è ripetuta anche all'Eur e a Termini. Nei posti più caldi sono state inviate numerose «gazzelle» e volanti di polizia e carabinieri, mentre i centrali-

## Dura presa di posizione della Pisana. Il Pci propone farmacie comunali non-stop

# La Regione bocchia il decreto De Lorenzo «Subito i soldi per i farmaci»

Il consiglio regionale del Lazio ha bocciato il decreto del ministro della sanità De Lorenzo sull'assistenza farmaceutica. L'assemblea della Pisana ieri ha votato un ordine del giorno nel quale si attacca duramente il decreto ministeriale e si chiede al governo di azzerare i disavanzi delle Usl. Intanto, da ieri sulle porte delle farmacie è comparso un comunicato dell'Assolarma nel quale i farmacisti annunciano di aver deciso, a proprie spese di continuare a fornire gratuitamente i medicinali «salvavita» e l'ossigeno terapeutico.

«Una decisione difficile - si legge nel comunicato - che non sappiamo fino a quando potrà essere mantenuta, ma che dimostri come i farmacisti siano dalla parte della gente. Sempre ieri, il gruppo comunista capitolino ha chiesto un intervento del Comune per rafforzare l'attività delle farmacie comunali le uniche che in questi giorni garantiscono l'assistenza diretta».

L'ordine del giorno approvato ieri dal consiglio regionale con la sola astensione dei Verdi del sole che non chiede al governo di «modificare il decreto della "discordia" sulla spesa farmaceutica. Un provvedimento - prosegue il documento - che dal 15 settembre ha creato uno sconquasso nell'assistenza farmaceutica». Il documento della Pisana, oltre ad una modifica del decreto che permetta di risolvere i problemi finanziari del '90, chiede al parlamento di prevedere, nella nuova legge di riforma, l'azzeramento dei debiti pregressi contrattati dalle regioni per la spesa farmaceutica.

Nelle 24 farmacie comunali intanto prosegue l'assalto dei cittadini, costretti a lunghe file prima di poter ricevere i medicinali. Un rafforzamento delle farmacie comunali è stato chiesto dal gruppo comunista in Campidoglio, che ha proposto di concedere lo straordinario al personale e di procedere all'assunzione a tempo determinato di giovani farmacisti al fine di ampliare gli orari di apertura e far fronte a un'emergenza che sembra prolungarsi senza alcuna soluzione all'orizzonte. «Il disagio tra la gente cresce sempre di più - hanno detto i consiglieri del Pci Augusto Battaglia e Ileano Francescone - da parte del Comune è mancato qualsiasi tentativo di concordare con i farmacisti modalità di sciopero diverse».

I consiglieri comunisti si chiedono anche se il Comune abbia provveduto a far riformare le sue farmacie di medicinali sufficienti a reggere l'urto di uno sciopero che prolungandosi nel tempo potrebbe rapidamente far esaurire le scorte di magazzino. Lo sciopero dei farmacisti dopo il blocco dell'assistenza diretta a Roma e Latina in tutte le farmacie si è esteso anche a Rieti e la situazione inizia a farsi difficile anche nelle provincie di Frosinone e Viterbo.

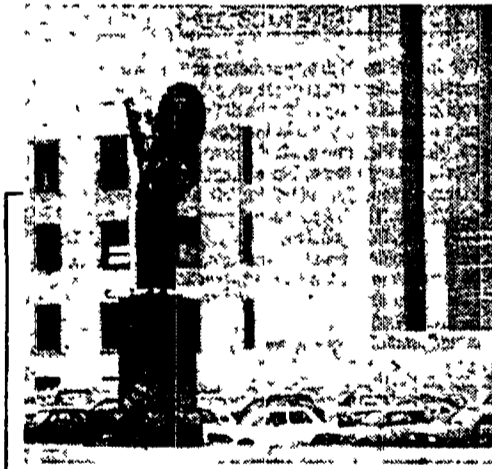
## Giubilo silura i ribelli della Dc

FABIO LUPPINO A PAGINA 25



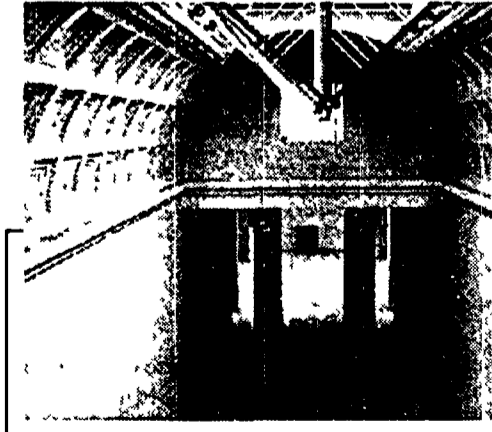
## Nove degenti nel «nido del cuculo» non vogliono tornare in manicomio

RACHELE GONNELLI A PAGINA 24



## La nuova università/2 Gli industriali e «La Sapienza»

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 26



## Russi, tedeschi e effetti speciali Tre mesi di cinema al Palaexpò

ROSSELLA BATTISTI A PAGINA 27

Regione In consiglio l'allarme criminalità

L'infiltrazione della criminalità organizzata nelle aree meridionali del Lazio, la nomina e l'attivazione immediata della commissione speciale regionale contro la criminalità e la droga...

Parlano i 9 ricoverati nell'ospedale S.M. della Pietà che vogliono restare nel casale umbro di Moiano

«La legge 180 è fallita se non arrivano i soldi per questo esperimento» sostiene lo psichiatra

Due momenti del soggiorno estivo a Moiano dei nove degenzi del Santa Maria della Pietà. Non vogliono più tornare nel manicomio



«In manicomio non torno»

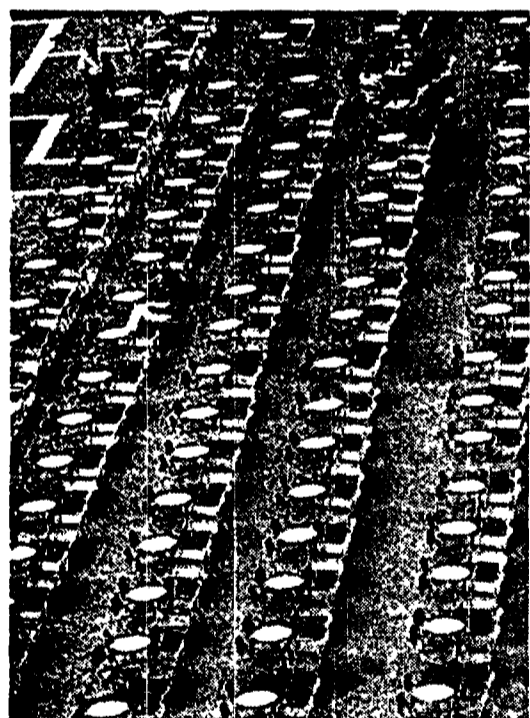
Visita nel casale di Moiano, in Umbria, dove 9 ricoverati dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà hanno deciso di restare a fine vacanza.

RACHELE GONNELLI



gabbato dietro la cancellata del Santa Maria della Pietà. Ogni tanto ci si ferma ad osservare le fagiane che spiccano il volo dai cespugli verso i campi arati.

famiglia Questi sono i progetti dei 9 di Moiano. I progetti. A sedere in cerchio dentro la legnaia, interviene Francesco «Io, la mia ragazza un giorno mi ha detto portami via mentre passeggiavamo nel giardino dell'ospedale lo ho preso la mano, ma il giorno dopo non voleva più, aveva paura...



I provvedimenti punitivi contro i «pirati del marciapiede» saranno notificati a giorni Guerra in centro a «tavolino selvaggio» Sospese sei concessioni agli abusivi

Contro tavolino selvaggio è guerra aperta. L'assessore alla polizia municipale Piero Meloni ha firmato ieri sei ordinanze di sospensione della concessione di suolo pubblico ad altrettanti esercizi della capitale.

ANNA TARQUINI

Per i numerosi ristoranti che d'estate invadono abusivamente con i tavolini strade e piazze del centro storico...

Già quest'estate con blitz, per altro annunciati, i vigili urbani avevano ripulito il centro dalle molte occupazioni abusive e non pochi erano stati gli esercizi a subire multe e più di un sequestro.

Il Consiglio di Stato ha accolto il suo ricorso Torna al San Camillo il chirurgo D'Alessandro

Luigi D'Alessandro, il primario del reparto di cardiocirurgia del San Camillo sospeso dal servizio nel luglio scorso, tornerà ad operare.

quattro medici dell'equipe erano stati sospesi in seguito alle polemiche suscitate dalla vicenda, ma il provvedimento era stato revocato pochi giorni dopo.

Giudicato a volte eccessivamente aude e interventista, D'Alessandro era stato già condannato in passato per omicidio colposo di due suoi pazienti.



Trevi Rimosse le insegne illegali

Tra qualche giorno piazza Fontana di Trevi sarà completamente liberata dalle insegne abusive, dalle vetrinette luminose e dai faretti non in regola che ornano i negozi.

MERCATINO DEI LIBRI Compra-vendita libri usati per le scuole superiori Via Pietro Giannone, 5 «Angolo via Andrea Doria» ore 11-13/15-19 FGCI Lega Studenti Medici - Roma

Giovedì 27 settembre alle ore 18 ATTIVO SULLE MENSE con SIMONETTA SALACONE Sezione Esquilino

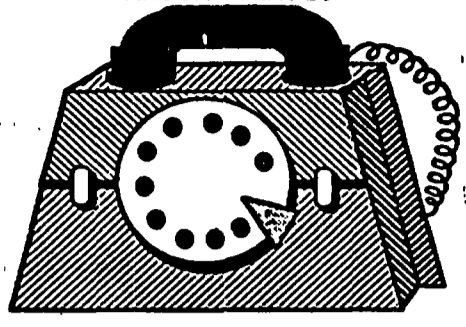
COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE Venerdì 28 settembre presso la Casa della Cultura Largo Arenula, 26 Ore 16.30 Primo incontro dei gruppi di lavoro su programma e forma partito. Ore 18.30 Riunione del COORDINAMENTO DEL COMITATO CITTADINO Per ulteriori informazioni telefonare al 4071382

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA Per urgenti lavori di ampliamento della rete in cavo, domani, 28 settembre, si rende necessario sospendere l'erogazione di energia elettrica dalle ore 8 alle ore 16 circa...

Con il Pci per la Costituente FESTA DE L'UNITÀ 1990 COLLI ANIENE 28-29-30 settembre - Via Bardanzellu VENERDÌ 28 SETTEMBRE SPAZIO DONNE Ore 16.00: «I bambini e la realtà che vedono disegni in fantasia»...



S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285  
dalle ore 11 alle 20



Handicappati senza assistenza scuola sempre più inaccessibile

**Media «Dante Alighieri»** di via Cassiodoro. Un vecchio edificio che necessita di una ristrutturazione urgente. I locali sono insufficienti e non è possibile svolgere il tempo pieno perché la scuola non possiede una sala mensa. Ma non solo. Grave il problema dell'abbattimento delle barriere architettoniche. La scuola che è al secondo piano nel centro di Roma, attualmente non è praticabile per gli handicappati.

**Elementare «Jean Piaget»** 145esimo circolo, via Saggiola. Anche all'elementare Piaget non sono pochi i problemi per i bambini handicappati che a causa della carenza di personale non possiedono una assistenza adeguata. La segnalazione viene da un gruppo di genitori preoccupati perché le sole due insegnanti di sostegno assegnate dal provveditorato per tenere i portatori di handicap bisognosi di una particolare assistenza, non sono assolutamente sufficienti a coprire le esigenze.

**Elementare «Montessori»** di viale Spartaco. Ospitata nei sotterranei di un palazzo al quartiere Tuscolano, la scuola elementare a metodo Montessori necessita urgentemente di una nuova sede. «Gli alunni sono costretti a studiare in un sottocella senza vedere la luce del sole, anche se anni fa è stato creato un giardino pensile dove i bambini possono giocare - dice un genitore che ha segnalato il caso - Il Comune ci nega l'abitabilità da anni. Hanno promesso una nuova scuola, ma noi non ci muoviamo di qui finché non ci verrà garantita l'assegnazione di una sede compatibile con l'esiguo spazio necessario per l'applicazione del metodo montessoriano».

**Materna di via Pian due Torri.** Una struttura fatiscente: impianto elettrico ed idraulico da rifare, servizi igienici sono sporchi. Non solo. Durante l'estate a causa dei verificarsi di alcuni atti di vandalismo, la scuola è stata semidistrutta. La cucina è ormai inagibile, sono stati rotti tutti i vetri delle finestre e il cancello è stato scardinato. «Nella scuola - racconta preoccupata una mamma - non esiste più un sistema di sicurezza efficace tanto è vero che chiunque può entrarci durante la notte. Noi chiediamo che venga immediatamente ripristinata almeno la recinzione».

A cura di ANNA TARQUINI

La direzione regola i conti con gli assessori ribelli «Siete poco affidabili dovete uscire dalla giunta»

La maggioranza sbardelliana offre le «teste» a Carraro e rinsalda il patto prima dell'ingresso del Pri

# Silurati Mori e Palombi

## La Dc prepara il rimpasto

Giubilo ritrova la sua maggioranza e silura i due assessori «dissidenti» Mori e Palombi. Nella direzione il segretario della Dc romana spegne le polemiche interne con l'aiuto dei capi corrente. La Dc sbardelliana si libera delle fronde per giocare ad armi pari sul tavolo del «rimpasto» di giunta. «Ma si tratta di un partito allo sfascio morale», dice, controcorrente, il leader della sinistra di base Elio Mensurati.

**FABIO LUPPINO**

Giubilo cercava una soluzione «esemplare». Isolare l'opposizione interna, «scartare» politicamente gli assessori «dissidenti» Mori e Palombi, riconquistare l'unità del partito. Una prova di muscoli, ma con il passo felpato. Non gli è servito essere un abile regista per raggiungere questo risultato. Si annunciava una direzione della Dc da resa dei conti, e resa dei conti è stata. La larga maggioranza su cui il segretario del comitato romano può contare è scesa in campo con i suoi numeri e i suoi uomini per arginare le «sbavature» incuneatesi nello scudo crociato romano.

Nella relazione introduttiva Giubilo, facendo appello agli impegni e all'immagine del partito, ha preparato i «occhi patibolari» per i due assessori «dissidenti» di «Azione popolare», Gabriele Mori e Massimo Palombi, che nella notte delle nomine hanno abbandonato l'aula consiliare in segno di protesta verso la direzione politica della Dc romana. A dargli una mano sono corsi ieri alcuni parlamentari di spicco, da Paolo Cabras a Francesco D'Onofrio. E, al termine di una discussione durata oltre sei ore,



ad esprimere sostegno alla giunta capitolina e alle iniziative politiche del gruppo, si impegna a convocare il congresso entro l'anno.

«Chi ci chiede di uscire dalla giunta la vuole indobolire», aveva dichiarato poco prima Gabriele Mori. Ma nella Dc, che si appresta a tagliare le fronde per giocare per prima carta da rilancio nella imminente partita del rimpasto di giunta, che vedrà l'entrata in maggioranza del Pri, si muovono molte onde discordanti. «La gestione del comitato romano della Dc attuata da Sbardella ha sviluppato una linea di mortificazione del partito - ha ricordato sugli altri punti all'ordine del giorno in cui la direzione, oltre



La scalinata del Campidoglio. In basso, Palombi e Giubilo

I prossimi obiettivi del Pci per lo Sdo: trasporti ed «uffici» in armonia con i quartieri

### «Nessuna precedenza ai proprietari Ci batteremo per interventi di qualità»

Il Pci registra la vittoria sugli espropri dei terreni dello Sdo e traccia la strategia per i prossimi giorni. Primo obiettivo: nessun diritto di prelazione ai vecchi proprietari. Il Comune deve rassegnare una parte dei terreni ai privati tramite asta pubblica. «Ci batteremo per uno Sdo di qualità» dichiarano i comunisti. È stata fissata per il 3 ottobre la discussione della legge su Roma capitale in sede di commissione legislativa.

**DELIA VACCARELLO**

«Quello dell'esproprio è un primo risultato straordinario, adesso dobbiamo continuare a spenderci per uno Sdo di qualità». I comunisti romani registrano la vittoria, il Campidoglio ha sancito l'acquisizione preventiva di tutte le aree del Sistema direzionale orientale, accogliendo la posizione che da anni sosteneva il Pci insieme ai verdi, alla sinistra indipendente e alla sinistra Dc. Soddisfatti i comunisti annunciano la strategia dei prossimi giorni. «Proseguiremo la batta-

glia per il trasporto pubblico, per la qualità urbana, per un impatto equilibrato con la realtà sociale esistente», ha detto Sandro Del Fattore, consigliere comunista, durante una conferenza stampa. Primo degli obiettivi: i terreni delle aree Sdo dove non verranno edificate strutture pubbliche dovranno essere messi all'asta, nessun diritto di prelazione deve essere conferito ai vecchi proprietari. «Lo Sdo non sarà tutto pubblico, perché altrimenti si scarcherebbe nei

quartieri circostanti un enorme indotto di terziario privato. Il Comune deve cedere alcune aree e il meccanismo più trasparente per farlo è l'asta pubblica», ha dichiarato Salvagni, consigliere comunista. «In questo senso abbiamo presentato un emendamento alla delibera programmatica che verrà votata venerdì». Il diritto di prelazione, oltre a dare la precedenza sull'acquisto dei terreni ai vecchi proprietari a parità di offerta, potrebbe innescare meccanismi speculativi. È dannoso anche perché, come ha precisato Renato Nicolini capogruppo in Campidoglio, i piccoli proprietari potrebbero vendere ad altri il proprio diritto di prelazione costituendo società fittizie. «Il cuore della nostra battaglia - ha detto Carlo Leoni, segretario romano - consiste nel dare la possibilità ai tecnici di progettare lo Sdo senza condizionamenti. Insomma, è stato ribadito, non si tratta soltanto di una questione tecnica, ma è la

scelta conseguente per separare la proprietà fondiaria dalle soluzioni urbanistiche, in una città che ha vissuto anni di deregulation, dove tre grandi in sedi di commissione legislativa e non in aula. «L'approvazione potrebbe avvenire in tempi brevissimi - ha detto Renato Nicolini - in tutte le democrazie occidentali l'esproprio è un principio accettato, in Italia invece c'è una tradizione che ostacola questo strumento. Se la legge per Roma capitale andrà bene potrà avere un effetto positivo di tipo generale». Il panorama dei

Mensurati (dc) ad Andreotti

### «Bloccare la malavita sulla torta di miliardi per Roma capitale»

«Il presidente del Consiglio, nella sua battaglia contro la malavita organizzata, non può ignorare che a Roma sta partendo senza regole certe la più grande opera urbanistica d'Europa che metterà in movimento un flusso di capitali molto appetibili per la malavita». Elio Mensurati, deputato della sinistra di base Dc, lancia un appello ad Andreotti, invitando il capo del governo a «non far finta di ignorare» che dietro una soluzione non trasparente della vicenda Sdo possono infiltrarsi interessi illegali. Mensurati teme che dietro l'improvviso accordo sullo Sdo si celi un marchingegno, che consenta ai proprietari di ricorrere al Tar e «pattugliare con il Comune» un accordo, dando così l'avallo alla rendita speculativa intrecciata con la malavita organizzata.

Per frenare le speculazioni il deputato della sinistra Dc propone un emendamento alla legge su Roma capitale che preveda in modo esplicito l'es-

Conclusa senza risultati l'inchiesta sull'uccisione dell'uomo legato ai servizi che scrisse il falso comunicato Br su Moro

## In archivio i misteri del «caso» Chichiarelli

Falsario, «cervello» della rapina miliardaria alla «Brink's Securmarm», autore del falso comunicato Br sul lago della Duchessa. Antonio Chichiarelli, fu assassinato il 28 settembre di sei anni fa. E difficilmente i misteri che circondano la sua attività e i mandanti dell'omicidio saranno scoperti. Per l'inchiesta, infatti, è stata richiesta l'archiviazione.

**GIANNI CIPRIANI**

Lo uccisero sotto casa, il 28 settembre del 1984, mentre rientrava in compagnia della sua compagna e del figlioletto di 20 mesi. A sei anni di distanza, gli autori (e i mandanti) dell'omicidio di Tony Chichiarelli, il falsario sospettato di essere legato ai servizi segreti, non sono stati ancora scoperti.

molte altre di quel periodo, delle quali si conoscono solo i frammenti di verità.

Prima che fosse ucciso, Chichiarelli era conosciuto da polizia e carabinieri come un «semplice» falsario. Poi, dopo la sua morte, durante la perquisizione dell'appartamento e la scoperta di una cassaforte, gli inquirenti scoprirono che l'uomo era un personaggio di rilievo nel mondo della malavita legata ai servizi. Infatti furono trovati alcuni titoli di credito ritrovati alla «Brink's», un colpo clamoroso che fruttò 35 miliardi.

La «Securmarm» era stata rapinata sei mesi prima e proprio in quell'occasione il falsario lasciò nel caveau della banca una documentazione delle

informazioni dei servizi segreti, come avrebbero dimostrato alcune sigle. E lo stesso Chichiarelli, si scoprì, era l'autore del falso comunicato Br, in cui si sosteneva che Aldo Moro era stato ucciso e il suo corpo gettato nel lago della Duchessa.

Le indagini non sono riuscite a chiarire una serie di punti. Anzitutto: chi c'era dietro Chichiarelli? Perché un semplice falsario avrebbe dovuto, se non su commissione, organizzare un tentativo di depistaggio sul caso Moro? Chi gli diede le informazioni, riservate, su Pecorelli e sugli altri personaggi delle schede? E infine: chi ha organizzato realmente il colpo alla «Brink's»? Una domanda,

quest'ultima, formulata, soprattutto perché è stato accertato che nel corso di quella rapina, oltre ai soldi si cercavano anche documenti molto più importanti.

Tutto estremamente contro, dunque. Del resto le stesse ipotesi degli inquirenti sui esecutori e mandanti dell'omicidio di Chichiarelli sono rimaste nel vago. Le schede, ipotizzavano i giudici, o rappresentavano un segnale nei confronti dei mandanti delle azioni del falsario; oppure, al contrario, un segnale nei confronti dei destinatari. E quei segnali avrebbero potuto essere un avvertimento, una minaccia o addirittura un «comiato».

Comunque in ognuno di

questi casi, era chiaro, per gli inquirenti, che l'eliminazione di Chichiarelli era stata decisa dalle persone «destinatari» dei suoi avvertimenti. Insomma, Chichiarelli si era diventato una «scheggia» impazzita per i suoi vecchi interlocutori, un personaggio scomodo e difficilmente controllabile, anche a causa dell'enorme guadagno che aveva realizzato con il colpo alla «Brink's».

Di più l'inchiesta non è riuscita a scoprire. Rimangono una serie di ipotesi e tanti interrogativi. Con la conclusione che assassini e mandanti dell'omicidio non sono stati scoperti. E adesso il fascicolo dei misteri su Tony Chichiarelli è destinato all'archiviazione.

La svolta nel sindacato

### Scioglimento componenti ancora polemiche in Cgil

Sul colpo d'acceleratore verso un sindacato senza componenti, annunciato in un'intervista all'Unità del segretario della Cgil del Lazio Fulvio Vento, la polemica si infiamma. Ieri è intervenuto il segretario generale aggiunto della Cgil di Roma, Pirluigi Albini, che ha preso una posizione netta a favore del superamento delle componenti. «La proposta di dissoluzione della componente comunista è stata fatta, era matura e necessaria - ha detto Albini - Un buon esempio di come una maggioranza capace comincia da se stessa il rinnovamento». Albini ha poi parlato di piattaforma sindacali che si perdono per strada e sulle quali «si allenta la pressione».

Le dichiarazioni di Albini suonano come una risposta alla presa di posizione del segretario generale della Cgil romana Claudio Minelli che aveva espresso la necessità di procedere con cautela sulla strada del superamento delle componenti e aveva rifiutato un giudizio critico sullo stato di salute del sindacato. In difesa delle posizioni di Minelli ieri è sceso in campo Claudio Giacani, segretario generale della Fillea Cgil di Roma, che ha definito «singolare» le affermazioni di Fulvio Vento che nell'intervista definiva «cartaceo» l'accordo sulla sicurezza dei cantieri, portandolo ad esempio della situazione di grave crisi in cui versa il sindacato.









**Dopo il no porta aperta ai «profughi»**

Bergamo aveva rifiutato di ospitare la partita di Coppa con il Rapid per paura di incidenti, Verona viene in soccorso del club milanese costretto ad emigrare per non rovinare lo sciagurato campo di San Siro. L'emergenza è superata ma il brutto pasticcio dello stadio continua

# L'Inter trova «asilo calcistico»

Questa volta è ufficiale: Inter-Rapid Vienna, ritorno di Coppa Uefa, si giocherà mercoledì 3 ottobre a Verona (ore 20,30). Dopo il rifiuto delle autorità bergamasche, la città veneta ha invece risposto con entusiasmo alle richieste dell'Inter. I tifosi nerazzurri sono imbucati con le autorità bergamasche. Si temono intormentimenti per il match Atalanta-Inter che si giocherà a Bergamo il 7 ottobre.

**DARIO CECCARELLI**

**MILANO** Questa volta è sicuro. Inter-Rapid Vienna, partita di ritorno del primo turno di Coppa Uefa, si giocherà a Verona. Sono d'accordo tutti le due squadre interessate, il Verona calcio il Comune e l'Uefa. L'ultimo okay è arrivato ieri pomeriggio via fax, dall'Uefa che prima di pronunciarsi aveva atteso che da Verona giungessero buone notizie. Dopo il secco no del Comune di Bergamo, si temeva infatti un altro rifiuto. Invece nessun problema la città veneta, è ben contenta di poter ospitare questo scomodo match che, per diversi motivi, sta diventando una sorta di tormentone estenuante. «Siamo onorati di ospitare questo incontro», sottolinea il sindaco di Verona, Aldo Sala. «Timore di incidenti? Non credo. Lo stadio di Verona è perfettamente attrezzato per far fronte a tutte le emergenze». Anche dalla società veronese arrivano parole vellutate: «Stare tranquilli, Inter-Rapid si giocherà senza problemi. Insieme ai dirigenti dell'Inter risolveremo tutte le questioni logistiche. I tifosi austriaci? Non saranno più di 120, un numero facilmente controllabile dalle forze dell'ordine. La società nerazzurra ci aveva già contattati la settimana scorsa, e avevamo dato subito il nostro consenso». Insomma, lo stadio di San Siro, per le precarie condizioni del prato, fa continuamente discutere. L'Inter infatti, visto che domenica giocherà a Milano contro la Roma, ha ritenuto che a distanza di soli tre giorni fosse pericoloso affrontare gli austriaci - e rimontare l'1-2 dell'andata - su un prato rattoppato e pieno di buche, simile ormai più ad un campo di



Zenga costretto a fare il giardiniere sul prato del Meazza

**MILANO** Fuga da Milano. L'Inter dopo mille ripensamenti ha deciso di giocare la partita di ritorno di Coppa Uefa con il Rapid Vienna a Verona. Dopo il veto della Giunta comunale di Bergamo, dettato da motivi di ordine pubblico, la società nerazzurra è stata costretta a bussare alla porta del Benetogodi, questa volta con successo. Una decisione, quella presa dall'Inter, che non ha però convinto pienamente. Molti sono infatti a sospettare che dietro a questa manovra ci sia alla base una dose di insicurezza, un evidente segno di debolezza, una mancanza di certezze e di miglioramento rispetto a venti giorni fa. Il Meazza comunque è diventato un autentico «caso» e sono in molti a parlarne in toni allarmistici, chiamando in causa anche un impoverimento della proverbiale efficienza meneghina. «È una vergogna», dice Carlo Castellaneta, saggiata-narratore, da noi interpellato sull'argomento: «Non capisco perché in tutta questa vicenda non si siano ancora fatti i nomi del progettista e di tutti coloro che hanno partecipato a creare uno stadio che è di-

**Castellaneta: «Ma la fuga è solo l'ultima vergogna...»**

**PIER AUGUSTO STAGI**

ventato il simbolo dell'imbarbarimento. Troppo spesso si parla di una Milano efficiente, solerte, scrupolosa e produttiva, quando invece si è di fronte solo ad una metropoli sempre più irrespirabile e mal gestita». Da un Castellaneta duro, acido nei confronti della sua città a Augusto Castagna, Assessore allo sport, che ha ereditato una non facile «pratica». «Cosa posso dire? La decisione presa dall'Inter non mi fa di certo piacere. La società è certamente molto preoccupata per la situazione che si è venuta a creare. Temono che in tre giorni non si faccia in tempo a risistemare il manto e inoltre c'è anche lo spauracchio della pioggia, che pare ormai alle porte. Credo che queste siano tutte argomentazioni valide e

ha proseguito Castagna - ma per certi aspetti non le condivido. Penso che in parte si tenda ad esasperare una situazione che sta progressivamente migliorando. Egolisticamente dovremmo essere contenti per questa decisione, perché abbiamo il tempo per sistemare le cose, ma è anche vero che se l'Inter avesse giocato mi avrebbe fatto molto comodo per attenuare un pochino le polemiche». Anche un ex interista, Mario Corso, un grande protagonista dell'Inter di Herrera, non appare completamente convinto della scelta: «Il campo oggi come oggi, non offre il massimo delle garanzie», ha spiegato Corso - domenica, in occasione di Milan-Fiorentina ho potuto constatare che la situazione del fondo è molto migliorata rispetto a venti giorni fa. Un parere da tifoso invece da parte di un campione di un altro sport, Gianni Bugno, il vincitore della Milano-Sanremo e del Giro d'Italia ha dato il suo parere disinteressato: «Francamente non m'importa se l'Inter giocherà a Milano o a Verona. Spero solo che il Benetogodi porti fortuna all'Inter, perché al secondo turno di Coppa voglio esserci anch'io».

## I cori razzisti costano venti milioni

**STEFANO BOLDRINI**

**ROMA**. Il provvedimento si raggruppa in quattro parole, codificate nel freddo stile burocratico parla di «con di discriminazione territoriale». Appare in coda, quasi buttato via, sparso fra le motivazioni di una multa salata, 20 milioni e diffida, inflitta all'Ascoli per il comportamento tenuto dai suoi tifosi domenica scorsa, in occasione della partita Ascoli-Cosenza. Niente di nuovo, almeno per quanto riguarda il fatto che il solito menù offerto in tanti stadi italiani nei quali la presenza delle squadre meridionali viene spesso accolta da slogan di stampo razzista, con le parole «terroni» e «lavaneri» fra le «galanterie» che fan-

no meno male. Il fatto nuovo però, e va sottolineato, è che sembra essersi accorta, finalmente, pure la giustizia sportiva, che con l'intervento di lei ha aperto una pagina nuova. Certo sarebbe stupido illudersi non sono le multe, pagate dalle società e non dai responsabili del festival dell'Idizia, che potranno d'incanto rendere più respirabile l'atmosfera dei nostri campi, ma in tempi di Leghe e di fischi agli inni nazionali, intervenire e lanciare un segnale è comunque un evento importante. Non resta che prenderne atto ed attendere, con curiosità, la reazione della società. L'Ascoli, va detto, non

è stato multato solo per i cori razzisti dei suoi supporter: è stato punito anche per il lancio delle monetine, altra peccata abituale del famoso menù, che ha fatto due vittime, l'arbitro, Mughetti, e il portiere della squadra calabrese, il giovane Tontini, colpito alla testa e rimasto a terra intontito per circa un minuto.

L'altra curiosità, nei provvedimenti del giudice sportivo - che ha squalificato per una giornata in serie A lo juventino Haessler e in B sempre per una giornata, Fontana (Ancora), Napoli (Foggia) e Conno (Trestina) - riguarda l'allenatore dei bianconeri, Gigi Maifredi. Il tecnico bresciano è stato squalificato fino al 30 settembre «per aver alzato un braccio al cielo in segno di protesta nei confronti dell'arbitro all'imboccatura del sottopassaggio dopo il termine della gara e - e qui viene il bello - per aver successivamente tenuto condotta irrispettosa davanti alla porta dello spogliatoio della Juventus, rimpromovendo a un proprio calciatore di aver stretto la mano al direttore di gara».

Il fischiello di Cesena-Juve è stato Magni, lo stesso che, l'autunno scorso, arbitro con larghezza eccessiva un Roma-Napoli condito da calci e frasi non certo da educande. Stavolta Magni ha visto proprio tutto, compresi i rimproveri di Maifredi che ha redarguito un suo giocatore per avergli stret-

to la mano. Nel carattere un po' naïf dell'omone di Brescia, un fatto del genere ci sta tutto. Ci sta un po' meno, magari, con il cosiddetto stile Juventus, che fra le trasgressioni dei suoi tecnici aveva finora conosciuto al massimo, i fischi panchinari di Trapattini. Maifredi ha già sulle spalle un deferimento, rimediato alla seconda giornata dopo il discusso arbitraggio di Juve-Atalanta, una settimana dopo, ha beccato questa squalifica sono piccoli segnali di nervosismo, un po' sinistri in un personaggio abituato a sorridere. Sarebbe davvero un peccato diciamo, se lo stress di Torino facesse anche di lui, come è capitato a tanti dalle spalle meno larghe, un'altra vittima.



**Julio Velasco ha scelto i nomi «mondiali» del volley azzurro**

La vittoria contro Cuba della nazionale italiana di pallavolo, martedì sera a Roma (3-1) ha galvanizzato l'ambiente azzurro in vista dei prossimi mondiali in Brasile (18-28 ottobre). Subito dopo la partita, il direttore tecnico della nazionale, Julio Velasco (nella foto), ha ufficializzato i nomi dei giocatori che vestiranno la maglia della nazionale. Totoli, De Giorgi, Lucchetta, Gardini, Masciarelli, Zorzi, Gianni, Bernardi, Cantagalli, Bracci, Anastasi, Martinelli.

**La Germania unita vuole 10 squadre in Europa**

Le Leghe calcio della Rdt e della Germania Occidentale hanno deciso di chiedere all'Uefa un permesso per presentare nel '91 92, 10 squadre nelle Coppe internazionali. Al momento la Rfg ne ha sei impegnate nelle Coppe e la Rdt, quattro. Se l'Uefa non accetterà, parteciperanno solo le sei squadre della Bundesliga. Il due novembre prossimo, in Coppa Uefa, ci sarà l'ultimo confronto tra due squadre di club delle due Germanie, partita di ritorno tra i tedeschi orientali dello Chemnitz e il Borussia di Dortmund.

**A Spalato tifosi in campo con spranghe. Partita sospesa**

La partita fra Hajduk Spalato e il Partizan di Belgrado del campionato jugoslavo di prima divisione, è stata sospesa al 73 per irruzione sul terreno di gioco di tifosi dell'Hajduk in quel momento in svañaggio per 2-0 armati di spranghe. L'invasione è stata preceduta da lanci di petardi, accessi e dall'incendio di vessilli raffiguranti la bandiera nazionale jugoslava. L'arbitro ha fischio la fine anticipata dell'incontro, mentre i giocatori del Partizan riuscivano a lasciare il campo.

**Fondi Coni agli Enti «Nuove regole e legge quadro»**

Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport, dopo la vicenda dei fondi neri del Centro sportivo italiano ha dichiarato che «Al di là del fatto in sé, sul quale devono far luce gli organismi e forse anche la magistratura, resta il dato di fondo della mancata vigilanza sui bilanci degli enti di promozione sportiva. Se determinate forze sportive e politiche e gli stessi organi di stampa che oggi si ergono a paladini della trasparenza non avessero più volte bloccato la legge quadro, oggi il problema non si porrebbe perché gli Enti sconosciuti per legge, sarebbero stati controllati dal Ministro, come il Coni e le Federazioni sportive. Proponiamo una leggina stralcio della legge-quadro per l'approvazione immediata di una norma per il riconoscimento degli Enti non più da parte del Coni, ma per legge».

**FLORIANA BERTELLI**

**LO SPORT IN TV**

- Raidue**. 18 30 Tg 2 Sportsera, 20 15 Tg 2 Lo sport.
- Raitre**. 15 35 Rugby rally; 16 05 Atletica leggera, 18 45 Tg 3 Derby.
- Italia 1**. 23 40 Grand Prix.
- Tmc**. 13 Sport News 23 15 Stasera sport.
- Capodistria**. 13 e 20 30 Calcio, Coppa Libertadores 15 Usa Sport, 16 45 Wrestling Spotlight, 17 30 Calcio, campionato tedesco, 19 30 Sportime 20 Tuffocalcio, 22 30 Gol d'Europa 23 30 Bordonng.

## Nuova Renault 19 Chamade. Lasciatevi conquistare dalla sua forza.

▼ <b>Equipaggiamento versione GTS</b> Motore 1390 cc Energy 80 CV.	▼ <b>Alzacristalli anteriori elettrici.</b>	▼ <b>Chiusura centralizzata con telecomando.</b>	▼ <b>Volante e sedili regolabili.</b>	▼ <b>Cristalli colorati atermici.</b>	▼ <b>Retrovisori regolabili dall'interno.</b>	▼ <b>Poggiatesta pieni.</b>	▼ <b>L. 16.450.000 chiavi in mano.</b>
---	--	---	--	--	--	--------------------------------	---

**SABATO 29, LE CONCESSIONARIE VI ASPETTANO PER UNA PROVA DI FORZA DELLE NUOVE RENAULT 19.**

**RENAULT MUOVERSI, OGGI.**

# Renault 19. Fortemente tua.